



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Dipartimento di *Scienze della Formazione*

Corso di Laurea in *Servizio Sociale e Sociologia*,

*Classe L39*

**Razionalità economica e Società: la  
sofferenza del Non Utile e il Servizio  
Sociale nell'età della ragione tecnica**

Relatore:

Prof.re Claudio Alberto

Tognonato

Candidata: Jessica Bastianelli

Matricola: 469160

Anno Accademico: 2019/2020

## Indice

Indice.....	1
Introduzione.....	3
Prima Parte .....	7
Il Servizio Sociale nell'età della ragione tecnica.....	8
Il mondo si ferma. L'Italia nella pandemia, emergenza sanitaria e sociale.....	10
Accenni al Neoliberismo .....	19
Nascita e storia del Welfare State e fase neoliberale .....	20
Servizio Sociale, pratiche etiche e territorio .....	30
Origine delle disuguaglianze .....	37
Il problema della modernità.....	37
Non solo “homo oeconomicus” .....	41
La disuguaglianza multidimensionale .....	45
L'ideologia funzionale.....	47
Accenni alla storia dell'Economia .....	48
Analisi dei sistemi-mondo e “Teoria della Dipendenza” .....	56
Importanza della democrazia .....	60
Seconda Parte .....	65
La sofferenza del Non Utile .....	66
Razionalità strumentale e natura umana .....	66
Il pratico-inerte: L'essere umano e il rapporto con la sua creazione .....	70
Sulla sofferenza: “buono a nulla” di Mark Fisher.....	73
Nuove forme di emancipazione: misure di Reddito.....	77
Workfare ed esigenza del Reddito di Base .....	80
Conclusioni.....	91
Bibliografia.....	93
Sitografia .....	95
Allegati.....	97
Allegato 1: Intervista telefonica a Pietro Vicari.....	97
Ringraziamenti.....	100

Criticare la disuguaglianza e desiderare l'uguaglianza non vuol dire, come talvolta si pensa, carezzare la romantica illusione che tutti gli uomini sono uguali sia nel carattere che nell'intelligenza. Significa piuttosto ritenere che, pur differendo le attitudini naturali profondamente tra di loro, è indice di una società civile mirare all'eliminazione di quelle ineguaglianze che hanno la loro origine non nelle differenze individuali, ma nell'organizzazione sociale. Significa che le differenze individuali, che sono una fonte di energia sociale, hanno più probabilità di maturare e trovare espressione se le ineguaglianze sociali sono, per quanto è possibile, ridotte.

Richard H. Tawney, *Eguaglianza*

## Introduzione

Lo studio delle motivazioni dell'agire umano ha da sempre affascinato le varie discipline umanistiche che, seppure da angolazioni diverse, hanno provato a dare interpretazioni di ciò che si cela dietro un'azione, di ciò che la permette e la rende visibile, non solo a se stessi ma anche all'Altro, un altro esterno da sé ma inserito in un contesto comune, di cui si condividono norme, valori e doveri, che però mutano e si modificano nel tempo.

Ci muoviamo e ci esprimiamo nel mondo attraverso il nostro corpo, un corpo *vissuto* che

“ diventerà il mio modo di presentarmi al mondo, il mio apparire agli altri “<sup>1</sup>, non solo noi stessi, quindi, fondamentali nel contesto sociale, ma anche l'altro che mi vede, mi riconosce e legittima le mie azioni e, di conseguenza, me in base al contesto sociale che ci circonda; se prima l'interpretazione dell'ordine delle cose era di natura trascendentale, nell'era riconosciuta come “moderna” l'ordine di senso è fondata su una razionalità condivisa, in cui “ l'essere umano si sente protagonista e soggetto attivo della storia”<sup>2</sup>. La Società quindi non è statica e neppure astratta, non segue un percorso stabilito, muta insieme all'imprevedibilità degli esseri umani e la scienza che la studia di conseguenza “è una scienza empirica che si interroga su fatti che hanno una collocazione spazio-temporale”<sup>3</sup>, per questo negli ultimi anni ci si riferisce più allo studio delle società, termine declinato al plurale. Gli esseri umani creano, distruggono e modificano in un movimento che vede sì il vecchio superato dal nuovo, ma che in qualche modo lo ingloba, seppur in parte. Nulla si crea dal nulla, se si parla di creazioni umane.

Questa tesi si prefigge un doppio scopo: Esaminare il rapporto che gli individui hanno creato tra economia e società, e comprendere come questo ha creato nuovi bisogni individuali e accentuato le sfide del Servizio Sociale.

---

<sup>1</sup> C.TOGNONATO, *Teoria Sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018, p 13.

<sup>2</sup> C.TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014 p 79.

<sup>3</sup> Ivi, p 79

Il legame tra economia e società non è materia di nuova riflessione, ma la riflessione è utile solo se non si tende a voler semplificare eccessivamente i fenomeni complessi, creando formule valide sempre e per chiunque. L'economia, purtroppo, inizialmente si è imposta come regola valida a priori senza contestualizzazioni ed è diventata, velocemente e con un impatto disarmante, il fine quasi totalizzante delle azioni degli esseri umani, lo scopo è accumulare, avere di più, in un'ottica dove il "più" è l'unica cosa che conta, a discapito del resto; spicca una filosofia utilitaristica che pone un'attenzione particolare a tutto ciò che è subito *spendibile* e *misurabile*, dalla gestione del tempo, ormai divenuto tempo delle macchine, e sotto il controllo quasi orwelliano della produttività, alle interazioni con gli altri esseri umani, non più solo vissuti in un'ottica di socializzazione ma in maniera antagonista e competitiva. Questa logica utilitaristica guida l'intera società. L'unica interdipendenza riconosciuta tra individui sembra essere quella economica, il resto che rimane fuori non esiste, non è considerato e, anzi, banalizzato: Concetti come solidarietà, *simpatia reciproca*<sup>4</sup>, fragilità dell'esistenza, cura e tempi soggettivi di apprendimento sono sotto il dominio diretto dell'efficienza, la nuova Deus ex machina, che invece di salvare, sta imponendo la sua presenza come una macchia d'inchiostro caduta sbadatamente su un foglio. Qual è il risultato di tutto questo? Come mai alle volte ci sentiamo così impotenti nei confronti di quello che chiamiamo realtà? Perché ci sentiamo così vuoti e sotto stress, come quasi dovessimo sempre performare ogni aspetto della nostra vita? Che spazio abbiamo noi come esseri umani in un mondo che a volte sembra andare così veloce da dimenticarci?

Questa tesi non vuole condannare l'essere umano che crea nuove strutture di pensiero e azione, nuove tecnologie e innovazioni, bensì vuole dimostrare come una razionalità basata ossessivamente ed esclusivamente sulla produttività, che non

---

<sup>4</sup> Semplice possibilità di immedesimazione di uno spettatore nei confronti di un individuo agente – R. SENNET, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, trad. it a cura di M. Tavosanis, Giunti Editore, Milano 2001. Il comportamento degli individui per Smith non è solo regolato da meccanismi del mercato ma anche da norme morali e dal desiderio di consenso e stima degli altri.

“L'emulazione, il desiderio ansioso di eccellere, in origine si fonda sulla nostra ammirazione per l'eccellenza degli altri” A. SMITH, *Teoria dei sentimenti morali*, Edizioni Bur Rizzoli, Milano 2009.

tiene conto di chi l'ha creata e del preciso spazio-tempo in cui è collocata, non solo non è utile a guidare la società, ma anzi è dannosa sia per l'apparato del sociale quanto per i singoli individui che lo compongono.

Parlare di una logica ossessiva quantitativa, come se avesse vita propria, è quasi un innatismo ormai ma in queste pagine assume un valore provocatorio e riflessivo che vuole chiedersi che legame esiste tra l'individuo e le sue creazioni: che senso hanno gli strumenti creati dall'essere umano se, invece di essere a lui utili, si impongono quasi come avessero un'anima propria?<sup>5</sup>

Il *costo umano* di rinnegare spazi vitali e immaginativi a favore della ragione tecnica sta diventando troppo alto; slogan come “È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo”<sup>6</sup> stanno diventando sempre più veri e sempre più reale è il senso di smarrimento che ne deriva, quel senso di immobilismo con cui viviamo le cose che ci sono attorno.

Sempre più sono le disparità di accesso a diritti fondamentali come istruzione, casa e lavoro e in quest'ottica la meritocrazia, la teoria su cui poggia il sistema capitalistico<sup>7</sup>, non può non tenere conto delle differenze di partenza, create e perpetrate dal sistema stesso e di cui si nutre per creare falsi bisogni da soddisfare, la domanda sorge spontanea: È sempre stata questa la logica maggiormente legittimata dagli individui? Se ci fa così male, se ci fa sentire così impotenti, se genera *nuovi poveri*, se abbiamo capito che questo sistema non è in grado di distribuire equamente le risorse, perché lo riteniamo, nonostante tutto, il più opportuno? Su quali linee teoriche poggia il sistema capitalista e su quali sensi di colpa individuali scarica il suo peso? Sentiamo sempre dire che è colpa del singolo se non riesce ad ottenere i mezzi di sussistenza di cui ha bisogno, ma che succede se il problema lo crea il contesto in cui si è inseriti? Gli esseri umani non sono imprescindibili dal loro contesto di appartenenza; così facendo la società non avrebbe modo di esistere e il contesto, oltre a limitare, come ovvio che sia, la libertà

---

<sup>5</sup> Il tema dell'essere umano e il rapporto con le sue creazioni fanno parte della riflessione sul Pratico-Inerte che si vedranno nei capitoli della tesi

<sup>6</sup> M. FISHER, *Realismo Capitalista*, trad it a cura di V. Mattioli, Nero, Roma 2018, p 25.

<sup>7</sup> Il tema della meritocrazia è trattato nel saggio di M. BOARELLI *Contro l'ideologia del merito*, Editore Laterza, Roma- Bari 2019.

individuale<sup>8</sup>, può anche far soffrire eccessivamente le persone: non è un caso che stress, depressioni e altri disturbi dell'umore siano in aumento negli ultimi anni.

In queste pagine si vorrà evidenziare come questo tipo di logica utilitaristica non è l'unica a nostra disposizione: esiste un altro modo possibile di sentire e legittimare i legami interpersonali e istituzionali; un'altra maniera di relazionarsi con il sociale, fondata sull'attenzione, sulla cura dell'Altro percepito stavolta non come avversario, ma persona a cui offrire solidarietà. Questi concetti non sono altro che aspetti teorici di alcune professioni d'aiuto, tra cui il Servizio Sociale che opera nel territorio e il cui obiettivo "non è quello di adeguarsi passivamente ai cambiamenti delle politiche sociali"<sup>9</sup> anzi "è richiesto un impegno costruttivo per partecipare ad un processo di influenzamento e orientamento delle politiche verso la realizzazione dei principi di uguaglianza e coesione sociale"<sup>10</sup>

Questo lavoro vorrà anche esplorare nuove frontiere di uguaglianza economica e sociale, proposte reali di economisti che ritengono che l'accesso alle risorse debba essere più egualitario e le contrattazioni di natura anche solo lavorativa debbano avvenire in rapporti più paritari; la necessità raramente rende liberi, anzi forse a volte rende miopi; ancor di meno rende liberi in un sistema dove il più forte economicamente è anche il più socialmente legittimato<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Il discorso sulla libertà individuale non totale e la relazione con i "possibili" è trattato nel libro di C. TOGNONATO *Teoria sociale dell'agire inerte, l'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli 2018.

<sup>9</sup> E. ALLEGRI, *Il Servizio Sociale di comunità*, Carrocci Faber Editore, Roma 2017, p 21.

<sup>10</sup> E. ALLEGRI, *Il Servizio Sociale di comunità*, Carrocci Faber Editore, Roma 2017, p 21.

<sup>11</sup> Riflessione inserita nel libro di C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014.

# Prima Parte

## Il Servizio Sociale nell'età della ragione tecnica

Discutere il presente implica quasi sempre una visione parziale, poiché siamo il risultato della nostra epoca; parafrasando le parole di Eric J. Hobsbawm uno dei massimi storici del ventesimo secolo, non si può raccontare l'età della propria vita allo stesso modo in cui si può scrivere la storia di periodi conosciuti solo dall'esterno<sup>12</sup>. Da qui la difficoltà e la sfida di questo elaborato di offrire un ritratto della società odierna.

C'è stato un momento storico nell'anno appena trascorso che ci ha posto tutti inevitabilmente a confronto con le nostre più profonde paure e angosce; un capitolo scritto dalle necessità di un'emergenza sanitaria che però ha reso visibili problematiche radicate negli anni e che su alcune persone hanno avuto più impatto. In un sistema economico e sociale dove l'esigenza prioritaria è essere produttivi e competitivi attraverso quello che viene definito mercato del lavoro, dove l'essere umano e il suo operare divengono merce, non c'è spazio (e se c'è, è molto poco) per fermarsi a riflettere su ciò che determina questa corsa incontrastata. L'obiettivo è arrivare a fine giornata e aver fatto qualcosa considerato produttivo e utile al sistema stesso, più che all'essere umano. Il problema sorge spontaneo: in un sistema dove vige questa forte etica del lavoro, tradotta in frenetica corsa collettiva, che divide nettamente gli occupati tutelati dagli occupati precari e dai disoccupati, cosa succede se all'improvviso si ferma la macchina produttiva? In un contesto dove il lavoro è considerato tutto e i rapporti sociali e di potere sono determinati dalla forza produttiva, che spazio è riservato a chi viene considerato improduttivo? Chi è rimasto fuori dal "mercato del lavoro" o da tale mondo non ha ricevuto adeguate tutele, come farà a sopravvivere in una fase di fermo? Chi non vive in uno spazio abitativo adeguato o sovraffollato, come farà a mantenere le distanze imposte dalle norme di contrasto alla diffusione del Covid-19? I mesi di immobilità in cui si poteva uscire solo per specifiche necessità, seppur indispensabili al contenimento della pandemia, hanno reso più visibili disuguaglianze economiche e sociali. Disuguaglianze di cui, tuttavia, non sono responsabili le persone che vivono

---

<sup>12</sup> E. J. Hobsbawm, *Il Secolo breve. 1914-1991*, trad it a cura di B. Lotti, Bur Rizzoli Editore, Milano, 2018.

costantemente queste situazioni di fragilità, ma che sono frutto di decenni di politiche e ideologie volte a massimizzare il profitto dei più forti, a discapito di chi non ha avuto situazioni di partenza favorevoli. Un esempio alla portata di tutti potrebbe essere quello del colosso Amazon, che nei mesi di pandemia ha registrato “il triplo dell’utile netto rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente, per un totale di 6,3 miliardi di dollari [...] in questi mesi la società ha raggiunto i profitti più alti della sua storia, prosperando in un grande momento di crisi economica per i lavoratori. Dietro alla potenza e alla ricchezza di Amazon e del suo CEO Jeff Bezos ci sono una lunga serie di problemi, dalle condizioni dei dipendenti, determinanti per i successi produttivi della società, alla difficoltà dei sindacati a rapportarsi con l’azienda per migliorarle”.<sup>13</sup> Se si riflettesse sul fatto che un’azienda sarebbe poco o nulla senza lavoratori, questo processo di accentrimento di ricchezza parrebbe quantomeno strano; invece è legittimato, sostenuto e anche difeso. Nella fase di emergenza sanitaria, si è visto un ulteriore peggioramento della visibilità di alcune categorie, già deboli nei rapporti di potere. In un momento in cui il sistema produttivo si è fermato, la società è rimasta in attesa, in parte per capire ciò che l’economia richiedeva a lei (anziché il contrario, e questo rappresenta uno dei problemi), in parte perché chiusa in silenzio poteva ascoltare le riflessioni degli esseri umani, che, in assenza di una velocità incontrollabile quotidiana, hanno potuto interrogarsi su loro stessi e il mondo circostante, avendo qualcosa che gli è stato da sempre sottratto più di qualsiasi altra cosa: il tempo. Questa tesi è anche il frutto di quel momento di riflessione e di interruzione della produttività fine a se stessa, è infatti questa la peculiarità e la bellezza dell’essere umano: ha bisogno di spazio e tempo per riflettere, ma dalla sua riflessione può nascere un cambiamento.

---

<sup>13</sup> Il Post.it, Amazon prospera nella pandemia, 30 novembre 2020

## Il mondo si ferma. L'Italia nella pandemia, emergenza sanitaria e sociale

Italia duemila venti. Si annuncia la situazione di emergenza sanitaria che paralizza quasi un intero paese, crisi sanitaria economica e sociale tutt'ora in atto poiché il Consiglio dei Ministri ha deliberato la proroga, fino al 30 aprile 2021, dello stato d'emergenza dichiarato, a sua volta, in conseguenza della dichiarazione di "emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale" da parte della Organizzazione mondiale della sanità. Nel periodo storico dell'emergenza si sono susseguiti molti decreti per far fronte all'epidemia da Coronavirus. Sono state adottate numerose misure straordinarie dirette a prevenirne ed arginarne l'espansione e gli effetti sul sistema economico. Si tratta di provvedimenti d'urgenza emanati tra marzo e novembre che avrebbero dovuto sostenere famiglie, lavoratori e individui, ma anche imprese. Alcuni dei Decreti emanati sono "Il decreto legge n. 9 del 2020, le cui misure sono poi confluite nel successivo più ampio intervento legislativo contenuto nel decreto-legge n.18 del 2020 Cura Italia (L. n. 27/2020), il decreto-legge n. 23 del 2020 Liquidità (Legge n. 40/2020), il decreto-legge n. 34 del 2020 Rilancio ( L. n. 77/2020), il decreto legge n. 104 del 2020 Agosto, e, da ultimo, il decreto-legge n. 137 del 2020 Ristori (A.S. 1994), il decreto-legge n. 149 del 2020 Ristori-bis(A.S. 2013), il decreto-legge n.154 del 2020 Ristori ter (A.S. 2027) e il decreto-legge n. 157 del 2020 Ristori quater (A.S. 2031)."<sup>14</sup> che hanno contribuito ad allargare i beneficiari della Cassa Integrazione ordinaria , ma anche ad aiutare le medie imprese. In questo periodo si faceva riferimento, durante i dibattiti pubblici, a una mancanza di liquidità dello Stato e alla relativa difficoltà di rapida erogazione dei sussidi; ma ricordiamo che contemporaneamente a questa urgenza di liquidità e mancanza di reperirla, è stata bocciata alla Camera la proposta dei deputati Nicola Fratoianni e Matteo Orfini che prevedeva "un'aliquota progressiva a partire dallo 0,2% per i patrimoni netti tra i 500mila euro e il milione, dello 0,5% tra il milione e i 5

---

<sup>14</sup> Provvedimento misure fiscali e finanziarie per l'emergenza Coronavirus, Camera dei Deputati

milioni, del 2% al di sopra dei 50 milioni e fino al 3% sopra il miliardo di euro”<sup>15</sup>. Somme che su grandi patrimoni sono quasi irriskorie, ma che nei commenti generali assumono proporzioni rilevanti. Le motivazioni con cui la proposta è stata rifiutata implica un problema assai profondo, di natura non tanto economica ma ideologica: la proposta viene vista come un prelievo forzato sui grandi patrimoni, ritenuti inviolabili e *meritati*, anziché valutarli come una delle conseguenze della disuguaglianza. In questa cornice complessa, in cui risiedono implicazioni di natura economica e ideologica, si sviluppa un quadro complesso, composto da misure di prevenzione sanitaria, sicuramente indispensabili per far fronte alla pandemia, ma che hanno avuto ripercussioni sul benessere di parte della popolazione che, talvolta, si è sentita quasi invisibile in un momento storico già fragile in cui si guardava primariamente alla malattia fisica, lasciando in secondo piano il peggioramento delle condizioni del tessuto sociale. A tal proposito ricordiamo che il concetto di salute (e quindi di benessere), è definito dalla Costituzione dell’OMS<sup>16</sup> come “il raggiungimento, da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute, definita come uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente assenza di malattie o infermità.”<sup>17</sup>. La salute mentale, già precaria in alcune situazioni socio-economiche, non ha avuto molto spazio nel dibattito della gestione della pandemia.

Il primo marzo duemila venti la giornata si apre con un Decreto che recepisce e proroga alcune delle misure già adottate per il contenimento e la gestione

---

<sup>15</sup>Emergenza sanitaria, articolo FanPage 2021

<sup>16</sup> Organizzazione Mondiale della sanità, istituita nel 1948 con sede a Ginevra è l’Agenzia delle Nazioni Unite specializzata per le questioni sanitarie e vi aderiscono 194 stati membri di tutto il mondo. L’Italia ha aderito ufficialmente all’OMS in data 11 aprile 1947. Tra le altre funzioni, è impegnata a fornire una guida sulle questioni sanitarie globali, indirizzare la ricerca sanitaria, stabilire norme e standard e formulare scelte di politica sanitaria basate sull’evidenza scientifica; inoltre, garantisce assistenza tecnica agli Stati Membri, monitora e valuta le tendenze in ambito sanitario, finanzia la ricerca medica e fornisce aiuti di emergenza in caso di calamità. Attraverso i propri programmi, l’OMS lavora anche per migliorare in tutto il mondo la nutrizione, le condizioni abitative, l’igiene e le condizioni di lavoro.

L’OMS si trova oggi a operare in un contesto sempre più complesso e in rapido cambiamento, in cui i confini d’azione della sanità pubblica sono diventati più fluidi, come abbiamo potuto vedere con la pandemia in questa era globalizzata.

<sup>17</sup> Pagina Ministero della Salute

dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e ne introduce ulteriori, volte a disciplinare in modo unitario il quadro degli interventi e a garantire uniformità su tutto il territorio nazionale all'attuazione dei programmi di profilassi. Con l'entrata in vigore di questo documento, cessa la vigenza di tutti i decreti precedenti e l'Italia si prepara a diventare zona rossa, ovvero si attua il blocco di alcune attività produttive e l'introduzione del divieto di uscire dalla propria abitazione, se non per casi di reale necessità, tra le necessità rientra lo svolgimento del proprio lavoro, se ritenuto attività essenziale. Quello che fa da sfondo a questo periodo è l'idea di base che solo alcuni tipi di lavoro sono essenziali e quindi non possono essere interrotti, nonostante anch'essi esponano al rischio il lavoratore.

L'otto marzo duemila venti il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, firma un altro Decreto che prevede ulteriori misure per il contenimento e la gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 su tutto il territorio nazionale. Il nuovo Decreto prevede la creazione di un'area unica, comprendente il territorio della Regione Lombardia e di altre 14 Province (cinque dell'Emilia-Romagna, cinque del Piemonte, tre del Veneto e una delle Marche) e nell'ambito di tale area viene prevista l'applicazione di misure rafforzate di contenimento dell'infezione alla luce della dinamica epidemiologica sviluppatasi in questi ultimi giorni. Il giorno seguente viene varato un altro provvedimento recante nuove misure per il contenimento e il contrasto del diffondersi del virus Covid-19 sull'intero territorio nazionale. Il provvedimento estende le misure del testo dell'otto marzo a tutto il territorio nazionale. È inoltre vietata ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico; queste disposizioni producono effetto dalla data del 10 marzo 2020 e sono efficaci fino al 3 aprile 2020. In serata il Presidente ha illustrato il decreto in una conferenza stampa, seguita da molti. Al fine di rafforzare ulteriormente il sostegno previsto per il sistema sanitario, per i cittadini e per le imprese e aumentare le risorse a favore della protezione civile e della sicurezza, la chiusura di tutte le attività commerciali, di vendita al dettaglio, ad eccezione dei negozi di generi alimentari, di prima necessità, delle farmacie e delle parafarmacie; pochi giorni dopo si è svolta a Palazzo Chigi la videoconferenza

tra il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i ministri competenti e le parti sociali. Nel corso dell'incontro è stato firmato tra sindacati e associazioni di categoria il protocollo per la sicurezza sul lavoro, che prevedeva oltre la sanificazione delle aree, la preferenza al “lavoro agile per le attività che possono essere svolte nel proprio domicilio”<sup>18</sup>. Con l’approvazione del Decreto “Cura Italia” sono state introdotte le nuove misure a sostegno di famiglie, lavoratori e imprese per contrastare gli effetti dell'emergenza coronavirus sull'economia; i sostegni vanno da quelli ai lavoratori con partita iva, con l’erogazione di bonus *una tantum*, a erogazione di cassa integrazione in deroga a lavoratori dipendenti e bonus rilasciati dai comuni, in seguito alla presentazione di Isee; seguono gli interventi di diminuzione degli affitti su graduatorie del proprio comune. Tali erogazioni, definite “aiuti”, hanno lasciato così scoperta tutta la fetta di popolazione che non rientrava nei requisiti stabiliti; ricordiamo infatti che i lavoratori in nero, ovvero persone che non sono in regola dal punto di vista contrattuale e contributivo, in Italia rappresentano nel duemila venti “ 3,3 milioni e il 38% del totale è presente nelle regioni del sud”<sup>19</sup>, oltretutto gli ammortizzatori sociali sono stati erogati in ritardo, complici le molte richieste in un lasso di tempo ristretto; si assiste dunque all’emergere di un’esigenza che permetta di superare le attuali categorizzazioni, in favore dell’introduzione di un reddito che copra più fasce della popolazione.

Crescono intanto le restrizioni; sono infatti vietati: l'accesso del pubblico ai parchi pubblici e alle ville; resta consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione, purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona; è inoltre vietato ogni spostamento verso abitazioni diverse da quella principale, comprese le seconde case. Le disposizioni della presente ordinanza producono effetto dal 21 marzo e sono efficaci fino al 25 marzo 2020. Un decreto di semplice comprensione, che però ha impatto diverso sulle differenti

---

<sup>18</sup> Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del Virus Covid-19 negli ambienti di lavoro, 14 marzo 2020

<sup>19</sup> AGI, Agenzia giornalistica italiana, 26 settembre 2020

fasce della popolazione: uno degli aspetti fondamentali nella trasformazione radicale delle nostre esistenze al tempo della pandemia Covid-19 è la questione abitativa in tutte le sue articolazioni: il rimanere a casa quale efficace e antico strumento di distanziamento fisico e sociale per contenere il contagio, ha messo in luce l'abitare e la domesticità quali variabili da analizzare; infatti, l'abitazione nella sua qualità dei servizi, nei suoi spazi adeguati ai bisogni, nella sua possibilità o meno di essere un luogo in cui ripensare le relazioni familiari e il tempo sospeso della socialità in generale, rappresenta indubbiamente un criterio su cui si riflettono le diseguglianze del nostro paese: vengono penalizzate tutte le fasce che non possono aderire ai requisiti essenziali ai fini dell'adempimento delle norme. Il vivere in un alloggio appropriato e sostenibile nei costi (affitto, mutuo) è una condizione di fondo che rimane sempre valida nella prospettiva della qualità della vita familiare e del singolo essere umano. L'attuale emergenza sanitaria ha enfatizzato, in breve, le già esistenti differenze sociali che si esprimono anche mediante la tipologia abitativa in cui si risiede, rimettendo al centro della discussione il problema storico dell'offerta di alloggi, inserita in un libero mercato edilizio, ma anche delle lunghe liste di attesa delle case popolari. L'alloggio è uno dei pilastri fondamentali dell'integrazione nella società locale, insieme all'inserimento lavorativo e professionale, anche questi in balia di un mercato che non sempre privilegia il benessere e la sostenibilità psico-fisica di chi riesce a rientrarvi, specialmente in un periodo dove la disoccupazione è alta: "l'Istat mette a fuoco i dati della disoccupazione rimasta stabile a ottobre al 9,8% tra persone dai 15 ai 64 anni a ottobre, ma che cresce di 0,3 punti percentuali rispetto a ottobre 2019. I disoccupati in Italia sono 2.479.000 con un aumento di 11.000 unità su settembre e di 43.000 unità su ottobre 2019. È invece aumentata l'inattività per la combinazione pandemia e riduzione del lavoro aumenta il numero di persone che non cercano lavoro. Una situazione che riguarda, tra i 15 e i 64 anni, 257.000 persone in più rispetto a ottobre 2019 e raggiungono le 13.572.000 unità con un tasso del 35,5% (+0,8 punti)"<sup>20</sup> Importante è il dato sulla disoccupazione anche per la misura del Reddito di

---

<sup>20</sup>Articolo da Rai News

Cittadinanza, misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale: si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari che prevede, o dovrebbe prevedere, in un periodo di forte crisi dell'offerta di lavoro un "percorso di reinserimento lavorativo e sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale"<sup>21</sup>. L'argomento del contrasto alla povertà, volto a garantire la dignità, l'emancipazione e l'esistenza dell'essere umano e l'estensione delle categorie beneficiarie delle misure di intervento già attive, verranno trattate nell'ultimo capitolo.

Restando nell'ambito della tematica del problema all'abitare, nel 2019 in Italia sono state emessi cinquantamila provvedimenti di sfratti, oltre l'ottanta per cento dei quali per morosità incolpevole; ventiseimila gli sfratti eseguiti; seicentocinquantamila le famiglie in lista per l'assegnazione di una casa popolare<sup>22</sup>. I numeri sono alti anche nella sola città di Roma, dove alla data del ventuno dicembre risultano "4.643 nuove richieste di sfratto; 1400 quelli eseguiti; circa 13mila famiglie in attesa di un alloggio pubblico"<sup>23</sup>. Nel periodo pandemico, un emendamento del "Decreto rilancio" ha previsto il blocco degli sfratti fino al 31 dicembre 2020, ora prorogato sino al 31 giugno 2021, diminuendo così, anche se solo in parte il disagio abitativo, comunque dilagante.

Da tenere presenti anche i casi di sovraffollamento domestico, che di fatto hanno reso impossibile il distanziamento sociale fra coabitanti: ricordiamo che nel 2018 " il 27,8% delle persone vive in condizioni di sovraffollamento abitativo. Il lockdown per queste persone accentua gli svantaggi soprattutto per i minori, il 41,9% dei quali vive in abitazioni sovraffollate"<sup>24</sup> e la penalizzazione di alcuni studenti impossibilitati a seguire le lezioni in DAD<sup>25</sup> per mancanza di strumenti tecnici, quali personal computer, monitor o collegamento internet; dai dati ISTAT<sup>26</sup> risulta che l'emergenza legata alla

---

<sup>21</sup> [Redditodicittadinanza.gov.it](http://Redditodicittadinanza.gov.it)

<sup>22</sup> Dati di Roma Today

<sup>23</sup> RomaToday

<sup>24</sup> Dossier Istat

<sup>25</sup> Acronimo per didattica a distanza

<sup>26</sup> Acronimo per Istituto Nazionale di statistica

diffusione del Covid-19 ha messo in evidenza la necessità di avere a casa spazi sufficienti per chi ci vive e una strumentazione informatica adeguata per consentire agli studenti la possibilità di seguire le lezioni a distanza, infatti “ il 33,8% delle famiglie non ha computer o tablet in casa, il 47,2% ne ha uno e il 18,6% ne ha due o più. La quota scende al 14,3% tra le famiglie con almeno un minore. Solo nel 22,2% delle famiglie ogni componente ha a disposizione un pc o tablet”<sup>27</sup>.

Il declino sanitario e sociale può considerarsi conseguenza di un disegno politico ed economico diffuso, comunemente definito come austerità: si tratta di un processo di privatizzazioni e riduzione della spesa pubblica portato avanti negli anni. Il sistema sanitario è risultato inadeguato perché decenni di tagli hanno ridotto il personale medico e infermieristico, i posti letto, i macchinari e i servizi, all'interno di un più ampio progetto politico che sta disintegrando lo stato sociale per favorire l'accumulazione di profitto di pochi.

Altro punto problematico lo abbiamo visto con l'attuazione della così detta fase due, sotto lo slogan di “Se ami l'Italia mantieni le distanze”<sup>28</sup> attuato a partire dal quattro marzo duemila venti e proclamato il ventisei aprile duemila venti. Tra le altre misure di allentamento previste dal Decreto, troviamo anche l'autorizzazione a “spostamenti per incontrare congiunti, purché venga rispettato il divieto di assembramento e il distanziamento e vengano utilizzate protezioni delle vie respiratorie”<sup>29</sup>. Congiunti, gradi di parentela stretti o prossimi: zii, zie, fratelli e sorelle se si vive nella stessa regione; prima si è parlato solo di parenti, poi si è lasciato intendere che fosse permesso incontrare anche i fidanzati o gli affetti stabili; che ci si potesse vedere anche con amici «purché siano veri e non un scusa», come dichiarato dal Vice Ministro della Salute Pierpaolo Sileri. Un'intensa partecipazione sociale e di alcune testate giornalistiche fa emergere però una situazione italiana particolare, non solo costituita da legami di sangue e quindi di parentela ma anche reti sociali formate da amici, vicinato e aiutanti naturali. Risulta infatti che “L'Italia ha il 32% di famiglie unipersonali, in 15 anni oltre due milioni di abitanti del Sud

---

<sup>27</sup> Dossier Istat Emergenza e diseguaglianze, 2020

<sup>28</sup> Ministero della Salute

<sup>29</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Italia hanno abbandonato il Meridione per trasferirsi a Nord dove studiano, o lavorano, e hanno costruito affetti e amicizie con persone che non sono personalmente la loro famiglia, che non hanno sposato, con cui spesso non vivono assieme. Ma che sono ugualmente importanti. Allo stesso modo, milioni di over 65 in Italia vivono lontani dai loro figli, ma hanno forti legami con i vicini di casa, gli amici, le persone con cui condividono vita quotidiana e hobby”<sup>30</sup> e ancora e non meno importante “La famiglia è bellissima per chi ce l’ha (e lo stato la riconosce) e per chi non l’ha abbandonata considerandola un inferno. Per tutti gli altri, non può essere il discrimine che separa i sommersi dai salvati dell’emergenza sanitaria. Dalla retorica del restiamo sicuri a casa – ignorando bellamente il problema della violenza domestica – passando per la chiusura delle scuole fino agli annunci del 26 aprile sulla fase due, il governo non ha fatto altro che offrire la famiglia come unica àncora di salvataggio in questo naufragio.”<sup>31</sup>. Il concetto di iperfamiglia infatti implica “rete di relazioni che ci costituisce come persone nell’arco della vita. Solo alcuni di questi legami sono biologici, solo alcuni di questi rapporti possono avere un riconoscimento istituzionale”<sup>32</sup> L’iperfamiglia, intesa come un sistema di connessioni è “necessaria, per tutti, ma soprattutto per i più deboli”<sup>33</sup>. In molti casi è un salvavita. La popolazione anziana a volte sola, per esempio, è stata aiutata oltre che dalle organizzazioni del terzo settore, da amici, conoscenti o vicini che hanno portato la spesa o le medicine durante la quarantena, anche sfidando i decreti e rischiando di essere multati. Senza contare la popolazione straniera in Italia, che spesso non ha una rete di consanguinei vicina. Molti di loro hanno potuto contare soltanto su una specie di iperfamiglia di amici e conoscenti.

Una realtà dunque molto più complessa e sfaccettata, non sempre presa in considerazione dai Decreti e dalle Istituzioni.

---

<sup>30</sup> Articolo di Wired.it, 2020

<sup>31</sup> Ivi

<sup>32</sup> Articolo di Internazionale, l’iperfamiglia, 2020

<sup>33</sup> Ivi

Disuguaglianze di tipo economico sono anche il risultato delle crisi che negli anni hanno inciso sui sistemi di protezione sociale e tutele per i lavoratori, che hanno subito continue revisioni e tagli, in un'ottica di austerità neoliberista. Oxfam<sup>34</sup> denuncia quanto l'emergenza sanitaria in corso abbia portato molte grandi multinazionali ad anteporre i profitti alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, ad abbattere costi e trasferire rischi, continuando a condizionare le politiche dei governi, con la conseguenza dell'acuirsi impressionante di disuguaglianze già esistenti a ogni livello.

---

<sup>34</sup> <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2020/09/la-pandemia-dei-profitti-e-dei-poteri-eng.pdf>

## Accenni al Neoliberismo

Per comprendere le ragioni alla base della diseguaglianza economica e sociale della situazione attuale dobbiamo fare alcuni passi indietro, nelle legittimazioni ideologiche della disparità della distribuzione della ricchezza, all'imposizione della sfera economica su quella sociale. Iniziamo a parlare quindi di neoliberismo, una delle correnti di pensiero predominanti nel discorso pubblico che ha accompagnato la trasformazione del welfare State o Stato del benessere. L'evoluzione della corrente neoliberale, e dunque la sua visibilità e il suo impatto, non hanno avuto un corso lineare; essenzialmente è una dottrina economica che assegna un ruolo primario al libero mercato, alla libera impresa e all'efficienza e assegna allo stato un ruolo limitato, incentrato sulla salvaguardia di un regime di concorrenza non distorta. Il libero mercato quindi regola i rapporti lavorativi e sociali, che in questa cornice assumono un ruolo subalterno. Nota fondamentale però come ci insegna David Harvey nel suo "Breve storia del neoliberismo" è la divisione tra teoria e pratica neoliberista "La posizione neoliberista presenta, come vedremo, una serie di contraddizioni tale da rendere le pratiche neoliberiste nella loro evoluzione, rispetto a temi come il potere monopolistico e i difetti del mercato, irriconoscibili in confronto all'apparente purezza della dottrina neoliberista. Dobbiamo prestare molta attenzione, quindi, alla tensione esistente tra la teoria neoliberista e la prassi effettiva"<sup>35</sup>, questa frase fa comprendere come la teoria pura neoliberale sia diversa dalla sua prassi, infatti il libero mercato nella pratica è controllato, una delle manifestazioni più evidenti e vicine a noi sono gli aiuti e gli sgravi fiscali previsti alle grandi imprese durante il lockdown. E' prevista una regolamentazione ma sicuramente non a beneficio di chi non gestisce questo grande gioco del libero mercato. Gli utili delle grandi imprese che hanno guadagnato dalla crisi sanitaria come Amazon, Google, Apple e Facebook, secondo la confederazione internazionale di organizzazioni non profit impegnate alla riduzione della povertà globale, non saranno redistribuiti nell'economia reale. Al contrario, saranno destinati in massima parte "(l'88%)

---

<sup>35</sup> D. HARVEY, *Breve storia del neoliberismo*, il Saggiatore Editore, Milano 2007.

agli azionisti, arricchendo in gran misura chi è già ricco. Mentre 400 milioni di posti di lavoro a tempo pieno sono andati persi nel primo semestre per il Covid, e l'Organizzazione internazionale del lavoro stima un rischio di chiusura di 430 milioni di piccole imprese<sup>36</sup>.

Il prefisso “neo” evoca una cesura ideologica rispetto al liberismo descritto dall'economia classica e affonda le radici nei lavori elaborati a partire dagli anni Settanta sulla scia di Milton Friedman e la Scuola di Chicago, come vedremo nei seguenti capitoli ma qual è il legame tra politiche neoliberiste e tutela sociale?

Nel particolare, il sistema di Welfare State dovrebbe essere un'opera di integrazione, almeno a livello teorico, tra economia e società anche se ultimamente sembra che la prima domini sull'altra. Tra politiche di profitto ed emancipazione dei singoli individui di una società, è un complesso di politiche pubbliche messe in atto da uno Stato che interviene, in un'economia di mercato, per garantire l'assistenza e il benessere dei cittadini, modificando in modo deliberato e regolamentato la distribuzione dei redditi generata dalle forze del mercato stesso. Il welfare comprende pertanto il complesso di politiche pubbliche dirette a migliorare le condizioni di vita dei cittadini<sup>37</sup>.

Ha avuto una prima fase di sperimentazione, un'età di espansione e consolidamento e una fase di calibrazione, sotto le emergenti direttive e bisogni del capitalismo e neoliberismo. Di seguito un breve storia.

## Nascita e storia del Welfare State e fase neoliberale

Il welfare state nasce come una forma di coesione sociale, uno strumento di legittimazione e di attuazione delle politiche di partecipazione; nel momento in cui viene garantita una decente quanto serena base economica ed una sicurezza per eventuali situazioni di disagio, quali la malattia o la

---

<sup>36</sup> <https://ilmanifesto.it/la-denuncia-di-oxfam-con-la-pandemia-ricchi-sempre-piu-ricchi-e-un-esercito-di-disoccupati/>

<sup>37</sup> Concetto nella definizione di <https://www.treccani.it/enciclopedia/welfare-state>

disoccupazione per esempio, o la sicurezza di poter accedere liberamente a beni e servizi da parte dei cittadini senza ulteriori costi, allora il cittadino si sentirà più coinvolto, meno solo ed emarginato e incentivato a partecipare a quella vita pubblica che non lo emargina, ma al contrario, lo sorregge.

Quando si sta in una condizione di benessere, allora ci si può occupare serenamente anche di temi sociali e politici, essere parte attiva nel processo di democrazia collettiva, ci si può impegnare attivamente in politica o nella divulgazione di temi importanti. In caso contrario la società si inaridisce, perché come è descritto in un passo di un libro celebre “sudarsi la vita rende ciechi”<sup>38</sup>, ovvero toglie energie, tempo e risorse necessarie alla formazione spirituale ed emancipazione individuale.

Il welfare state va inteso come una istituzione integrata in un complesso sistema di interdipendenze con altre istituzioni. La capacità di produrre benessere da parte dello Stato non dipende, infatti, soltanto da scelte di carattere politico, ma è strettamente legata alla sfera economica dalla quale dipendono la quantità e la qualità delle risorse disponibili per la popolazione e dal modo in cui la società ed in particolare le reti sociali primarie come la famiglia, la rete parentale, la comunità locale di appartenenza, contribuisce a garantire sicurezza e protezione ai propri membri. Il benessere complessivo in una società è il prodotto della co-partecipazione delle tre istituzioni Stato, famiglia e mercato. Il grado di protezione collettiva contro i rischi sociali è strettamente legato alle relazioni che intercorrono tra le tre sfere di regolazione come Stato, famiglia, mercato e le forme di integrazione tra economia e società, esempio redistribuzione, reciprocità, scambio di mercato. A questo proposito si parla di “diamante del welfare”, a simboleggiare un campo di forze con quattro vertici, ciascuno dei quali occupato da una delle agenzie principali di produzione di welfare: lo Stato, il mercato, la famiglia e il mondo vasto e articolato del “terzo settore”. Ciò che cambia da un sistema di welfare all’altro è la quantità, la modalità e il contenuto di ciò che viene redistribuito per via

---

<sup>38</sup> Prefazione di Diego de Silva in R. CARVER, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, Einaudi Editore, Torino 2015.

“pubblica” e quanto è lasciato ad altre agenzie o risorse e di conseguenza l’equilibrio e la divisione delle responsabilità.

Dal punto di vista storico si evidenziano invece tre fasi di sviluppo del welfare state. La fase di sperimentazione (dal 1870 al 1914 circa) fu caratterizzata dall’emergere di massicce leggi nazionali finalizzate a vari tipi di “avanzamento sociale”, come ad esempio l’assicurazione sociale, caratterizzata dall’obbligatorietà dell’adesione e del finanziamento tramite contributi, rivolte a fornire prestazioni standardizzate in base a diritti specifici e a doveri individuali. Le prime assicurazioni obbligatorie sono quelle contro le malattie e gli infortuni istituite dal cancelliere tedesco Otto Von Bismarck, il famoso “cancelliere di ferro”<sup>39</sup> tra il 1883 e il 1884 e poi estese ad altri rischi, vecchiaia, invalidità e più tardi disoccupazione, con una sequenza diversa secondo i ventiquattro paesi presenti nella Confederazione germanica. Intese come leggi antisocialiste, volte a impedire la propaganda di partito socialdemocratico e dei sindacati socialisti, tali leggi misero il governo degli Hohenzollern in grado di assumere nei confronti delle classi inferiori e delle loro richieste, l’atteggiamento forte e deciso che si addiceva alle tradizioni dei monarchi, così si affacciava una politica di interventismo stabilizzatore, volto a far aderire la classe operaia ai principi della monarchia.

Questa prima fase si concluse prima della Grande Guerra e molti programmi vennero poi interrotti o riformulati. Tale sperimentazione trovava fondamento nelle tradizionali Poor Laws (leggi sui poveri) che preesistevano in tutte le nazioni. In questa fase nessun partito poteva reclamare il diritto esclusivo di creazione del welfare state, poiché tutti parteciparono, anche se in forme diverse ed in tempi diversi. Il tentativo di risolvere la “questione sociale” era collettivo e spinse tutte le forze politiche ad attivarsi.

La fase di consolidamento (dal 1914 al 1940 circa) fu invece caratterizzata da un insieme meglio strutturato e consensuale di politiche sociali. Le assicurazioni sociali costituirono il nucleo centrale di questo insieme di interventi, accompagnate da iniziali impegni verso l’occupazione, l’istruzione

---

<sup>39</sup>G. SABATUCCI- V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. L’Ottocento*, Editori Laterza, Roma- Bari 2008

e la casa. Il consolidamento si sviluppò con l'accettazione dei nuovi principi dell'economia keynesiana e degli obiettivi dell'elites politica. La politica sociale cessò di essere vista come un'elargizione dall'alto verso il basso, e divenne opinione diffusa che le politiche sociali fossero utili per tutti e non soltanto per la classe operaia o per i "poveri meritevoli", espressione largamente diffusa anche oggi. Il periodo di consolidamento fu un periodo di austerità, cioè di razionamenti e di controlli sui prezzi. Probabilmente è stato questo senso di pericolo e vulnerabilità diffuso che ha fatto apparire gli obiettivi di sicurezza, eguaglianza e libertà del nuovo welfare state compatibili con il funzionamento della società e dell'economia.

La fase di espansione (indicativamente dal 1940 al 1980) ha rappresentato una crescita avvenuta per lo più all'interno della struttura consolidatasi durante o subito dopo la Grande Depressione e la Seconda Guerra Mondiale. Questa fase è caratterizzata dalla crescita della spesa sociale con una crescita dei deficit pubblici. Il punto più importante di questa espansione è il fatto che essa è avvenuta, in un contesto di sviluppo economico sostenuto, senza precedenti. La struttura di base del welfare state, come i programmi nazionali di assicurazione sociale e i servizi sociali si consolidò proprio nel ricordo delle profonde insicurezze passate e nel timore di incessanti svolgimenti futuri. Ricordiamo a tal proposito l'elaborazione concettuale che aveva avuto il suo apice, nel periodo bellico, nei lavori di William Beveridge, economista e sociologo britannico, ritenuto il "padre del Welfare State"<sup>40</sup> che porta la Gran Bretagna ad essere il paese che per primo costruisce nella pratica un insieme organico di stato sociale. Ai primi giorni di gennaio del 1943 il progetto di "protezione sociale e di politica sociale" fu conosciuto e se ne iniziò l'esecuzione anche se la sua attuazione avverrà nell'immediato dopoguerra, sotto il governo laburista di Clement Attlee, e implicava tre premesse "sussidi all'infanzia, estesi servizi sanitari e di riabilitazione, mantenimento degli impieghi"<sup>41</sup>. Cioè una riforma politica totale della società. Ricordiamo una frase celebre, oltre che molto attuale e significativa "Il bisogno si definisce

---

<sup>40</sup> Nuovatlantide.Org

<sup>41</sup> Ivi

come insufficienza di reddito per ottenere i mezzi di una sana sussistenza: vitto adeguato, alloggio, vestiario e combustibile. Il piano di sicurezza sociale è diretto ad assicurare che ogni individuo [...] abbia un reddito che lo sollevi dal bisogno al momento in cui per qualsivoglia ragione egli non possa lavorare e guadagnare. <sup>42</sup>

Nella seconda parte, dagli anni settanta la crescita economica sostenuta ha facilitato la continua espansione della spesa sociale, ma ha gradatamente minato le premesse sulle quali i politici pensavano di costruire il welfare state alla fine della Seconda Guerra Mondiale. La natura stessa del bisogno sociale cui le politiche del benessere rispondevano durante il periodo dell'affluenza era di tipo individualizzato e non più un'esperienza a diffusione collettiva. I problemi della salute o della vecchiaia colpivano ora individui o famiglie isolate e non creavano un senso di esperienza collettiva. A ogni aumento del reddito o del consumo di un gruppo altri gruppi si sono affrettati ad avanzare legittime rivendicazioni per tenere il passo. Inoltre la crescita economica ha minato le premesse del welfare state attraverso la graduale erosione di quell'impegno politico necessario per realizzare le politiche sociali. La politica del welfare state, infatti, ha potuto rimanere in letargo fintanto che il motore della crescita economica funzionava: mentre il prezzo politico dei programmi sociali diminuiva, la necessità di creare e mantenere una forte e decisa coalizione politica a sostegno dell'espansione del welfare state è andata declinando. Storicamente le varie proposte di politica sociale erano state usate dai politici, fin da Bismarck, per risolvere problemi politici, ma l'espansione del periodo di crescita economica ha rimosso in larga misura questo imperativo politico. La fase di espansione ha quindi operato su più livelli; in superficie perché i programmi e le funzioni del welfare state sono cresciuti con il crescere dell'economia e in profondità poiché le premesse di base della politica sociale venivano minate.

Si delinea in questa fase dunque un nuovo orientamento nei confronti del welfare state, non più fondato sui rischi e sulle vulnerabilità diffuse, ma fondato su una frammentata elargizione di compensazioni a chiunque presenti

---

<sup>42</sup> Journals.openedition.org

un bisogno. Si è dunque verificata una separazione netta: la politica economica doveva occuparsi di accrescere la produzione e la politica sociale doveva occuparsi di ridistribuire tale produzione.

L' Ultima fase storica di sviluppo del welfare state è stata la fase di istituzionalizzazione, dagli anni ottanta del novecento, ai novanta dello stesso. Questa fase è caratterizzata da una grande diffusione della copertura dei rischi, dalla necessità di nuove strategie di finanziamento come l'indebitamento pubblico e dall'aumento della copertura pubblica. In tale fase storica le famiglie continuano ad avere un ruolo centrale, ma le donne si confrontano con il doppio ruolo o doppia presenza, esempio lavoro fuori casa e lavoro/cura in famiglia e cresce anche la dimensione del mercato, anche per l'aumento dei redditi. In questo periodo lo Stato assume un ruolo centrale: la spesa sociale cresce fortemente fino agli anni 1980 e 1990 e l'analogo andamento del PIL lo consente. Si preparano però le condizioni della crisi dello stato sociale, dato la centralità che il problema che la sostenibilità economico-finanziaria del welfare state assume in molti Paesi europei. Vengono contestualmente avviate profonde riforme della Pubblica amministrazione, i cui mutamenti dalla seconda metà degli anni Ottanta hanno visto una parallela crescita del terzo settore.

#### Politiche di austerità

Il nucleo centrale del neoliberismo si formò e consolidò nel corso degli anni Settanta e negli anni ottanta, contemporaneamente alla fine degli accordi di Bretton Woods<sup>43</sup> e alla fine dell'età dell'oro imperniandosi sulla «fede»<sup>44</sup> nelle capacità di auto-regolazione del libero mercato e nella sua superiorità rispetto ad altri meccanismi allocativi e distributivi nel sostenere le scelte razionali e auto-interessate dei singoli individui. Sulla scia della crisi economica causata dagli shock petroliferi, gli assunti neoliberisti ispirarono un nuovo discorso

---

<sup>43</sup> C.TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014.

<sup>44</sup>F. Cittadini, *Welfare State oggi. La crisi dei modelli di solidarietà nel dibattito contemporaneo*, Ireca.it, Pdf

pubblico fortemente critico nei riguardi del cosiddetto welfare state sullo stile Keynesiano, accusato di aver prodotto troppo egualitarismo con conseguenze deleterie in termini di efficienza, capacità d'impresa, propensione al rischio, incentivi economici in generale; non è un caso infatti che molte linee che divennero care al *New Deal* Rooseveltiano furono criticate in questi anni. Due particolari critici del sistema Keynesiano e maggiori esponenti politici dell'ideologia neoliberista furono Ronald Reagan e Margareth Thatcher nel corso degli anni Ottanta. Nella prima fase dei loro mandati, questi due leader formularono proposte di riforma del welfare alquanto radicali, volte allo smantellamento dello stesso. Dottrine economiche monetariste e neoliberista, incentrate sui tagli alla spesa pubblica. La via d'uscita proposta era quella di ridurre il ruolo del governo e di Stato, introducendo forme di organizzazione e di gestione mutuati dal settore privato. In generale, il sistema avrebbe dovuto essere ristrutturato in modo da favorire il ricorso alla sanità privata e a forme assicurative individuali, sempre di tipo privato. L'ambizioso obiettivo dei governi Thatcher fu pertanto quello di conciliare la diminuzione dei fondi pubblici con l'adozione di criteri di efficienza ed efficacia nei trattamenti terapeutici. Nel 1984 vennero creati organismi a livello centrale incaricati di imprimere la definitiva svolta in senso manageriale al sistema sanitario. A testimoniare questo cambiamento giunsero anche alcune novità lessicali, come quelle contenute nel Rapporto Griffiths sulla Sanità del 1983, nel quale, non a caso, si insisteva sul concetto di "consumatore" piuttosto che su quello di "paziente". Margaret, la "Lady di ferro"<sup>45</sup> rivoluzionò il Regno Unito diffondendo il verbo dell'efficienza e della competitività nel segno di un'ideologia, il neoliberismo, che propugnava il ridimensionamento del peso dello stato nell'economia e nella società, a favore di un ruolo più attivo dell'individuo, a discapito della socialità. La società diventa quindi un aggregato composto da individui che concorrono tra loro in nome del dio dell'efficienza. Lo svuotamento dell'intervento dello Stato sull'economia e sulla società, teorizzato dalla filosofia neoliberista, colpisce in massima parte proprio quelle strutture di cura e quell'apparato di accudimento importante

---

<sup>45</sup> Articolo 2020 del fattoquotidiano.it

dimensione della vita, ormai entrata nell'abitudine e nelle aspettative di base dei cittadini, nelle mani del mercato, visto come il massimo esponente di ricchezza e libertà, smontando la dimensione politico-collettiva dell'idea di benessere sia sul piano teorico ed ideologico che su quello della pratica.

### La dimensione italiana

La cattiva distribuzione del reddito causata dalle politiche neoliberiste a favore di profitti, rendite, capitale a danno del lavoro e dei salari è all'origine del rallentamento della domanda e di questa crisi, che non è solo finanziaria, ma pone la questione di un modello di sviluppo diverso da quello che abbiamo conosciuto in questi ultimi trent'anni: solo attraverso una efficace redistribuzione del reddito, nuove regole in ambito economico e finanziario, l'innovazione di produzioni e consumi sostenibili, equi, di qualità sociale e solo attraverso un ruolo nuovo e più attivo dell'intervento pubblico volto a stimolare una nuova domanda di beni sociali la crisi può essere arginata.

Per capire la trasformazione in corso occorre tenere presente le caratteristiche del sistema alla vigilia della crisi globale, coerenti con il cosiddetto modello del welfare mix, consolidatosi a partire dagli anni ottanta del novecento. In quella fase lo Stato, nelle sue diverse articolazioni, affidava in modo crescente al Terzo Settore sociale cioè a quel 30% circa del mondo Non-Profit che opera nel campo dei servizi alla persona l'implementazione delle politiche sociali, mentre il sistema bancario, privatizzato agli inizi degli anni '90, offriva credito e sosteneva, attraverso le Fondazioni di Origine Bancaria (FOB), interventi di carattere filantropico. Si trattava di un sistema largamente imperfetto, fratello minore del modello di welfare integrato e "attivante" predicato dall'Unione Europea, rispetto al quale rimaneva dotato di risorse largamente insufficienti e spesso male utilizzate. Due dati illustrano l'effetto che su questo modello hanno avuto la crisi e le politiche che ne sono seguite: tra il 2008 e il 2014, in Italia il numero di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta è più che raddoppiato, da 1,8 a 4,1 milioni mentre il valore dei fondi trasferiti dallo Stato agli Enti Locali per i servizi sociali è diminuito del 70%, mandando in

frantumi i fragili equilibri del nostro sistema di protezione sociale, forte soprattutto del Decentramento amministrativo che attribuiva maggiori risorse agli enti. Occorre tuttavia non limitare l'attenzione ai tagli, per interrogarsi su cosa essi abbiano prodotto e stiano producendo sia in termini di risultati che in termini di strategie dei principali attori del settore. Come cambiano i ruoli di Stato, Terzo Settore e mondo finanziario? Come cambia la loro relazione? Per quanto riguarda lo Stato si verifica una forte riduzione di budget e di personale con conseguente impossibilità di rispondere alla pressante domanda sociale e si assiste a una ridefinizione dei suoi compiti: non più attore che definisce e tutela i diritti sociali dei cittadini e nemmeno attore che governa l'insieme dei servizi, ma piuttosto soggetto facilitatore che crea le condizioni perché i diversi attori sociali agiscano per il bene comune, facendo assieme il proprio interesse e quello della collettività. Dunque lo Stato non solo de-regolamenta, ma soprattutto ri-regolamenta: a livello locale ridefinisce i criteri di accreditamento degli Enti del Terzo Settore premiando i soggetti economicamente più forti e capaci di co-finanziare gli interventi e contemporaneamente apre e struttura mercati privati del welfare: soprattutto nel campo dei servizi alla persona con l'incentivazione del welfare aziendale e nel campo abitativo con l'abbandono dell'edilizia popolare e il sostegno all'housing sociale. A livello nazionale e internazionale, opera invece con leggi che tendono ad appiattire l'intero Terzo Settore sul modello dell'impresa sociale low profit e a trasformare il welfare in un nuovo campo di investimento finanziario. A questo proposito sono esemplari l'attivismo dell'Unione Europea con la combinazione di politiche di austerità e di incentivazione dell'impresa sociale e del G8 con il lavoro della Task Force sull'investimento finanziario a impatto sociale e le sue raccomandazioni. Per quel che riguarda il Terzo Settore sociale, questo paga il prezzo della diminuzione dei finanziamenti pubblici da cui è dipendente per circa il 70% del suo fatturato e dispiega una nuova strategia di crescita dimensionale: piccole cooperative e associazioni sono assorbite entro consorzi di grandi dimensioni e fatturati; servizi ed enti storici riorganizzano e ridimensionano il proprio lavoro; viene usata per la prima volta nella storia del settore in modo massiccio la cassa

integrazione per i lavoratori. La parte più imprenditoriale del settore sviluppa nuove strategie e punta tutto sulla cosiddetta identità ibrida profit/non-profit nell'ottica di accrescere l'indipendenza economica dal settore pubblico. Il settore abitativo, con il già richiamato housing sociale, quello dei servizi alla persona, ora attraverso diverse forme di welfare aziendale e quello sanitario con l'apertura di medicina leggera privati sono al centro di questa strategia. Queste sono le ambiguità e i limiti del precedente sistema di welfare mix accentuando il peso delle dinamiche e dei valori del mercato: diminuzione dei fondi pubblici, maggiore dipendenza da risorse private incerte, intensificazione della dinamica imprenditoriale del Terzo Settore, attrazione di capitali di investimento privati a discapito dei principi e dei diritti universali (perdurante mancanza di una misura universale contro la povertà, mancanza di standard minimi uniformi a livello nazionale per le prestazioni sociali, collasso dei servizi pubblici)<sup>46</sup>.

Idee e pratiche per contrastare questa tendenza alla diseguaglianza ci sono, dalle proposte di patrimoniale per grandi redditi, alla equa distribuzione della ricchezza portata avanti da BIN Italia<sup>47</sup>, ma il dibattito pubblico fatica a ritenerle valide dal punto di vista morale.

---

<sup>46</sup> Fonte Franco Abidah Sbilnciamoci.it

<sup>47</sup> Basic Income Network

## Servizio Sociale, pratiche etiche e territorio

La professione dell'assistente sociale è fondamentale per garantire i diritti umani e lo sviluppo sociale e con la propria attività, concorre a realizzare e a tutelare i valori e gli interessi generali, comprendendo e traducendo le esigenze della persona, dei gruppi sociali e delle comunità<sup>48</sup>; promuove le opportunità per il miglioramento delle condizioni di vita della persona, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle loro diverse aggregazioni sociali, favorendo l'uso di risorse proprie e della società, per prevenire e affrontare situazioni di bisogno o di disagio e favorire processi di inclusione.

Un lavoro di raccolta è fornito dal libro di Elena Allegri, "Il Servizio Sociale di comunità" in cui illustra il ruolo dell'Assistente Sociale e pratiche professionali in un'era "caratterizzata da insicurezza sociale e [...] distanza percepita tra le esigenze dei cittadini e istituzioni"<sup>49</sup> come quella odierna. Il Servizio Sociale è chiamato a promuovere politiche sociali inclusive in un'era determinata da continui mutamenti e dalla creazione di nuovi bisogni che talvolta isolano eccessivamente i singoli a discapito della collettività. Una forma di contrasto all'isolamento sociale è dato dal Servizio sociale territoriale che vede nella comunità una risorsa.

Nel libro "Il servizio sociale di comunità" Elena Allegri offre una panoramica di come nella nostra società, caratterizzata dall'incertezza, dal rischio, da insicurezza sociale, la frammentazione e la destrutturazione di legami sociali crea distanza tra i cittadini e fra questi e le istituzioni, creando un vuoto in quel principio di sussidiarietà e partecipazione essenziale del Servizio sociale.

Due importanti processi sono stati responsabili di questo cambiamento secondo Elena Allegri: il processo di globalizzazione e il processo di individualizzazione.

Il fenomeno della globalizzazione si è esteso dal mercato alla vita sociale, influenzando non solo le modalità di acquisto e di consumo, ma anche le scelte culturali e la vita quotidiana, illudendo il singolo di poter scegliere in completa

---

<sup>48</sup> Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf, cnoas.org.

<sup>49</sup> E. ALLEGRI, *Il servizio sociale di comunità*, Carrocci Faber Editore, Roma 2017

autonomia e di poter proteggere la propria sfera privata, quando invece risulta condizionato da ciò che succede anche fuori il suo Stato-Nazione.

L'individualizzazione invece è una ricerca di soluzioni individuali a problemi sociali a cui segue una diffusa sensazione di impotenza: problemi come la perdita del lavoro, un divorzio, piuttosto che una condizione di multi problematicità in famiglia, presentano una dimensione individuale e una sociale, spesso intrecciate.

La dimensione sociale si declina in 2 sensi: quello che si riferisce all'origine del problema, come la mancanza di protezione sociale per chi perde il lavoro e quello che concerne la soluzione, perché è proprio nella dimensione sociale che spesso sono rinvenibili strumenti materiali e di sostegno per affrontare i problemi considerati individuali. A tal proposito non possiamo non citare il libro di Lorenza Ronzano che nella sua professione di consulente filosofica in un reparto psichiatrico di Alessandria. Il libro si presenta come una raccolta di testimonianze e di riflessioni sulla psichiatria moderna; a noi interessa la parte del suo lavoro che mette in luce gli aspetti sociali sistemici di problemi ritenuti psichici, quali ansie e depressione in quest'ottica visti anche come risultato di mancanza di protezione sociale e non tanto come squilibri psico chimici del cervello. "L'ambito in cui i problemi andrebbero ricercati e risolti, ovvero società e un'intera cultura è stato gravemente ristretto dal corpo sociale al corpo individuale. Oggi i problemi sono confinati dentro al cervello dei singoli [...] ignorando la componente socio-economica nell'origine dei problemi del singolo mira a stornare l'attenzione critica dai problemi socio-politici, concorrendo a mantenere intatto uno status-quo per nulla vantaggioso per la maggior parte dei cittadini"<sup>50</sup>.

La crescente attenzione alla dimensione individuale, prosegue E. Allegri, ha caratterizzato anche importanti mutamenti che, per mezzo della diffusione del neoliberismo, hanno profondamente cambiato la direzione delle politiche sociali europee.

Per i sistemi di welfare, il paradigma neoliberista ha creato una relazione diretta tra crisi economica e violazione di alcuni diritti fondamentali.

---

<sup>50</sup> L. RONZANO, *La variabile umana*, Elèuthera Editrice, Milano 2019, p 84.

È importante considerare che la scelta di non attivare politiche sociali e misure per risolvere i problemi delle persone in difficoltà genera in ogni caso costi economici: nel presente, quando il disagio sociale non può che aumentare, e nel futuro, quando saranno necessarie azioni di fronteggiamento e prestazioni riparative ancora più dispendiose a carico della collettività.

Si evidenzia chiaramente come oggi si risenta della riduzione e l'evaporazione dei legami sociali e il cambiamento di prospettive: dal tentativo di includere alla regola del "Si salvi chi può, e da solo!".

Oggi il rischio più grave è quello di uno svuotamento progressivo delle funzioni tipiche dell'assistente sociale, che può facilmente trasformarsi in mero esecutore di compiti burocratici.

Un dilemma etico presente nella professione sociale infatti è quello di considerare il compito dell'Assistente sociale come quello di aiutare l'individuo a superare la propria condizione di difficoltà seguendo una logica di progressivo adattamento o quello di costruire insieme ad altri attori le condizioni sociali che garantiscono a tutti i cittadini pari condizioni di opportunità e di benessere. In questo elaborato prevale la seconda ottica.

Ciò che si prefigura il servizio sociale di comunità è mirare a promuovere il benessere sociale e la qualità della vita di tutti coloro che vivono, abitano, lavorano in un determinato territorio, attraverso dispositivi che potenziano i legami sociali, le relazioni rispettose tra diverse appartenenze, l'inclusione e la giustizia sociale, la partecipazione e la responsabilizzazione, senza eludere i conflitti comunque presenti.

Il ruolo del servizio sociale, come afferma Allegri, non può essere quello di adeguarsi passivamente ai cambiamenti delle politiche sociali, soprattutto quando queste rischiano di scontrarsi con i valori che ispirano la professione.

È richiesto un impegno costruttivo per partecipare ad un processo di influenzamento e orientamento delle politiche sociali verso la realizzazione dei principi di uguaglianza e coesione sociale.

I profondi mutamenti economici e sociali in atto, non solo in Italia, stanno provocando la progressiva rarefazione dei sistemi di welfare. Le diverse locuzioni proposte nel tempo rappresentano le differenti configurazioni che il

sistema ha assunto, passando da una morfologia statale a una di tipo misto e successivamente comunitario come: welfare state, welfare mix, welfare community.

Il welfare comunitario è il prodotto di diverse realtà: Le trasformazioni di tipo socio-demografico, l'invecchiamento della popolazione, con il crescente aumento della popolazione anziana, soprattutto quella in condizioni di salute precaria e non autosufficiente, sono aumentate anche le domande di cure sanitarie e di cure assistenziali, i flussi migratori, la loro presenza comporta una frequente domanda di sostegno da parte dei migranti adulti, particolarmente esposti al rischio di povertà ed esclusione sociale; i cambiamenti relativi ai nuovi modi di fare famiglia.

La lunga crisi finanziaria ed economica che ha investito l'Italia, iniziata alla fine degli anni novanta e scoppiata nel 2008, è tra le principali cause dell'aumento dell'instabilità della condizione lavorativa, delle forme sempre più esplicite di deprivazione, dell'aumento dei tassi di povertà assoluta e relativa, delle nuove forme di vulnerabilità e fragilità rintracciabili nei processi di esclusione sociale che hanno lesionato il concetto di cittadinanza. Secondo la definizione più condivisa, la povertà assoluta è quella legata alle necessità fisiologiche di base: il povero non riesce neppure a soddisfare, da solo, i propri bisogni primari, il fabbisogno nutrizionale minimo, la disponibilità di beni e servizi essenziali per la sopravvivenza.

La povertà relativa è invece un parametro che esprime le difficoltà economiche nella fruizione di beni e servizi, riferita a persone o ad aree geografiche, in rapporto al livello economico medio di vita.

In parole semplici, quindi, il povero assoluto è colui a cui è stato negato un tetto o pasti caldi, mentre la povertà relativa identifica le famiglie che stentano ad arrivare a fine mese, quelle che devono fare numerose rinunce, sia in ambito sociale che sanitario e alcune di esse pur lavorando.

La crisi, come abbiamo visto in precedenza, ha drasticamente ridimensionato i finanziamenti pubblici determinando così una serie di riforme che hanno diffusamente previsto pesanti riduzioni di investimenti per le politiche sociali.

La terza causa di criticità da considerare concerne il modello di welfare, teoricamente costruito sulle relazioni stabilite fra 4 poli: stato, famiglia, mercato, associazioni intermedie, in una configurazione che Ferrera nel 2006 ha definito “diamante del welfare”, è stato drasticamente travolto dalla flessibilità del lavoro, dalla globalizzazione, dall’emergere di nuove povertà, dall’aumento della non autosufficienza.

Il quarto fattore critico da considerare è la posizione di ritiro dalla comunità locale e dal lavoro nel territorio che accomuna tutte le professioni socio-sanitarie. È un atteggiamento che può essere considerato non solo come adeguamento al processo di aziendalizzazione dei servizi, ma anche come conseguenza dell’impegno profuso mediante logiche di chiusura tipiche del professionismo, ossia quel modo specifico di regolare il lavoro esperto nelle società occidentali avanzate, attraverso il quale il controllo del lavoro è nelle mani dei membri delle professioni organizzate. Tuttavia, tale atteggiamento si è rivelato controproducente in relazione al rischio di creare un eccessivo distacco dai cittadini e dalle organizzazioni di appartenenza.

L’ultima dimensione critica da prendere in considerazione è la discrepanza tra domanda e offerta, si è infatti andati incontro ad un aumento della domanda sociale, la quale è divenuta maggiormente complessa e variegata e dall’altro canto è emersa una risposta che non ha saputo cogliere le difficoltà presenti e non ha prestato attenzione alle esigenze dei singoli, delle famiglie e dei gruppi. La risposta prevalente è stata una proliferazione frammentata di funzioni e una parcellizzazione di servizi e di interventi, spesso nemmeno coerentemente coordinati.

In questo terreno mobile e incerto l’Assistente Sociale deve trovare la propria dimensione di intervento nella comunità.

Il Servizio sociale promuove il cambiamento sociale mettendo in campo tutti gli strumenti, il metodo e le tecniche necessarie per favorire l’integrazione di individui inseriti prima che in una realtà nazionale, in una territoriale: la comunità.

La comunità è un insieme di persone che condividono spazi e territori in un rapporto di fiducia reciproca, che il servizio sociale deve incrementare; per

farlo, è necessario studiare le relazioni all'interno della comunità. Ci sono principalmente due prospettive che servono al servizio sociale per fare questo: La prospettiva teorico-metodologica, collegata a un approccio sistemico relazionale in cui si presta particolare attenzione al linguaggio, alle rappresentazioni e alle pratiche del dialogo, capace di creare accordi e condivisioni tra le persone, senza annullare le differenze ed una prospettiva etico-politica in cui di fondamentale importanza è lo studio della dimensione collettiva, che comprende tutti coloro che vivono attraverso un territorio. In particolare, va considerata la dimensione sociale sulla quale si sviluppano l'etica e la politica sociale, è dunque molto importante, la costruzione sul territorio di un'organizzazione di servizi inclusivo, che cioè si rispettino le differenze.

Tra le pratiche riconosciute al livello internazionale, per mettere in pratica la prospettiva etico-politica, troviamo:

La pratica anti oppressiva che riconosce gli squilibri di potere all'interno di un'organizzazione, tende a eliminare i comportamenti sociali negativi attraverso il cambiamento socioculturale, perché andrebbero a svalutare l'atteggiamento nei confronti di utenti e dei gruppi e l'Advocacy, la pratica rispetto alle persone oppresse o a quelle che per mancanza di strumenti hanno poco potere sulla propria vita, è compito del servizio sociale dar loro voce, attraverso quei dispositivi che gli permettono di esprimere il proprio punto di vista alle istituzioni alle quali si rivolgono, ed assicurare un aumento del riconoscimento del loro diritto di potere.

Essenziale è la Policy Practice, l'insieme delle attività svolte dall'assistente sociale, per influenzare lo sviluppo, la produzione legislativa, l'attuazione o la modifica delle politiche di welfare, al livello organizzativo locale, nazionale e internazionale.

Si è notato che gli assistenti sociali che lavorano con la comunità, hanno maggiore sensibilità ad individuare nelle strutture sociali una delle cause maggiori della povertà e anche ad avere maggiore dimestichezza nell'individuare il legame tra politiche economiche e sociali. L'assistente

sociale deve dunque contribuire alla promozione e allo sviluppo e al sostegno di politiche economiche inclusive.

Un esempio vivo di come la comunità sia una risorsa per il territorio è data dai legami presenti nella stessa e da esempi di solidarietà, che però non dovrebbero essere sostituite da politiche sociali adeguate.

Il principio di sussidiarietà nei territori è molto presente, negli allegati di questo elaborato è presente un esempio del Comitato di Quartiere del Quarticciolo in prima linea nella gestione della fragilità sociale.

## Origine delle disuguaglianze

### Il problema della modernità

Quando si parla dei fenomeni di disuguaglianza e povertà, spesso li si percepisce come distanti da noi, ignorando forse il fatto che siano realtà più vicine di quanto si possa pensare. Nel 2019, infatti, le fonti ISTAT ci suggeriscono che la povertà assoluta ha un numero complessivo di circa 4,6 milioni di persone, mentre la povertà relativa circa l'11%: circa 8,8 milioni di persone, ma i dati sono in aumento, a seguito della grande crisi sanitaria. Questi numeri ci riguardano come esseri umani e come cittadini che vivono in una democrazia, che non deve essere solo formale ma che dovrebbe dare a tutti pari diritti e dignità; a questo proposito ci viene in aiuto l'Articolo 3 della nostra Costituzione, iniziata il 24 giugno 1946 dall'Assemblea Costituente, i cui lavori sono terminati il 22 dicembre 1947 ed entrata in vigore nel 1 gennaio 1948<sup>51</sup>; la Costituzione, essenziale per la democrazia, è nata dalle ceneri di un paese che stava uscendo dalla seconda guerra mondiale e da una fase di totalitarismo. L'Articolo 3, inserito nella parte dei principi fondamentali, recita così: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso di razza, di lingua di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".<sup>52</sup> I dati della povertà assoluta e relativa però sembrano indicarci ostacoli di ordine economico, che di conseguenza divengono anche sociali.

In "Piccola storia della disuguaglianza"<sup>53</sup> gli autori si concentrano a studiare e raccontare il fenomeno della disuguaglianza, unendolo, talvolta, a quello della povertà.

---

<sup>51</sup> G.Sabatucci-V.Vidotto, *Storia Contemporanea. Il Novecento*, Editori Laterza, Roma- Bari 2009

<sup>52</sup> <https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>, p 9

<sup>53</sup> M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza,

Ovviamente la disuguaglianza non è solo di reddito, basti pensare anche solo a quella di genere, ma i due fenomeni sembrano avere una correlazione profonda che incide anche sulla partecipazione democratica e alla realizzazione dell'essere umano, come abbiamo già visto nell'Articolo 3 della Costituzione. Inoltre, per far fronte al problema dell'uguaglianza sostanziale e per permettere "una voce più forte" a chi per problemi socio-economici non la ha una delle pratiche del Servizio Sociale riguarda proprio l'Advocacy. Una delle pratiche fondamentali rispetto alle persone oppresse o a quelle che per mancanza di strumenti hanno poco potere sulla propria vita, è compito del servizio sociale dar loro voce, attraverso quei dispositivi che gli permettono di esprimere il proprio punto di vista alle istituzioni alle quali si rivolgono ed assicurare un aumento del riconoscimento del loro diritto di potere. Gli autori partono illustrando la prima recessione mondiale del duemila otto e duemila nove e come nei programmi di ricerca, sia sui paesi sviluppati sia su quelli meno sviluppati, mostrano con chiarezza la scelta di concentrarsi sulla povertà, soprattutto quella assoluta e ignorare la disuguaglianza e povertà relativa. La disuguaglianza scatena spesso un dibattito sulla struttura del potere e sulle disparità sociali in una determinata società; quello che si proverà a fare nel dibattito moderno è unire questi due fenomeni, sicuramente in parte correlati e fornire delle soluzioni possibili e reali.

La scelta di non occuparsi della disuguaglianza o quello di tralasciare ciò che causa il problema della povertà radicata, assoluta ma anche relativa, è iniziata con la fase che ha portato poi alla così detta modernità e il cammino che ha portato l'Economia lontana dall'etica. Infatti in "Etica ed Economia", Amartya K. Sen, premio Nobel per l'Economia nel 1998 scrive così "Vorrei sostenere che la natura dell'economia ha subito un sostanziale impoverimento a causa della distanza venutasi a creare con l'etica"<sup>54</sup> che secondo Sen ha avuto una visione "molto ristretta degli esseri umani"<sup>55</sup>. Con l'avvento della Rivoluzione Industriale l'essere umano si slega dall'economia domestica solo di sussistenza familiare e approda in quella dimensione dove non è più parte integrante di ciò che produce, è solo un esecutore che lavora per altri, separato dal suo fine. L'essere umano comincia a sentire la

---

Roma- Bari 2018

<sup>54</sup> A.K.Sen, *Etica ed Economia*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2005, p 13.

<sup>55</sup> Ivi p 15

necessità di massimizzare i guadagni, di accumulare capitale, il denaro si insinua tra i legami sociali, prima ritenuti essenziali e vissuti come parte integrante della vita, ora con l'avvento di fabbriche e suddivisione del lavoro, il legame è vincolato a ciò che è vantaggioso; la civiltà industriale cammina verso il capitalismo e nasce una nuova figura: L'omo oeconomicus, colui che cerca il proprio interesse personale in base a ciò che è vantaggioso per se stesso e il lavoro diviene man mano considerato astratto, ovvero viene tolto quel valore sociale tipico delle società preindustriali, per divenire merce, adatto quindi ad essere inserito in un mercato. Questo processo complesso apre le porte a concezioni di progresso lineare, in cui ciò che verrà dopo non potrà essere inferiore al passo precedente; il progresso scientifico apre le porte a quello che sarà il positivismo di Auguste Comte, colui che per primo conierà il termine Sociologia e che vedrà nell'avanzare dello sviluppo scientifico la fonte principale di legittimità; questo aprirà le porte al concetto di sviluppo e di quello che si crede opposto, il sottosviluppo e poi a future idee di modernità, nate col processo di secolarizzazione che separa l'essere umano dai suoi valori e credenze religiose in favore di atteggiamenti ritenuti più razionali<sup>56</sup>

Quando ci si riferisce al concetto di cammino verso la modernità, oltre che al concetto esposto di secolarizzazione e successivamente di quello di sviluppo e sottosviluppo che vedremo successivamente, si deve far riferimento ad una società con avanzato sviluppo tecnico, come definisce Ulrich Beck: la società del rischio<sup>57</sup>. Infatti "Nel processo di modernizzazione si sprigionano sempre più anche forze distruttive, e in ordini di grandezza di fronte ai quali la capacità di immaginazione dell'uomo appare inadeguata"<sup>58</sup> e ancora "Detto in termini sistematici, prima o poi, nel continuum del processo di modernizzazione, le situazioni e i conflitti sociali di una società "distributrice di ricchezza" iniziano ad intersecarsi con quelli di una società "distributrice di rischi"<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> Concetti esposti in C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014

<sup>57</sup> U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad it a cura di W. Privitera, Carrocci Editore, Roma 2005.

<sup>58</sup> Ivi, p27

<sup>59</sup> Ivi p 28

Assumere infatti un punto di vista riflessivo circa la concezione di modernità, storicamente percepita come lineare e quindi anche di sviluppo e l'altra faccia della medaglia del sottosviluppo<sup>60</sup> è anche ciò che si propone questo elaborato.

La Banca Mondiale, per esempio, è la principale organizzazione internazionale di aiuto allo sviluppo<sup>61</sup> a lungo termine nelle aree depresse e il cui obiettivo è lottare contro la povertà nelle aree sottosviluppate; finanzia inoltre progetti di infrastrutture, vie di comunicazione e mentre il FMI, Fondo Monetario Internazionale, si occupa di aspetti macroeconomici la Banca Mondiale finanzia i progetti di sviluppo, investendo sulle persone attraverso lo sviluppo di servizi fondamentali ma entrambi gli organi si sono sempre schierati con i paesi tecnicamente più progrediti; infatti secondo gli studi delle Nazioni unite tra il 1996 e il 2002 il flusso globale finanziato registra l'opposto degli obiettivi della BM, generando così un circolo in cui i paesi più poveri sono indebitati e in base agli interessi dovuti superano lo stesso credito, non riuscendo mai a saldare il conto.

La Banca Mondiale storicamente pone la sua nascita nel 1944, in seguito agli accordi di Bretton Woods, negli Stati Uniti<sup>62</sup>; tali accordi avevano lo scopo di evitare le condizioni di squilibrio che nei primi trent'anni del Novecento hanno portato all'enorme crisi produttiva e finanziaria che ha colpito tutti i paesi occidentali ad esclusione ovviamente del blocco sovietico, che non aveva gli stessi contatti commerciali. La necessità di questi accordi e la successiva creazione di organi sovranazionali era quindi di regolare i rapporti economici e finanziari, ma i reali effetti hanno portato ad un rafforzamento degli Stati Uniti d'America, a discapito di altri stati ritenuti minori.

Storicamente la BM è rimasta sorprendentemente indifferente dinanzi al problema della disuguaglianza, anche quando il suo quinto presidente, Robert S. McNamara, ne riformulò l'agenda e vi fece esplicito riferimento. Come sostenne in un discorso del 1973, «Se guardiamo oggettivamente al mondo di oggi, dobbiamo convenire che è caratterizzato da un tasso elevato di disuguaglianza. La differenza negli standard di vita tra le nazioni ricche e le nazioni povere è di proporzioni

---

<sup>60</sup> Riflessione contenuta in C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014

<sup>61</sup>Ivi pp 246-247

<sup>62</sup>Ivi p 148

gigantesche. [...] Inoltre, dobbiamo riconoscere che esiste un alto grado di disuguaglianza non solo tra nazioni avanzate e in via di sviluppo ma anche all'interno delle stesse nazioni in via di sviluppo»<sup>63</sup>. Eppure, quando si passava alle proposte politiche, la disuguaglianza lasciava il posto alla povertà, soprattutto quella assoluta. Anche oggi per esempio, è più semplice e più appetibile fare pubblicità orientate a far sviluppare un'empatia immediata verso un tipo di povertà facilmente riconoscibile piuttosto che ragionare sulle situazioni che permettono una non equa distribuzione delle ricchezze; come anche nella gestione dell'emergenza sanitaria attuale si è preferito concentrarsi sulle immagini della distribuzione di un pacco alimentare come se fosse la causa di povertà e disuguaglianza, invece che una delle conseguenze.

### Non solo “homo oeconomicus”

Un'eccezione parziale è rappresentata dal “New Palgrave Dictionary of Economics”, che, occupandosi di un campo disciplinare specifico, presenta alcune voci sulla disuguaglianza economica, in particolare sul benessere materiale, la disparità di reddito legata al genere e la disuguaglianza internazionale.

Disuguaglianza e uguaglianza potrebbero però essere considerate due facce della stessa medaglia. Il filosofo e premio Nobel per l'economia Amartya Sen è riuscito con successo a legare i due concetti: Sen sostiene che la questione dell'uguaglianza sia al centro di tutte le principali scuole di pensiero interessate alla vita sociale degli esseri umani. Afferma che fondamentale «è di desiderare l'eguaglianza di qualcosa, un qualcosa che ha un posto di rilievo nella teoria di volta in volta presa in considerazione»<sup>64</sup>. Questo concetto può essere il reddito, i livelli di benessere, i pesi relativi alle utilità di ciascuno, o i diritti e le libertà: diversi approcci filosofici avranno priorità differenti. Ma il punto centrale, sostiene Sen, è che in qualche tratto essenziale questi diversi approcci sono tutti egualitari. Diverse scuole di pensiero,

---

<sup>63</sup>M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018, p 307.

<sup>64</sup> A. SEN, *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna 1994, p. 7.

in altre parole, si dividono non tanto sull'importanza da attribuire all'uguaglianza in sé, ma sulla dimensione sociale fondamentale in cui debba essere affermata. A seconda del punto focale scelto da uno specifico approccio filosofico, altre dimensioni saranno inevitabilmente meno importanti e, se necessario, verranno sacrificate per preservare la dimensione dell'uguaglianza considerata predominante<sup>65</sup>; in questo elaborato per esempio è importante la distribuzione della ricchezza e la disuguaglianza nell'accedere a servizi, beni essenziali e a quel concetto totale di benessere della persona.

È impossibile discutere di interazione sociale senza considerare il dato empirico della profonda diversità tra i singoli individui, come la ricchezza in cui si è inseriti o l'ambiente sociale in cui si è cresciuti e come si deve osservare la differenza della base di partenza degli esseri umani, si deve considerare anche che i diversi fattori hanno un punto di incontro, ovvero il peso che ricoprono in una determinata società: nell'età della ragione tecnica un operaio non avrà lo stesso compenso di un manager di una compagnia telefonica, un singolo scompartimento della nostra vita influenza la nostra vita, dai consumi al prestigio sociale, al nostro umore al nostro benessere. Anche i rischi oggi sono interconnessi, come sostiene Beck riguardo i pericoli odierni risultato dell'eccessiva industrializzazione, ad esempio nella sfera delle formule fisiche e chimiche, sostanze tossiche negli alimenti, come per esempio gli allevamenti intensivi o al pericolo atomico.

“È certamente vero che i rischi dello sviluppo industriale sono tanto vecchi quanto lo sviluppo stesso. L'immiserimento di larga parte della popolazione- il "rischio povertà" - ha tenuto l'intero secolo XIX col fiato sospeso. I "rischi professionali" e i "rischi per la salute" sono da tempo un problema dei processi di razionalizzazione e dei conflitti sociali, delle misure di sicurezza e delle ricerche ad essi correlati. Tuttavia i rischi che verranno qui presi esame e che da alcuni anni preoccupano l'opinione pubblica hanno una nuova qualità. Nelle conseguenze che producono, non rimangono più legati al loro luogo di origine: la fabbrica. Per loro natura essi minacciano la vita sulla terra in tutte le sue forme”<sup>66</sup>.

---

<sup>65</sup> Rielaborazione del pensiero di M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

<sup>66</sup> U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad it a cura di W. Privitera, Carrocci Editore, Roma 2005, p 28.

La realtà della disuguaglianza è diventata col tempo ineludibile. Il recente collasso dell'economia globale è strettamente collegato all'importante ruolo svolto dall'aumento diffuso delle disuguaglianze, infatti “Basti pensare al rapporto sempre più sbilanciato tra il compenso annuale di un amministratore delegato e quello di un lavoratore medio, una misura spesso utilizzata per spiegare con un'immagine immediatamente comprensibile perché oggi, a differenza di qualche decennio fa, la disuguaglianza sia considerata un problema urgente”<sup>67</sup> che come abbiamo visto influenza tutti, o quasi, gli scompartimenti della vita di una persona, che non è solo Homo oeconomicus<sup>68</sup> ma soprattutto essere umano con i propri sogni, desideri e aspirazioni, ma sempre inserito in un contesto con una forte componente economica che genera disuguaglianza nel raggiungimento di una serenità anche solo di vivere i propri interessi. Il concetto nel dettaglio dell'homo oeconomicus sarà trattato nel capitolo sulla razionalità economica.

Secondo l'Economic Policy Institute di Washington DC<sup>69</sup>, nel 1965 la remunerazione di un amministratore delegato negli Stati Uniti era ventiquattro volte superiore a quella di un lavoratore medio; “nel 1978 il rapporto era 35 a 1; nel 2007, 277 a 1; e nel 2010, due anni dopo l'inizio della recessione globale, 243 a 1”<sup>70</sup> Secondo Raghuram Rajan, ex capo economista del FMI, ancora più preoccupante è l'allargamento del divario verificatosi non solo tra i miliardari che rappresentano lo 0,01% più ricco della distribuzione mondiale del reddito e il resto della popolazione, ma anche tra il reddito di chi guadagna più di quanto guadagni il 90% della popolazione, per esempio gli alti dirigenti e sia chi si trovi al fondo della scala retributiva sia chi appartenga alla classe media, i cui guadagni sono rimasti di fatto immutati a partire dagli anni Ottanta.

Il crollo del 1929 sia quello del 2008 sono stati preceduti da un forte aumento delle disparità di reddito e ricchezza, nonché da un aumento del rapporto tra debito ed

---

<sup>67</sup> M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018

<sup>68</sup> Rimando al concetto inserito nel libro di C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014

<sup>69</sup> M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018

<sup>70</sup> Ivi, p150

entrate delle famiglie a reddito medio e basso<sup>71</sup>. Le risorse finanziarie che erano sempre più concentrate nelle mani dei ricchi e dei super-ricchi sono state progressivamente dirottate da un paniere di consumi e investimenti relativamente solidi verso un consumo vistoso<sup>72</sup> e verso forme di speculazione finanziaria sempre più spericolate, alimentando il formarsi di bolle speculative altamente rischiose e infine esplosive.

Il grado di rischio crescente ha coinciso con la frustrazione delle classi medio-basse, il cui reddito reale è rimasto a lungo stagnante. Le famiglie ad alto reddito hanno potuto trasformare parte delle loro crescenti entrate in prestiti al resto della popolazione, che a sua volta ha potuto aumentare i propri consumi. Senza una crescita dei redditi più bassi e di quelli della classe media, tuttavia, il risultato strutturale è stato l'aumento del debito e della leva finanziaria, e infine una grave crisi.

La stagnazione dei redditi reali delle classi povere e medie è dunque l'altra faccia della medaglia degli attuali tassi di disuguaglianza, stagnazione che deriva anche dal cambiamento tecnologico degli ultimi decenni, che ha premiato la manodopera qualificata rispetto a quella non qualificata. Secondo questa tesi, dato che le tecnologie di produzione nei paesi avanzati richiedono sempre più manodopera altamente qualificata, il reddito relativo dei lavoratori non qualificati è rimasto immutato o è addirittura diminuito. Molti studiosi, dunque, sostengono che la ragione principale di questa crescente disuguaglianza di reddito sia la crisi dell'istruzione media e superiore che ha caratterizzato un certo numero di paesi industriali, laddove gli strati più deboli della società non hanno potuto migliorare la propria istruzione, il capitale sociale e la qualità della vita, restando sempre più indietro<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> *The Distribution of Income between Persons*, Cambridge University Press, Cambridge 1973, p. 190.

<sup>72</sup> C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, p. 209

<sup>73</sup> Concetto ripreso da M. ALACEVICH- A. SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

## La disuguaglianza multidimensionale

La disuguaglianza strutturale indebolisce il funzionamento dei sistemi economici e come vedremo anche politici, globali e nazionali, ma il suo potere dirompente nella sfera economica si fonde anche con altre tipologie di disuguaglianza interne a una società, come quella razziale, quella di genere e quelle relative all'istruzione, alle opportunità, ad altri attributi sociali come classe e status, alle aspettative di vita e soprattutto oggi crea differenze nella percezione che abbiamo di noi stessi. Il successo oggi è strettamente collegato alla dimensione del prestigio sociale e quest'ultimo è sicuramente legato alla tipologia di lavoro e alla ricchezza percepita. Queste disuguaglianze si rafforzano l'un l'altra determinando circoli viziosi attraverso un processo con una sorta di causazione cumulativa, che intrappola gli individui o i gruppi più svantaggiati e li allontana sempre più da quelli privilegiati rendendo gli ultimi ancora più ultimi.

Il divario è enorme e lo è anche la sofferenza umana che provoca, come approfondiremo nel capitolo successivo.

Richard Sennett afferma che man mano che una persona sale nella scala sociale, statisticamente sarà sempre più difficile che cada giù e ha dimostrato come il rispetto di sé possa diventare sempre più facile da raggiungere e mantenere quando si è ai piani più alti della scala sociale invece che a quelli inferiori. La disuguaglianza, quindi, si infila in profondità nel tessuto sociale, lo modella e vi rimane incastonata, probabilmente per generazioni. La disuguaglianza, in altre parole, si eredita<sup>74</sup> e non è neanche un fenomeno tanto raro. Questo accade perché in una società dove tutto è razionale rispetto allo scopo di produrre e avere di più, l'unica cosa che conta è essere più produttivi degli altri: in questa ottica di completa e continua competizione si inserisce l'essere umano, ormai privato della sua essenza, si identifica completamente con ciò che ha o non ha, la tipologia del lavoro che svolge gli attribuisce uno status sociale che a sua volta gli regala un prestigio sociale; questo è ciò che si considera benessere<sup>75</sup> e non ci si dovrebbe stupire se sta

---

<sup>74</sup> Concetto ripreso da M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018, p 55.

<sup>75</sup> Concetti esposti, tra gli altri, nel libro di C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014

crescendo esponenzialmente il tasso di depressioni e malesseri legati allo stress, uno stress da competizione che spinge quello che ormai è diventato solo individuo a superarsi sempre di più, dando vita a ciò che è simile al Capitalismo, una “distruzione creatrice”<sup>76</sup>, una dinamica della concorrenza che impone la necessità del nuovo e quindi di una continua innovazione e superamento del precedente, che non porta altro che malessere e disuguaglianza.

Le forze della disuguaglianza operano anche a livello globale e la disparità economica è una questione cruciale per spiegare cause, effetti e implicazioni dell’attuale fenomeno della globalizzazione. Come suggerisce un rapporto dell’International Labour Office (ILO), «la nuova tecnologia, sostenuta da politiche di maggiore apertura, ha creato un mondo più interconnesso che mai. Ciò si estende non solo alla crescente interdipendenza nei rapporti economici – nel commercio, negli investimenti, nella finanza e nell’organizzazione della produzione a livello globale – ma anche all’interazione sociale e politica tra organizzazioni e individui di tutto il mondo»<sup>77</sup>.

La globalizzazione, in altre parole, influisce direttamente sulla vita sociale, politica ed economica di individui e gruppi all’interno di singoli paesi, nonché sulle relazioni economiche e, di conseguenza, di potere tra i diversi Stati. Questi due tipi di disuguaglianza, di solito indicati come disuguaglianza «interna alle nazioni» e «tra le nazioni», hanno dinamiche e storie in parte differenti, ma insieme contribuiscono ai trend globali della disuguaglianza.

L’80% della disuguaglianza globale oggi dipende dal paese in cui si nasce, cioè dalla disuguaglianza tra nazioni. Se aggiungiamo che le attuali comunicazioni globali facilitano di molto, rispetto al passato, la conoscenza delle disparità di reddito tra le diverse regioni, non è difficile capire le forti motivazioni che ogni anno spingono milioni di persone a rischiare la vita per trasferirsi in paesi più ricchi<sup>78</sup>.

Ed eccoci qui in uno dei punti più profondi di questa breve analisi: la correlazione tra disuguaglianza e il funzionamento della democrazia.

---

<sup>76</sup> Ivi, p 218. Concetto ripreso da J.Schumpeter

<sup>77</sup> J.E. Stiglitz, *La globalizzazione che funziona*, Einaudi, Torino 2006.

<sup>78</sup> B. Milanovic, *a Short History of Global Inequality: The Past Two Centuries* 2011. p. 499.

Le società caratterizzate da maggiore disuguaglianza economica sono più inclini a processi di polarizzazione politica, malfunzionamento istituzionale, pratiche monopolistiche, corruzione e governo dei ricchi anziché del popolo. La disuguaglianza mette in pericolo i meccanismi stessi di una democrazia sana. Per comprendere storicamente il fenomeno odierno della disuguaglianza così legato allo squilibrio economico e alla mancanza di partecipazione della democrazia reale è necessario soffermarsi sulla nascita dell'economia e perché si sia distaccata dalla società<sup>79</sup>.

## L'ideologia funzionale

Il concetto di disuguaglianza economica si riferisce alla distribuzione delle risorse tra gruppi o individui e implica necessariamente un giudizio di valore. Ciò che caratterizza la disuguaglianza economica è una teoria della distribuzione, meglio della mancanza di equità nella distribuzione, un insieme di norme morali e giuridiche che definiscano ciò che è adeguato e ragionevole in fatto di ricchezza e povertà; infatti “Ogni comunità ha bisogno di giustificare le proprie disuguaglianze: l'uomo deve trovare le ragioni di queste disparità per non rischiare di vedere crollare l'intero edificio politico e sociale. In questa chiave, anche molte ideologie del passato non appaiono più così irragionevoli, se paragonate al nostro presente. Nelle società contemporanee si tratta in particolare della narrativa imprenditoriale e meritocratica: la disuguaglianza moderna è giusta perché è la conseguenza di un processo liberamente scelto nel quale ognuno ha le stesse opportunità di accesso al mercato e alla proprietà e in cui ciascuno gode del patrimonio dei più ricchi”<sup>80</sup> ovvero: ciò che è moralmente ed eticamente ingiusto deve essere accompagnato da una buona e forte ideologia che giustifica le disuguaglianze: qui entra in gioco la meritocrazia, ordine basato sulla crescita economica e che ha coniato anche il

---

<sup>79</sup> Riflessione presente in C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, il cui titolo è una riflessione e provocazione indicante lo studio dell'economia come scienza astratta del tutto indipendente dalla società.

<sup>80</sup>T. PIKETTY, *Capitale e ideologia*. La nave di Teseo, Milano 2020, pagine introduttive.

termine di Capitale umano, voluto dagli economisti della Scuola di Chicago, fautori di teorie che porteranno all'imposizione del neoliberismo negli anni settanta del millenovecento; qui il termine capitale viene esteso a tutte le capacità e conoscenze che un individuo accumula nella sua esistenza e che genera profitto, tutto può essere misurabile e quindi più accumulati e scali le vette del successo, più sei meritevole di prestigio, non importano le tue condizioni di partenza.<sup>81</sup> La visione di Piketty introduce un nuovo concetto: La disuguaglianza, prima di essere economica e tecnologica è ideologica.

Le teorie della distribuzione sviluppate dagli economisti nel corso del tempo non sono adatte allo studio della disuguaglianza, e il tema è rimasto a lungo ai margini dell'economia, Infatti, la teoria della distribuzione centrale nel pensiero economico è la distribuzione funzionale, che studia quale porzione del reddito aggregato vada a ciascun fattore di produzione, cioè a ciascun elemento che contribuisce alla produzione, mentre ciò che serve per lo studio della disuguaglianza è una teoria della distribuzione personale del reddito e della ricchezza, ovvero quanta parte di essa vada a ciascun individuo, una questione che è stata per lo più assente nella letteratura economica. La distribuzione funzionale è alla base delle analisi di economisti classici quali Adam Smith e David Ricardo<sup>82</sup>.

## Accenni alla storia dell'Economia

Le radici del pensiero economico classico vanno ricondotte all'Illuminismo scozzese della seconda metà del XVIII secolo, Su tutte fu però *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith a spiccare, pubblicata per la prima volta nel 1776 , a rappresentare il traguardo intellettuale degli studi nell'Inghilterra del XVIII secolo Smith era professore di Filosofia morale e ricercava le basi morali di una società buona combinando la filosofia morale con l'analisi del funzionamento di un'economia e delle sue istituzioni. Importante di Smith anche il lavoro della *Teoria*

---

<sup>81</sup> Concetto esposto da M.Boarelli in *Contro l'ideologia del merito*, Editori Laterza, Roma- Bari 2019.

<sup>82</sup> Concetto di M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

*dei sentimenti morali* del 1759, dove ci illustra il concetto di simpatia, la capacità di comunicare le emozioni altrui mediante il giudizio dello spettatore imparziale; il comportamento non è solo determinato dalle motivazioni del mercato e dalla concorrenza ma anche in base all'approvazione collettiva; tramite spettatore esterno che è reale e fuori di noi e uno interno. Naturalmente per Smith saranno propensi a ricercare un'approvazione in senso positivo e gli impulsi egoistici tipici del mercato verranno equilibrati da norme condivise per il benessere e l'equilibrio sociale. Anche se le sue ipotesi si rileveranno piuttosto ottimiste qui il legame con l'etica è molto forte<sup>83</sup>.

Invece, già nella prima metà del XIX secolo l'economia politica iniziò a perdere ogni relazione con la filosofia morale e ad acquisire un carattere più scientifico. Una figura chiave in questa transizione fu Thomas R. Malthus, che nel 1798 pubblicò il suo famoso Saggio sul principio di popolazione, in cui la discussione si presentava come un'analisi scientifica, con l'applicazione di principi fisico-matematici a questioni politiche, mettendo in discussione il principio dell'autoregolazione dell'economia smithiana. La popolazione cresce più velocemente di quanto non lo facciano i mezzi di sussistenza e questa differenza genera un divario crescente tra popolazione e risorse; da un lato in seguito ad epidemie e carestie l'incremento demografico viene regolato, dall'altro Malthus propone un controllo sulle nascite e non solo, ma la diffusione di epidemie e calamità colpiranno naturalmente i popoli più arretrati e i ceti più bassi: ogni individuo deve essere lasciato privo di assistenza, permettendo alla natura di fare il suo corso, così ci sarà l'eliminazione dei più deboli<sup>84</sup>.

Dello stesso periodo troviamo David Ricardo, il suo lavoro fu seguito da un numero di importanti studiosi, tra cui Jean-Baptiste Say che con la formulazione della sua legge stabilirà che ad ogni offerta corrisponde una domanda adeguata a soddisfarla, mentre Malthus indica una tendenza alla sovrapproduzione: Ricardo qui si inserirà dalla parte di Say per cui i processi di produzione sono in grado di generare poteri di acquisto sufficiente per assorbire la merce ad un prezzo adeguato. Smith riteneva che la concorrenza riducesse il saggio di profitto, Ricardo invece sostiene che è

---

<sup>83</sup> Concetto di C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, p 49.

<sup>84</sup> Ivi, pp. 112-113

proprio l'accumulazione di capitale ad aumentare la produzione; nota importante in questo periodo è la previsione dell'abbassamento dei salari insita nel rapporto tra domanda e offerta tra parti che si trovano in situazione di non equilibrio<sup>85</sup> e da questa previsione Karl Marx in seguito prenderà spunto.

Quasi incredibilmente ai nostri occhi, questi autori non hanno mai considerato rilevante il tema della disuguaglianza, anzi a volte trattata come fondamentale ed essenziale. Karl Marx invece riteneva che i lavoratori inoccupati fossero utili al sistema: Avere una base inoccupata favoriva l'abbassamento dei salari. Una dinamica simile infatti si può riscontrare anche nel presente: l'impellente necessità lavorativa voluta dalla nostra società capitalista e parallelamente una grande massa di inoccupati, fa abbassare i salari.

La Rivoluzione industriale aveva generato nelle economie occidentali una delle più grandi esplosioni di crescita economica nella storia dell'umanità, con un aumento considerevole della popolazione e lo sviluppo di una classe media. A quei tempi, l'interesse non poteva essere rivolto a nessun altro tema se non alla produzione e in particolare a quella industriale, sicuramente non alla distribuzione, materia solo di alcuni economisti socialisti; Dunque, la distribuzione della produzione, centrale per il pensiero economico classico, è «funzionale» in quanto riflette la ripartizione del reddito tra i gruppi che contribuiscono alla produzione: terre, chi le possiede, ma ecco che la Rivoluzione industriale genera una definizione nuova: le classi.

Gli intellettuali del tempo non affrontarono in modo esplicito e coerente la presenza e il significato della disuguaglianza economica nella vita degli individui. Che alcune persone fossero ricche e altre povere era un semplice dato di fatto.

A partire dal 1870 circa, la teoria economica subisce una profonda trasformazione: la rivoluzione marginalista, basata sull'utilità marginale e sul principio della massimizzazione in ottica individualistica e i protagonisti di questa rivoluzione sono conosciuti come economisti neoclassici, infatti questa svolta segna il punto di rottura tra l'economia classica e quella neoclassica. La differenza sta nel modo di approcciarsi alla materia; da questo punto in poi l'economia si distaccherà dai legami con la società e la storia, la nuova parole d'ordine sarà un presunto rigore

---

<sup>85</sup> Ivi pp. 114-115

scientifico. “Le regole economiche diventano astoriche perché l’economia si isola dal mondo, si rinchiude in un laboratorio e ipotizza il dominio di tutte le variabili”<sup>86</sup>

Le vette della teoria neoclassica si raggiunsero però con Alfred Marshall, nel 1890 Seguì poi un numero enorme di contributi aggiuntivi, fino a formare un corpus concettuale che si è evoluto nel tempo in ciò che è oggi l’economia moderna, ed è proprio qui che l’economia, già leggermente distaccata dalla società con la Rivoluzione Industriale e cambiamenti nella concezione del tempo, si avvicina alla matematica e alla scienza, facendone una specifica disciplina e plasmando così il suo futuro in modo permanente. Il periodo che si estende dalla fine dell’Ottocento alla prima guerra mondiale fu ancora di rapida crescita, caratterizzato dalla diffusione dell’industrializzazione e del progresso scientifico. Lo sviluppo sociale ed economico, così come i travolgenti progressi nella tecnologia, avevano reso il pensiero classico datato e per certi aspetti anche superato. I proprietari fondiari avevano perso la loro centralità e stavano cedendo il loro ruolo di classe sociale guida, il concetto stesso di classe appariva meno chiaro e il termine si preparava progressivamente a sparire dal lessico economico. La produzione è al centro dell’economia e il costo delle risorse è il problema più cospicuo da affrontare. L’attenzione degli economisti neoclassici alle questioni distributive rimane sul concetto di distribuzione funzionale del reddito ma all’interno di un quadro teorico completamente diverso: una teoria che spiega la distribuzione secondo il concetto di produttività.

La teoria della produzione neoclassica considera il mercato come un modo per ottenere un’allocazione ottimale delle risorse, e la teoria neoclassica della distribuzione non ha alcun suggerimento normativo per stabilire, ad esempio, quanto spettare a ogni fattore produttivo, al di là di un semplice confronto dei costi. Questa teoria della distribuzione è, in altre parole, incidentale al processo di determinazione del prezzo.

La disuguaglianza, dunque, non poteva concettualmente essere motivo di riflessione o preoccupazione.

---

<sup>86</sup> C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, p 115.

Paradossalmente, sia l'economia classica sia quella neoclassica commettono lo stesso errore: si riferiscono a un individuo che in realtà non ha alcuna soggettività ma viene solo determinato e insieme a lui il suo modi di agire, dal mercato. La teoria neoclassica si basa sul concetto di individuo come agente consumatore o un produttore, mentre nei decenni precedenti il membro di una classe era ciò che possedeva: lavoro, capitale e terra. Per definizione, in entrambi gli approcci manca ancora una teoria completa della distribuzione personale semplicemente perché non esiste una persona, non esiste un essere umano che non sia economico<sup>87</sup>

Questo era il quadro della disciplina economica della prima metà del XX secolo. L'esistenza di disparità di reddito tra gli individui è una cosa ovvia, può essere considerata normale ed è stata comunemente accettata dagli economisti neoclassici sulla base delle considerazioni che gli individui sono diversi per natura, e le loro dotazioni differenti possono essere valutate in modo differente dalla società a seconda del contesto produttivo e delle preferenze dei consumatori, e che gli individui sono i principali fautori del loro destino e che la ricchezza, sebbene dipenda dalla natura, deriva anche dall'agire personale e innanzitutto dalla propensione ad accettare il rischio.

Oggi più che mai sperimentiamo sulla nostra pelle ancora queste teorie, sicuramente non portate più su un livello tale di presunta scientificità (basti pensare a ciò che ha scatenato il Darwinismo sociale, nulla a che vedere con le teorie evoluzioniste di Darwin<sup>88</sup>) ma che assumono legittimità in base alla nostra ideologia dove se non riusciamo ad avere alta mobilità sociale, se non riusciamo a trovare lavoro in periodi dove la disoccupazione è alta è solo a causa nostra, alla nostra mancata vocazione di eccellere, e alla nostra mancata flessibilità in contrasto invece con quello che richiede il Capitalismo flessibile che “ conduce al disordine, non alla libertà dei vincoli”<sup>89</sup>.

Il contributo accademico più rilevante e che conta anche nei tempi odierni è senza dubbio il famoso articolo di Milton Friedman del 1953, “Choice, chance and the

---

<sup>87</sup> Concetto base del libro di M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

<sup>88</sup> Concetti espressi di C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014.

<sup>89</sup> R. SENNET, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del Capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli Editore, Milano 2006, p 26.

Personal Distribution of Income”. A suo avviso, gli individui sono fondamentalmente diversi per natura e dotazioni e «la disuguaglianza di reddito in una società può essere considerata [...] il riflesso di una scelta deliberata in accordo con i gusti e le preferenze dei membri della società». <sup>90</sup> Questo è il modo in cui la teoria della scelta in condizioni di incertezza ha ingoiato e digerito, neutralizzandolo, il tema della distribuzione della ricchezza. Friedman viene anche ricordato per il suo contributo alla ricostruzione dell'economia cilena. Un gruppo di economisti noti come “Chicago boys”, in virtù della loro adesione alle teorie neoliberiste di Milton Friedman, che allora insegnava all'Università di Chicago.

Gli Stati Uniti avevano finanziato la formazione di economisti cileni presso l'Università di Chicago fin dagli anni cinquanta, nell'ambito di un programma concepito durante la Guerra fredda per contrastare le sinistre in America Latina. Il Cile aveva infatti un governo di stampo socialista di Salvador Allende. Gli economisti formatisi a Chicago divennero figure di spicco dell'Università Cattolica di Santiago, un ateneo privato. Nei primi anni settanta le élite economiche cilene organizzarono la loro opposizione ad Allende e avviarono un rapporto di collaborazione con quegli economisti, finanziando le loro attività attraverso istituti di ricerca e messo da parte il generale Gustavo Leigh, keynesiano e rivale del leader golpista, nel 1975 Pinochet portò quegli economisti al governo, dove il loro primo compito fu di negoziare prestiti con il Fondo monetario internazionale. Quello di Pinochet fu un colpo di stato tra i più sanguinosi della storia. Lavorando a fianco dell'FMI, il Fondo Monetario Internazionale nato dopo gli accordi di Bretton Woods nel 1944 insieme anche alla già citata BM, i Chicago boys ristrutturarono l'economia secondo le loro teorie. Revocarono le nazionalizzazioni volute dal precedente governo socialista e privatizzarono beni pubblici, resero le risorse naturali accessibili a uno sfruttamento del tutto privo di regole che in molti casi calpestò senza alcuno scrupolo i diritti delle popolazioni locali, privatizzarono la previdenza sociale, agevolarono gli investimenti stranieri diretti e il libero scambio e alla sostituzione delle importazioni si preferì una crescita basata sulle esportazioni. L'unico settore riservato allo stato rimase il rame, che era determinante per tenere in piedi il bilancio dello stato. Il risultato fu che, negli anni successivi, le

---

<sup>90</sup> Rapporto della University Microfilm, Ann Arbor, Michigan

politiche neoliberiste furono applicate in Gran Bretagna sotto la Thatcher e negli Stati Uniti sotto Reagan negli anni ottanta. Non era la prima volta che un esperimento condotto in modo brutale alla periferia del mondo diveniva un modello per la messa a punto di politiche da adottare nel centro.<sup>91</sup>

E' questo che si intende quando si dice che l'economia non deve essere trattata come scienza pura e immutabile<sup>92</sup>.

Una leggera svolta si ebbe con l'importanza degli effetti della distribuzione del reddito sul benessere sociale più che gli effetti della distribuzione del reddito in quanto tali, e il principio di trasferimento collegò con efficacia la dimensione descrittiva con l'aspetto normativo della misurazione, sottolineando il ruolo centrale dei giudizi di valore nella misurazione della disuguaglianza.

Riprendendo alcune teorie formulate in passato, Atkinson, nel 1970 rianimò la questione normativa compiendo progressi significativi, che sarebbero stati la base per misurare la disuguaglianza in un contesto di benessere sociale.<sup>93</sup>

Trasformò le funzioni di benessere in misure di disuguaglianza e viceversa, sottolineando le implicazioni in termini di benessere. Così facendo, Atkinson ha dimostrato che, sotto certe ipotesi, una certa distribuzione del reddito denota una situazione di benessere superiore rispetto a un'altra.

Il tema della giustizia distributiva, soprattutto per la definizione di ciò che vuole una società, è stato studiato in modo approfondito nella seconda metà del XX secolo. All'interno di quel vivace dibattito, la disuguaglianza è stata gettata nelle acque burrascose della moderna filosofia morale e della teoria della scelta sociale, emergendo ancora una volta come un concetto di difficile misurazione.

Da qui in poi gli studi sulla disuguaglianza, spostano l'interesse verso un approccio multidimensionale che si tradusse in una fiorente area di ricerca sia in statistica sia nella matematica applicata alle scienze sociali. Questa ricerca è stata ispirata dall'approccio «delle capacità» di Sen, secondo cui la società dovrebbe considerare ciò che le persone sono in grado di essere e fare, e preoccuparsi della qualità della

---

<sup>91</sup> Concetti ripresi da M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

<sup>92</sup> Concetto più volte espresso in C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, pp 165- 166

<sup>93</sup> Journal of economic theory

vita ben al di là dell'utilità o del reddito<sup>94</sup>. Per esempio nell'approccio di Sen le due categorie rilevanti sono quelle di funzionamenti e capacità

I funzionamenti sono, nelle parole di Sen, «stati dell'essere e dell'agire», ovvero ciò che gli individui sono e ciò che fanno, mentre le capacità sono i funzionamenti potenziali, «le opportunità di acquisire quei funzionamenti»: buona salute, alfabetizzazione e così via. Come tali, le capacità possono quindi essere considerate un indicatore di libertà. Questo approccio globale all'essere umano ha avuto anche rilevanza e riscontro nei diversi campi, in maniera successiva, delle scienze sociali. L'essere umano è anche potenzialmente qualcosa di inespresso dove il “superamento implica un superato”<sup>95</sup>

L'unico indice multidimensionale la cui applicazione si è estesa oltre quella di un piccolo gruppo di specialisti ed è ora utilizzato in tutto il mondo per valutazioni socio-economiche è l'indice di sviluppo umano (in inglese HDI, Human Development Index<sup>96</sup>) creato sulla base di tre indicatori: Il livello nazionale di speranza di vita alla nascita, il livello di istruzione, la media del Prodotto interno lordo pro capite. Il valore dell'ISU è compreso tra 0 a 1 e ogni anno l'UNDP<sup>97</sup> classifica ogni anno i paesi secondo questi parametri. Nel 2010 vengono affiancati altri all'ISU per stabilire la disuguaglianza e povertà, come l'ISU-D per la disuguaglianza, l'ISU-G per quella di genere e l'IMP, indice multidimensionale della povertà, che rileva l'entità delle carenze non solo monetarie. Tuttavia rimane ancora molto da fare per costruire una misura veramente multidimensionale e statisticamente solida.

Una delle cause concorrenti alla disuguaglianza e al cambiamento del mondo è dato dal fenomeno della Globalizzazione, uno “stato di connettività complessa in cui

---

<sup>94</sup> M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

<sup>95</sup> C. TOGNONATO, *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli 2018.

<sup>96</sup>C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, pp. 271-272.

<sup>97</sup> UNDP (*United Nations Development Programme*) Organizzazione internazionale per l'attuazione del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, organo sussidiario dell'Assemblea generale dell'ONU

vige una realtà transnazionale dei mercati, dell'informazione e dei rapporti umani”<sup>98</sup>.

Uno dei maggiori esperti in tema è Niels Petersson, secondo cui i processi di globalizzazione sono sempre stati caratterizzati da importanti movimenti migratori che sono anche, a loro volta, il prodotto di dinamiche globalizzanti che hanno origine in altri ambiti, come l'aggregazione politica e territoriale, le conquiste militari, il commercio internazionale e la globalizzazione finanziaria e ne consegue che gli Stati-nazione sono integrati in processi economici e politici sempre più globali, che mettono in discussione le fondamenta della sovranità nazionale e spesso innescano processi di frammentazione e riconfigurazione territoriale e politica sotto forma di movimenti separatisti o, al polo opposto, di processi di agglomerazione macroregionale. Nel lungo termine, queste dinamiche influiscono sugli equilibri di potere che esistono tra diverse macroregioni nel mondo. La globalizzazione, in sintesi, integra un numero di processi diversi all'interno di un unico quadro generale: I confini dello Stato-Nazione sono sempre più labili, consideriamo che a partire dalla cosiddetta prima e seconda ondata di globalizzazione (rispettivamente dal 1870 al 1914 e dal 1950 alla metà degli anni Settanta), la disuguaglianza tra le diverse nazioni è aumentata<sup>99</sup>.

### Analisi dei sistemi-mondo e “Teoria della Dipendenza”

Altro autore fondamentale per la lettura degli Stati-Nazione e Globalizzazione è Immanuel Wallerstein che nel suo libro “Comprendere il mondo” introduce e sviluppa l'analisi dei sistema-mondo riconoscendo l'ascesa egemonica degli Stati Uniti nel concetto di sviluppo affermato nel 1945 che implicava la teoria degli stadi: Le singole società nazionali avrebbero raggiunto, attraverso delle fasi, uno sviluppo simile. Questo però implicava il riconoscimento di paesi più sviluppati e meno sviluppati e in questi anni e negli anni settanta del Novecento vengono a crearsi

---

<sup>98</sup> *Manuale di Sociologia*, VOLONTÈ- LUNGI- MAGATTI- MORA, Einaudi scuola, Milano 2008, pp 508,509.

<sup>99</sup> Concetto di M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

tutte le condizioni per la nascita dell'analisi dei sistemi-mondo, a partire dalla teoria centro-periferia di Raul Prebisch che sosteneva che il commercio nazionale non si svolgeva tra eguali, alcuni paesi erano infatti economicamente più forti, quelli del centro ed erano in grado di amministrare gli scambi internazionali in sfavore dei paesi periferici. Più avanti troviamo un'evoluzione di questa teoria, quella della Dipendenza, sostenuta da Andre Gunder Frank a cui dobbiamo l'espressione di "sviluppo del sottosviluppo"<sup>100</sup>. La Teoria della Dipendenza andava sviluppandosi nell'America Latina e descriveva gli effetti delle politiche economiche occidentali che promuovevano il libero mercato. Il sottosviluppo non veniva considerata come una situazione originaria quindi ma come il frutto del Capitalismo, è questo che genera forte disuguaglianza e la nascita del terzo mondo: lo sfruttamento.

La realtà sociale in cui viviamo e che determina le alternative a nostra disposizione non è frutto di molteplici Stati di cui si è cittadini ma qualcosa di più ampio, un sistema-mondo che va a superare il concetto di Stato-nazione, gli imperi- mondo, ovvero strutture burocratiche con un centro politico e una divisione assiale del lavoro. Le economie-mondo non sono economie del mondo ma sistemi ed economie che sono un mondo, delineate da scambi e divisione del lavoro ma non dotati di un'unica struttura politica e culturale unitaria: ciò che è unitario invece è la divisione del lavoro che si costruisce al suo interno. Questa è un'economia-mondo Capitalista e questo accade solo quando "il sistema accorda priorità all'incessante accumulazione del capitale"<sup>101</sup> questo significa che individui e imprese accumulano capitale per accumulare capitale e che coloro che agiscono in base ad altre motivazioni sono penalizzati; chi invece è in linea con le ideologie ritenute valide può concorrere ed essere utile al sistema e può arricchirsi (Il tema della motivazione ad agire sarà trattato nel terzo capitolo che avrà come nucleo la Razionalità economica). I capitalisti, secondo I.Wallerstein hanno bisogno di un ampio mercato e di una molteplicità di Stati, le imprese che competono sui mercati, classi e gruppi di status. Per mercato si intende sia la sua dimensione reale che virtuale. Il punto di vista innovativo di questo autore sta nel considerare i mercati completamente liberi solo una finzione ideologica perché renderebbe impossibile

---

<sup>100</sup> I. WALLERSTEIN, *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios Editore, Trieste 2013, p 33.

<sup>101</sup> Ivi, p 48

l'accumulazione di capitale; ciò che serve quindi al sistema- mondo capitalista è il sostegno dell'apparato di uno Stato abbastanza forte da garantire elevati profitti attraverso la creazione di un semi-monopolio. Esempio lampante è la creazione del sistema di brevetti che riserva i diritti su un'invenzione per un certo periodo di tempo. Questo è ciò che rende i prodotti nuovi più costosi dei precedenti; altre misure di semi- monopolio possono essere restrizioni statali sulle importazioni ed esportazioni, nonché sussidi statali e agevolazioni alle imprese, gli attori principali del mercato che operano in un clima altissimo di costante competizione, in cui i fallimenti dell'uno sono vantaggiosi per l'altro: se così non fosse le imprese otterrebbero profitti quasi irrisonanti. Qui entriamo nel vivo dell'analisi, perché la divisione assiale in un'economia- mondo capitalista divide la produzione in prodotti centrali e periferici e il centro-periferia è un concetto relazionale ed implica il livello di remuneratività dei processi di produzione. I prodotti concorrenziali occupano una posizione di svantaggio rispetto ai produttori di prodotti centrali: questo è lo scambio ineguale. Stati centrali e forti che accentuano il loro ruolo, Stati periferici che sono quasi costretti ad accettare il loro destino e poi gli Stati semiperiferici che subiscono pressioni da quelli centrali e che a loro volta esercitano pressione su quelli periferici. Il processo di espansione comporta però delle fasi cicliche di recessione in cui crescono i tassi di disoccupazione e i produttori cercano di mantenere i costi della produzione dislocando in zone dove i salari sono più bassi, creando una diminuzione di salari anche nelle zone centrali facendo a sua volta facendo calare la domanda perché diminuisce il potere d'acquisto. Un modo per ristabilire una sorta di equilibrio è l'aumento dei salari, ma ovviamente il sistema Capitalista ha bisogno di lavoratori che offrano lavoro e I.Wallerstein nota come all'imprenditore non conviene assumere lavoratori che hanno solo il salario come entrata. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita della nuova classe proletaria: Aggregati di famiglie che hanno come unica entrata il loro salario che è speso in affitti, cibo e vestiario, persone che lavorano da una vita e non riescono ad accumulare capitale necessario per acquistare casa.

In questa cornice offerta di enorme disuguaglianza sistemica com'è possibile avere una democrazia non solo formale?

## Democrazia e disuguaglianza

La disuguaglianza economica di per sé non è mai stata al centro delle preoccupazioni dell'economia come disciplina. Tra le ragioni di tale scarsa attenzione c'è sicuramente la convinzione diffusa tra gli accademici che una distribuzione egualitaria potrebbe rivelarsi dannosa per la produzione attraverso i suoi effetti sul risparmio. Dal momento che i ricchi risparmiano di più e poiché, secondo la concezione tradizionale, i risparmi sono destinati al finanziamento dell'accumulazione di capitale reale, se i ricchi possedessero una quantità inferiore di risorse ci sarebbero minori investimenti, minore produzione e, dunque, una contrazione della torta<sup>102</sup>. Per questa ragione la maggior parte degli economisti in passato preferiva concentrarsi sulla crescita complessiva piuttosto che sugli effetti sui singoli individui, e quando la situazione dei poveri non poteva più essere ignorata, la preoccupazione si spostava su come migliorare le loro condizioni materiali. L'obiettivo della teoria economica divenne l'allargamento delle opportunità di impiego e la promozione della crescita poiché si desiderava ingrandire la torta piuttosto che distribuire fette più uguali per tutti, nella convinzione che con una torta più grande a tutti sarebbero toccate fette più grandi, e che fosse la dimensione assoluta delle fette a contare piuttosto che quella relativa. Oggi, questa visione è messa fortemente in dubbio.

La ricerca economica si è interessata solo di recente alla distribuzione *personale* dei redditi, e uno dei motivi, se non il principale, è che i paesi economicamente sviluppati stanno attualmente vivendo un allarmante grado di disuguaglianza. La disoccupazione prolungata, la riduzione dei salari, un crescente accumulo di ricchezza da parte di pochi individui associata ad una stagnazione dei redditi del resto della popolazione, una scala sociale più ripida e un accesso all'istruzione ostacolato dalle più difficili condizioni finanziarie sono tra i fattori principali che nel XXI secolo hanno portato la distribuzione del reddito al centro della scena. Inoltre, la globalizzazione non ha prodotto ciò che prometteva in termini di crescita e uguaglianza tra paesi, e sta influenzando in modo deciso – e non sempre positivo,

---

<sup>102</sup> Concetto ripreso da M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

i processi economici e distributivi all'interno delle singole nazioni. Dunque, la disuguaglianza economica è in prima linea nel dibattito politico odierno, probabilmente perché i movimenti sociali emersi hanno costretto gli economisti a rivolgerci lo sguardo.

Per spiegare questo spostamento di attenzione, dobbiamo prima intraprendere una breve esplorazione dei complessi collegamenti tra disuguaglianza e democrazia, concentrandoci sugli effetti della prima sulla seconda.

Un grado elevato di disuguaglianza economica può compromettere l'uguaglianza politica o rallentare la realizzazione del suo potenziale anche in un regime democratico. Può generarsi una spirale allarmante in cui i processi politici possono a loro volta rafforzare la disuguaglianza deteriorando la democrazia e producendo poi forme di oligarchia. Ed è proprio questo che sta ai primi posti nell'attuale dibattito politico ed economico: il ruolo che la disuguaglianza gioca nelle democrazie ricche e consolidate, dove la crescente concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi induce grossi timori per la salute delle istituzioni democratiche<sup>103</sup>.

## Importanza della democrazia

Anche in una democrazia con solide radici può farsi spazio la disuguaglianza. Infatti, quando esse sono scarse o inesistenti, alcuni requisiti fondamentali per la cittadinanza attiva, come l'accesso all'informazione e alla conoscenza, risultano indeboliti. Le persone non informate non possono esercitare a pieno i loro diritti politici; la crescente inclinazione tecnocratica della società, che favorisce sempre più gli esperti, tende a silenziare le voci di interi segmenti della popolazione, emarginandoli; la progressiva concentrazione dei media nelle mani di pochi riduce il pluralismo dell'informazione, mentre l'emergere di una voce uniforme ne riduce la qualità. Le probabilità che questa evoluzione verso un indebolimento della cittadinanza attiva si realizzi sono maggiori quando, per esempio, lo Stato di diritto è debole, non è favorita una partecipazione attiva al di là del voto, l'accesso

---

<sup>103</sup> Ivi

all'arena politica è limitato e si riscontra un'opacità comportamentale sia tra il governo e le amministrazioni nazionale e locali, sia tra eletti ed elettori. Ciò provoca sicuramente, come in passato<sup>104</sup>, una tendenza a ricercare una linea guida che si propone forte.

Allo stesso modo, proprio i segmenti svantaggiati della popolazione possono essere vittime di un godimento solo parziale dei diritti sociali essenziali, come quelli relativi all'occupazione e al mondo del lavoro. E questi stessi segmenti della popolazione possono subire un deficit di uguaglianza politica per le minori opportunità di partecipazione alla vita politica, per l'impossibilità di influenzare il dibattito pubblico o le preferenze collettive, ed avere un qualche controllo sull'agenda del governo. Emerge un deficit di partecipazione attiva ogni volta che una parte della popolazione è tagliata fuori dalle modalità attraverso le quali sono prese le decisioni collettive, che poi determinano a loro volta le politiche che saranno effettivamente adottate.

Questi meccanismi non colpiscono i ricchi, che hanno molti modi per proteggere la loro posizione e i loro interessi e che hanno possibilità di esprimere la loro opinione. La disuguaglianza economica mina la democrazia perché ne limita la possibilità di accesso e questa distanza può raggiungere proporzioni enormi e condurre all'esclusione sociale attraverso divari nella sfera dei consumi, nelle condizioni sanitarie e abitative, nell'accesso all'istruzione e al mercato del lavoro, nella rete di relazioni sociali e nella mobilità sociale. Pur non essendo l'unica causa della stratificazione sociale, la disparità di reddito ha un impatto cruciale su di essa.

Nei paesi sviluppati esistono politiche di welfare in grado di attenuare il problema, e la protezione pare essere inerme solo nei paesi meno sviluppati, dove le forti disparità economiche precludono la sanità ad ampie fette della popolazione e la malnutrizione e le malattie croniche impediscono poi alle stesse di guadagnarsi da vivere. Nel caso, invece, dell'istruzione e della mobilità sociale, il circolo vizioso di interdipendenze è presente anche nei paesi sviluppati: quando vi sono ostacoli alla loro fruizione, la disuguaglianza di reddito aumenta e quando la disparità di reddito è elevata, l'accesso all'istruzione e la mobilità sociale diminuiscono. Se i

---

<sup>104</sup>Paragrafo sull'ascesa dei totalitarismi, G. SABATUCCI- V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Editori Laterza, Roma- Bari 2009.

tassi di disuguaglianza sono elevati, l'istruzione non può svolgere il suo ruolo di livellatrice sociale, e l'accesso alle scuole di alto profilo per le famiglie a basso reddito e di bassa istruzione è limitato, se non addirittura nullo, perché sono escluse dal mercato del credito. Inoltre, i ricchi spesso si oppongono al finanziamento della scuola pubblica attraverso le imposte, determinando un sotto finanziamento generalizzato delle istituzioni educative non private. Proprio come accade nel settore dell'istruzione, una minore mobilità sociale spesso si trasforma in una trappola<sup>105</sup>.

La persistenza intergenerazionale degli svantaggi sociali impedisce qualsiasi evoluzione positiva per gli strati più bassi della società e li blocca in una stratificazione difficilmente mutabile. Allo stesso tempo, contribuisce a rafforzare le influenze negative dello svantaggio sociale sull'ambiente politico democratico, perché il potere delle fasce più alte della società, le élites, si espande e il circolo vizioso prosegue in un meccanismo che si autoalimenta.

Inevitabilmente, la disuguaglianza socio-economica si infiltra nel piano politico perché, riprendendo le parole di Bartels, «i cittadini più ricchi e meglio istruiti hanno maggiori probabilità dei poveri e dei meno istruiti di avere orientamenti chiari e ben fondati, e sono significativamente più propensi ad andare a votare, avere contatti diretti con funzionari pubblici e contribuire con denaro ed energie alle varie campagne politiche»<sup>106</sup>.

Il potere economico e sociale si converte facilmente in potere politico, nella forma specifica di un potere guidato dalla ricchezza ed ogni volta che gli individui hanno una diversa capacità di esercitare i propri diritti politici la condizione di uguaglianza politica viene violata.

L'ineludibilità della disuguaglianza si basa sulla natura dell'economia di mercato e sull'approccio ora chiamato con un acronimo: TINA, ovvero «there is no alternative»<sup>107</sup>, non vi è alcuna alternativa. Alcune persone diventano «naturalmente» svantaggiate perché, ad esempio, la loro condizione lavorativa è

---

<sup>105</sup> Riflessione contenuta in M.ALACEVICH- A.SOCI, *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Roma- Bari 2018.

<sup>106</sup> Traduzione internet di L.M. Bartels, *Economic Inequality and Political Representation*, 2008.

<sup>107</sup> I. WALLERSTEIN, *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios Editore, Trieste 2013.

inferiore alle loro capacità, a causa di una decisione dei superiori, o per mancanza di coordinamento o ancora per debolezza istituzionale. Oppure perché il loro essere disoccupati, in stato di deprivazione o malattia sfugge al loro controllo individuale e nessuno offre loro delle tutele. L'economia di mercato genera risorse monetarie naturalmente squilibrate e determina allo stesso tempo una disparità nell'accesso alle informazioni e alla possibilità di diventare élite politica mediante un ampio spettro di differenze nella condizione sociale e nell'istruzione, la democrazia finisce per convivere con la disuguaglianza economica: le due possono essere compatibili se si attua una redistribuzione delle risorse. Se il capitalismo di mercato è ineludibile, se inevitabilmente genera un certo grado di disuguaglianza economica allora cosa possiamo fare? la disuguaglianza può essere tollerata fino a quando non diventa intollerabile.

Per esempio movimenti come quello degli "Indignados" anti-austerità in Spagna e "Occupy Wall Street" negli Stati Uniti, con il suo slogan «noi siamo il 99%», sono l'espressione della reazione ad una disuguaglianza diventata intollerabile e nelle recenti manifestazioni anche in Italia hanno segnalato una rottura del patto sociale su ciò che è tollerabile e non tollerabile, tra una società nel suo complesso non ricca e le sue élites politiche.

La novità degli ultimi anni è che la disuguaglianza è stata riconosciuta come un problema urgente non solo per nazioni periferiche, remote e considerate meno sviluppate, ma anche per i paesi industrializzati al centro del mondo capitalista e democratico. Le difficoltà sempre maggiori del welfare state e la crisi della rappresentanza attraversata da molte socialdemocrazie l'hanno portata ai primi posti dell'agenda politica. La discussione si è concentrata su un numero di politiche diverse per la redistribuzione, dalle politiche fiscali per le variazioni delle aliquote alle proposte di reddito universale come strumento di emancipazione; quest'ultimo aspetto sarà approfondito nelle pagine dell'ultimo capitolo.

«Il sistema produttivo che è venuto affermandosi si fonda sull'appropriazione della soggettività dell'uomo, [...] e sulla tendenziale identificazione fra corpo sociale e corpo economico. Il corpo sociale non è, infatti, che l'insieme dei sistemi-dipendenti dal corpo economico, quindi dal sistema produttivo - che organizzano la massa, ridotta a tanti corpi privi di soggettività. La dialettica uomo/organizzazione si riduce, di fatto, al tentativo di identificare corpo e corpo economico, per facilitare l'assorbimento dell'uno nell'altro. E' solo in questa dimensione di graduale espropriazione della soggettività dell'uomo che sarà possibile il suo smistamento nelle istituzioni della produzione e dello sfruttamento, o in quelle dell'invalidazione e dell'internamento, riducendo il corpo espropriato a immagine della logica che lo espropria. In medicina, la clinica aveva già attuato questo processo che continuerà nella oggettivazione che la ragione fa della follia".

Franco Basaglia

## Seconda Parte

## La sofferenza del Non Utile

### Razionalità strumentale e natura umana

La centralità del concetto di razionalità assume importanza in base all'ambito cui ci si riferisce. L'essere umano è da sempre inserito in un contesto che diventa parte di lui e con lui si modifica, la socializzazione viene infatti oggi definita come “il complesso processo attraverso il quale l'individuo diventa un essere sociale, integrandosi in un gruppo sociale o in una comunità. Tale concetto sottolinea come lo sviluppo della personalità non sia determinato univocamente né da fattori genetici né da fattori ambientali, bensì dall'interscambio dinamico e contingente tra individuo e ambiente. Attualmente, la socializzazione costituisce una delle principali tematiche delle scienze sociali, in particolare della sociologia, della psicologia e della scienza dell'educazione, che analizzano lo sviluppo dell'individuo e l'apprendimento, focalizzando l'attenzione sulle dimensioni sociali e individuali dei processi di formazione della persona e di partecipazione ai vari aspetti della vita sociale.

La socializzazione riflette il contesto sociale dello sviluppo dell'individuo e il rapporto dinamico tra individuo e società”<sup>108</sup> e ancora “ processo con cui si apprendono, si interiorizzano e trasmettono norme e valori di una società”<sup>109</sup>.

L'effetto immediato di queste definizioni sussiste nel credere allora che esistano diversi tipi di società perché differenti sono le connotazioni e l'importanza attribuita a norme e valori, nonché a ciò che è ritenuto opportuno e non opportuno, a ciò che è considerato razionale, a ciò che non lo è e così via. La “prospettiva esistenziale considera che l'essere umano è già da sempre socializzato. Dal momento della sua nascita comincia l'apprendimento che lo costituisce come un essere- in-situazione”<sup>110</sup> è costantemente inserito in ciò che lo circonda, che è parte di esso:

---

<sup>108</sup> Dizionario Treccani, Socializzazione

<sup>109</sup> VOLONTÈ- LUNGI- MAGATTI- MORA, *Manuale di Sociologia*, Einaudi scuola, Milano 2008.

<sup>110</sup> C. TOGNONATO, *Teoria Sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018, p 54.

l'individuo è nella società e la società nell'individuo<sup>111</sup>. I fenomeni umani, come quelli sociali però non restano immutati; si modificano nel tempo e pur conservando il precedente, si evolvono<sup>112</sup> e con essi anche le strutture di pensiero socialmente legittimate cambiano.

In un tempo antecedente la Rivoluzione Industriale, l'ordine di senso è determinato dall'ordine naturale e divino; con il processo di industrializzazione cambia l'assetto sociale, si modifica la concezione dell'azione razionale perché cambia il modo di produrre: fino ad allora l'economia faceva parte della società prevalentemente per sussistenza, con il superamento delle corporazioni di mestiere si avvia quel processo che sarà alla base delle economie capitaliste, la concorrenza e per concorrere al gioco di mercato di domanda e offerta, la fabbrica subentra al lavoro domestico e cambierà anche la concezione del tempo che diventa l'elemento centrale per la concezione di realtà condivisa e acquisisce quindi un valore simbolico fondamentale: macina minuti<sup>113</sup> e macinando minuti determina ciò che è produttivo da ciò che non lo è. Si sviluppa un nuovo concetto con l'economia che comincia a svincolarsi dalla società, poiché cambiano le motivazioni dell'agire dell'essere umano: le finalità non sono più vincolate al bene che si vuole raggiungere ma allo strumento che permette la realizzazione dello scopo personale; l'economia legata alla copertura dei bisogni è sostituita da quella dell'accumulazione che si traduce nella concorrenza e nella divisione del lavoro in fabbrica, che porterà l'individuo a staccarsi dal prodotto finale, alienandosi<sup>114</sup> nel processo produttivo in cui però non è soggetto ma solo oggetto di tale produzione. Il prodotto finale non sarà più il benessere dell'essere umano ma il profitto economico che genererà un processo in cui anche i legami sociali saranno al servizio della produzione; questa spirale determinerà gran parte delle motivazioni dell'agire, creando conseguenze che continuano ancora oggi, tra cui un processo di

---

<sup>111</sup> Ivi, p 51

<sup>112</sup> Concetto della dialettica del dépasser, C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014

<sup>113</sup> Concetto citato in C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, p 4, parlando di L. Mumford

<sup>114</sup> Concetto di alienazione contenuto in K. Marx, *Antologia*. A cura di E. Donaggio P. Kammerer, Universale economica feltrinelli, Milano 2014.

smarrimento e di impotenza quasi costante verso ciò che ci circonda e di cui dovremmo essere parte<sup>115</sup>.

Max Weber attraverso la sua Sociologia comprendente, ovvero la scienza che studia l'agire umano vuole comprendere le cause attraverso strumenti teorici chiamati da lui "tipi ideali": strutture logiche astratte ottenute dall'analisi empirica in grado di guidare l'interpretazione delle singole azioni; dalla pluralità di situazioni analoghe si può trarre un tipo ideale di riferimento<sup>116</sup>.

Con l'avvento di un cambiamento nell'ordine sociale, il superamento delle ragioni divine e l'ascesa dei processi di razionalizzazione e secolarizzazione si delineano quattro ideal-tipi che indirizzano l'azione individuale, che può essere motivata in modo razionale rispetto allo scopo, al valore, affettivamente e tradizionalmente e solo la prima può essere considerata interamente razionale ed è quella più condeterminata, ovvero preferita pluralmente dagli altri che abitano la società; "la razionalità di chi, avendo un'idea puntuale della propria finalità, predispone i mezzi in modo efficace ed è disposto a cambiarli pur di avere successo. Una razionalità che si propone come strumento che mira solo all'ottenimento dell'obiettivo, attenta più al risultato che a come lo si raggiunge"<sup>117</sup>. Questa sarà l'ottica del nuovo individuo un po' privato della sua umanità, il nuovo cittadino, l'homo oeconomicus, colui che dirige la sua azione verso una massimizzazione del guadagno, colui che astraendo "qualsiasi altra valutazione limita la razionalità al soddisfacimento del proprio interesse"<sup>118</sup>. Questo concetto verrà poi chiamato razionalità strumentale da autori come Max Horkheimer, che la riterrà una razionalità vuota in grado di soffocare ogni contenuto a cui l'individuo diventerà sempre più passivo<sup>119</sup>.

La razionalità però non è altro che un tentativo di dare ordine al reale, di unire ciò che ci appare simile e dargli una forma; è una costruzione umana, non esiste in natura, non ha una materialità propria, è semplicemente una nostra interpretazione per semplificare ciò che ci circonda<sup>120</sup> con cui delineiamo ciò che è razionale e

---

<sup>115</sup> Riflessioni contenute nei libri di C. TOGNONATO

<sup>116</sup> C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, p 126.

<sup>117</sup> C. TOGNONATO, *Teoria Sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018, p 248

<sup>118</sup> Ibi

<sup>119</sup> Ibi

<sup>120</sup> Ibi

quindi accettabile da ciò che invece ci appare folle e se diversi sono i valori che accompagnano le società, diverse dovrebbero essere le razionalità. Anziché essere così si è imposta come unica direttrice di progresso e modernità, escludendo le variabili sociali, culturali e territoriali e l'imprevedibilità della variabile umana; segue la ragione della tecnica e dell'economia facendo diventare quest'ultima da un lato assioma indiscutibile della realtà, dall'altra esprime però l'incapacità di assumere responsabilità per le conseguenze che crea: la disuguaglianza economica, per esempio.

Il concetto della ragione strumentale è legato a quello della modernità, un'idea unica di progresso portata avanti nel tempo da progetti in cui si riteneva l'esistenza di un'unica via moderna comune a tutti i paesi indipendentemente dalle differenze culturali e territoriali<sup>121</sup> dichiarata già nel 1949 dal presidente americano Harry Truman con il progetto di sviluppo e precedentemente nel 1947 dove con il piano Marshall prendono forma concessioni di sovvenzioni destinate a paesi europei considerati meno sviluppati e non facenti parte del blocco dell'Urss, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche; contro la paura del comunismo si pongono come stato guida al blocco occidentale gli Stati Uniti, che si propongono come guida per la modernità, aiutati anche dagli accordi di Bretton Woods che li porranno come potenza incontrastata, come abbiamo visto nel secondo capitolo<sup>122</sup>. Successivamente autori come Shmuel Eisenstadt propongono di pensare invece alla modernità come ad una pluralità di percorsi, anche se attraverso un programma della modernità finirà poi per cadere nella trappola eurocentrica e civilizzatrice. Il punto di vista adottato per definire la modernità infatti è essenziale, si può utilizzare il lato dei paesi del centro o della periferia<sup>123</sup>; sarà Kenneth Pomeranz che proporrà la domanda del perché le ricchezze si sono accumulate in Europa e non in altre regioni del mondo e concluderà che la risposta è da ricercare nelle aree periferiche da cui sono stati ricavate materie prime e lavoro coatto, dalla colonizzazione<sup>124</sup>.

---

<sup>121</sup> C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014

<sup>122</sup> Concetti ripresi da C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014 e G. Sabbatucci- V. Vidotto in *Storia Contemporanea. Il Novecento*, Editore Laterza, Roma- Bari 2009.

<sup>123</sup> Riferimento all'analisi dei sistemi- mondo di I. WALLERSTEIN

<sup>124</sup> C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014.

La razionalità strumentale dell'accumulazione capitalista si è imposta come prevaricazione al posto di una razionalità plurale umana e di una molteplice visione della modernità.

Il fine della Sociologia economica è interrogarsi sul rapporto complesso che si instaura tra le diverse società e le differenti strutture economiche che creano; si è notato come alle volte anche gli strumenti creati dall'essere umano per essere utili come mezzo possano tradursi invece in un imperativo dittatoriale che allontana il soggetto dall'oggetto delle sue creazioni creando così delle contro-finalità che divenendo "prassi cristallizzata che acquista autonomia e va oltre, trasformandosi in mezzo e fine"<sup>125</sup>.

L'economia e la razionalità dovrebbero essere utili al benessere umano, funzionali alla sua esistenza, non il contrario come è stato evidenziato in questo elaborato; la riflessione dovrebbe andare oltre una prassi cristallizzata e confrontarsi con le sensazioni di immobilismo, inadeguatezza e angoscia che accompagnano la condizione dell'essere umano, che non è più al centro della sua esistenza e decisionalità ma al contrario, è come prigioniero e quindi non libero dagli oggetti da lui stesso creati<sup>126</sup>.

### Il pratico-inerte: L'essere umano e il rapporto con la sua creazione

Il termine pratico- inerte fa riferimento alla dialettica esistenziale di Jean- Paul Sartre, ripreso dal libro "Teoria sociale dell'agire inerte, l'individuo nella morsa delle costruzioni sociali" per indicare la tensione tra l'agire e le varie forme di resistenza della materia: le azioni che nel tempo hanno dato forma alla materia si sono sedimentate come prassi che rivelano il loro scopo. La materia esce dalla sua situazione di passività quando qualcuno ne interpreta la sua funzione<sup>127</sup>.

"Pratico" quindi fa riferimento all'agire umano; l'inerzia invece è proprietà dell'oggetto e della cristallizzazione dell'agire umano. Tra le due c'è una dialettica

---

<sup>125</sup> Ibi, p 131

<sup>126</sup> Riflessione dal libro di C. TOGNONATO, *Teoria Sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018.

<sup>127</sup> Ibi, p 3

di tensione; oggetti muti e passivi che attendono di essere messi in funzione ma che indicano il senso del loro operare. Hanno l'inerzia, proprietà della materia, ma in essa è iscritta una prassi cristallizzata che rappresenta la finalità intrinseca per cui sono stati ideati.

Gli strumenti sono creati dall'essere umano; come materia conservano la passività degli oggetti e la loro inerzia li accomuna a tutto il mondo della materia inerte ma nello stesso momento sono però anche cose umane con una finalità (sinonimo di prassi cristallizzata) che chiede di essere rispettata per ottenere il risultato con cui è stata concepita. Uno strumento però necessita di un soggetto agente, è chiaro, e la tensione dialettica esistente tra oggetto e soggetto è fondamentale per dare senso alle cose; la finalità della materia non può essere scissa dall'interpretazione che ne dà l'essere umano e veniamo al dunque: "la logica è una creazione umana, se diventa inumana non è più logica [...] si tratta di un pratico- inerte, di una prassi cristallizzata che acquista autonomia e va oltre, trasformandosi in mezzo e fine".<sup>128</sup> L'individuo che rispetta la prassi cristallizzata dello strumento come mero esecutore perde il senso della sua libertà, si sente prigioniero nel dare forma alla finalità dell'oggetto, accordando priorità quindi alle esigenze mute delle macchine da lui stesso create: cosa rimane della centralità dell'essere umano se egli si sente quasi agito dalle sue stesse creazioni? Inoltre l'inerzia non riguarda la sola tecnica ma ogni campo poiché tutto l'agire umano si materializza e prima di tutto lo fa attraverso il corpo, che non esiste in quanto tale ma esiste come corporeità, come esperienza unitaria di vivere il corpo e quindi anche nel modo di presentarsi agli altri<sup>129</sup>.

Nell'introduzione di questo elaborato si è dichiarato che l'essere umano non può prescindere dal luogo in cui è, dal suo territorio e dalla sua storia; non è un essere atemporale e si è poi detto che l'essere umano a volte si sente più agito che agente, non libero ma subente la prassi di una materia cristallizzata: si fa riferimento ai "possibili" finiti che la propria epoca offre. La libertà non è astratta, né assoluta: l'essere umano è relativo, si colloca in uno spazio e in un tempo, non è assoluto,

---

<sup>128</sup>C. TOGNONATO, *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014, pp 131- 181.

<sup>129</sup> C. TOGNONATO, *Teoria Sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018.

come non lo sono i possibili che, da un lato rappresentano l'inerzia della materia e dall'altro esistono se sono individuati e presi in considerazione dall'individuo. Le condizioni reali dell'esistenza umana si confrontano con ciò ed è essenziale: le possibili come infinite alternative e i possibili materiali che la contingenza e la temporalità offrono; qui si colloca il pratico- inerte come tensione tra le due dimensioni, il momento in cui l'azione umana riporta alla realtà la passività della materia.

Le relazioni che l'essere umano ha con il mondo materiale e con i possibili sono determinate dal bisogno e dalla scarsità; cosa determina la necessità? Qualcosa di cui si soffre la mancanza, qualcosa di cui si sente il bisogno poiché si avverte una sensazione di vuoto e per quanto si è abituati a pensare che è il prodotto della natura insufficiente essa è una costruzione umana che dipende dal territorio e dal tempo in cui si è: in una situazione, come quella odierna, in cui è crescente il divario tra ricchi e poveri e vige un'accumulazione di ricchezza di pochi; la dinamica di consumo spinge verso la creazione di nuovi bisogni e accresce la sensazione di scarsità, è "il prodotto di politiche che accentuano la disuguaglianza e promuovono consumi e stili di vita irraggiungibili ai più. Il pratico- inerte mette in risalto la passività della materia e di conseguenza il fatto che, i limiti presentati come carenze della natura non sono limiti che le cose impongono e che l'essere umano deve rispettare. La materia è organizzata dall'essere umano per cui sarà lui a dare forma alla penuria"<sup>130</sup>. Si attribuisce quindi rilevanza alla scelta dell'essere umano, che essendo inserito in un contesto dipendente dallo spazio e dal tempo, sceglierà tra i possibili, escludendone alcuni: sarà anche la libertà ad essere ancorata ad una dimensione finita che vedranno l'essere umano sicuramente "vittima e carnefice di se stesso"<sup>131</sup> andando così ad intaccare il rapporto con l'altro che si tenderà a vedere come nemico; è la società che crea penuria e continua, incessante, concorrenza con gli altri, alle volte visti più come nemici al raggiungimento di un fine personale, che come concorrenti al benessere in un clima di cooperazione.

La perpetua necessità di creare nuovi bisogni da soddisfare ha generato un meccanismo perverso che isola alcuni esseri umani, che, ritenuti improduttivi,

---

<sup>130</sup> Ibi, p 37.

<sup>131</sup> Ibi p 36.

diventano quasi materia inerte passiva, inorganica: da qui il titolo del sotto paragrafo di questo elaborato; la sofferenza del “Non Utile” è la sofferenza di quelli che vengono considerati inutili, improduttivi; vittime della concorrenza e condannati ad essere meri esecutori di una prassi cristallizzata degli strumenti ma “in un mondo dove l’individuo fosse trattato con dignità, nessuno dovrebbe essere definitivo inattivo”.<sup>132</sup>

La nascita del concetto di Homo oeconomicus ha reso gli esseri umani individui competitivi che lottano con ogni mezzo per il raggiungimento dei loro scopi ma non è vero che “non esiste una cosa come la società. Ci sono uomini e donne, e le famiglie “<sup>133</sup>il corpo del sociale esiste “esiste come realtà umana che si materializza in un insieme di norme, in un territorio, in una metropoli, nelle sue istituzioni, esiste nella misura in cui l’inerzia di cui è fatta sarà vissuta”.<sup>134</sup>

La sfida è recuperare la centralità dell’essere umano per prendere consapevolezza che la penuria non è il risultato immutabile tra l’interazione dell’individuo e della natura come vorrebbe farci credere la razionalità economica ma è vincolata alla storia, alle forme concrete che si è dato al pratico-inerte cristallizzate nelle strutture collettive, quindi alle strutture, anche economiche, che abbiamo scelto e di cui adesso, alle volte, ci sentiamo prigionieri; una razionalità non irrazionale poiché presenta delle motivazioni, ma divenuta una contro- finalità perché ha perso la sua umanità.<sup>135</sup>

## Sulla sofferenza: “buono a nulla” di Mark Fisher

Mark Fisher, filosofo, sociologo, scrittore, critico musicale e attivista<sup>136</sup> nel suo articolo “Buono a nulla”<sup>137</sup>, definisce il volontarismo magico come “l’ideologia dominante e la religione non ufficiale della società capitalista contemporanea,

---

<sup>132</sup> Ibi p 71

<sup>133</sup> Discorso di Margareth Thatcher in un’intervista del 1987, Huffpost

<sup>134</sup> C. TOGNONATO, *Teoria Sociale dell’agire inerte. L’individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018

<sup>135</sup> Ivi, p 204.

<sup>136</sup> Breve biografia contenuta in M. FISHER, *Realismo Capitalista*, trad it a cura di V. Mattioli, Nero, Roma 2018

<sup>137</sup> <http://effimera.org/buono-nulla-good-for-nothing-mark-fisher>

sostenuta sia da esperti dei reality televisivi che dai guru del business che dai politici”<sup>138</sup>.

In questi termini potrebbe quasi sembrare una sorta di nuova energia, una formula magica che ognuno può far propria per diventare ciò che da sempre sogna di essere a prescindere dalle situazioni socio- economiche di partenza. Sempre Fisher, però, ne mette in luce anche un altro aspetto “Ogni singolo membro della classe subordinata è incoraggiato a credere che la sua povertà, la mancanza di opportunità, o la disoccupazione, sono colpa sua e solo sua [...] L’altro lato di questa medaglia è la depressione, la cui convinzione di base è che siamo tutti unicamente responsabili della nostra stessa miseria e, perciò, ce lo meritiamo”<sup>139</sup>.

Se non ci si eleva dal grande gioco della competizione, se non si raggiungono le vette del successo, se non si è abbastanza ricchi la colpa è dell’individuo che non è riuscito ad ottenere ciò che voleva, perché non lo ha desiderato abbastanza. L’imperativo del “volere è potere” raggiunge così nei nostri tempi non solo uno slogan che accompagna la nostra esistenza ma un imperativo, una guida costante che guida le nostre azioni e volontà quotidiane.

Le considerazioni di Mark Fisher nascono dalla sua storia personale che si intrecciano con la situazione socio-economica in cui è inserito. Fisher ha sofferto di depressione per tutta la sua vita e lo ha sempre condiviso apertamente attraverso i suoi scritti, indagando la sua origine non solo all’interno della sua vita personale, ma osservandola all’interno di un contesto politico ed economico più ampio.

Fisher è capace di riflettere su se stesso e sulle cause politiche e sociali della depressione, per lui riconducibili a forme di oppressione di classe, ma anche di razza o di genere, esercitate dal potere. Riflette sul concetto di performatività obbligata dalla precarietà esistenziale e fondata sulla promessa di riconoscimento, del volontarismo magico che scarica sul singolo la responsabilità del proprio insuccesso. Riflette sulla depressione collettiva deliberatamente coltivata dal potere”<sup>140</sup>. Una visione simile è esposta in altri termini e modalità anche nel libro di Lorenza Ronzano, “la variabile umana”, già citato nel primo capitolo di questo elaborato, in cui attraverso la narrazione di alcuni casi arrivati a lei come consulente

---

<sup>138</sup> Ibi

<sup>139</sup> Ibi

<sup>140</sup> <http://effimera.org/buono-nulla-good-for-nothing-mark-fisher>

filosofica, raccontano il malessere derivato da situazioni socio- economiche come perdita del lavoro, difficoltà a reinserirsi in un contesto lavorativo o la difficoltà di ritenersi adatti a questa competizione continua.

Mark Fisher è morto il 13 gennaio del 2017 togliendosi la vita; la sua depressione è stata il lato in ombra di una cultura imprenditoriale, usando le sue parole contenute nelle sue opere<sup>141</sup>.

Non c'è un modo migliore per descrivere ciò che ha voluto comunicare se non attraverso le sue parole: “La mia depressione è stata sempre collegata alla convinzione che ero letteralmente un buono a nulla. Ho trascorso la maggior parte della mia vita, almeno fino all'età di trent'anni, a credere che non avrei mai potuto lavorare. Intorno ai vent'anni mi sono barcamenato tra studi post-laurea, periodi di disoccupazione e lavori temporanei. Non ho sentito di appartenere ad alcuno di questi ruoli e contesti – non agli studi post-laurea, perché mi sentivo un dilettante che aveva in qualche modo simulato la possibilità di intraprendere quella strada, non ero uno studioso all'altezza del compito; né allo status di disoccupato, perché non ero realmente disoccupato, di quelli onestamente in cerca di un lavoro, ma piuttosto uno scansafatiche; né alle occupazioni temporanee, perché sentivo di svolgerle da incompetente, e in ogni caso non appartenevo davvero a questi lavori d'ufficio o di fabbrica, non perché mi sentivo “superiore” ad essi, ma – esattamente al contrario – perché ero eccessivamente educato e inutile, e perché rubavo il lavoro di qualcuno che ne aveva bisogno e lo meritava più di me. [...] Da dove derivano tali convinzioni? La scuola di pensiero dominante in psichiatria ne individua le origini nel malfunzionamento della chimica del cervello, un guasto che deve essere riparato con prodotti farmaceutici. La psicoanalisi e le forme di terapia notoriamente cercano le radici del disagio mentale nell'ambiente familiare, mentre la terapia cognitivo-comportamentale è meno interessata a localizzare la fonte del disagio ma punta a sostituirla con una serie di storie positive. Non è che questi schemi siano del tutto errati, è che non colgono – e non devono cogliere – la causa più probabile di tale sentimento di inferiorità: il potere sociale.

La forma che il potere sociale ha esercitato su di me è quella di un potere di classe, Ho iniziato a studiare il lavoro di David Smail, un terapeuta che pone la questione

---

<sup>141</sup> Il concetto è trasversale ai suoi libri oltre che al suo articolo “buono a nulla”

del potere come centrale che ha confermato le ipotesi in merito alla depressione di cui soffrivo.

Nel suo libro fondamentale *The Origins of Unhappiness*, Robinson Book, 2001, Smail descrive come le impronte di classe siano concepite per essere indelebili. Per coloro che sono abituati sin dalla nascita a ritenersi inferiori, l'acquisizione di qualifiche o di ricchezza di rado sono sufficienti a cancellare – sia nella loro mente che nella mente degli altri – il senso primordiale della inutilità che li marchia a vita, sin dalle origini. Chiunque si muova fuori della sfera sociale cui è destinato è sempre in pericolo di essere soverchiato da sentimenti di vertigine, di panico e di paura [...].

Una delle tattiche di maggior successo della classe dirigente è stata la responsabilizzazione del singolo individuo. Ogni singolo membro della classe subordinata è incoraggiato a credere che la sua povertà, la mancanza di opportunità, o la disoccupazione, sono colpa sua e solo sua. Gli individui incolpano se stessi, piuttosto che le strutture sociali. Il volontarismo magico è sia l'effetto che la causa del più basso livello di coscienza di classe che la storia ricordi. È l'altra faccia della depressione – la cui convinzione di fondo è che noi siamo gli unici responsabile della nostra miseria e perciò la meritiamo”<sup>142</sup>.

Fisher riprende qui il lavoro dello psicoterapeuta e psicologo clinico David Smail che nel suo libro “*The Origins of Unhappiness*”<sup>143</sup> cita il volontarismo magico come la convinzione che sia nelle possibilità di ciascun individuo trasformare sé stessi in qualsiasi cosa si voglia diventare, trovando in questo concetto un determinante nella depressione umana.

Termina l'articolo Mark Fisher con una considerazione sulla coscienza di classe: “La depressione collettiva è il risultato del progetto di re-subordinazione messo in opera dalla classe dirigente contemporanea. Per qualche tempo, abbiamo accettato l'idea che non eravamo il tipo di persone che possono muoversi, agire. Non per una mancanza di volontà, ma perché la ricostruzione della coscienza di classe è un processo assai arduo, e la soluzione non può essere confezionata. Ma, a dispetto di ciò che la nostra depressione collettiva ci indica, si può fare. Inventare nuove

---

<sup>142</sup> Traduzione italiana di Francesca Coin, Effimera.org

<sup>143</sup> D. Smail, *The Origins of Unhappiness: A New Understanding of Personal Distress*, Robinson Book, 2001.

forme di coinvolgimento politico, facendo rivivere istituzioni che sono diventate decadenti, convertendo la disaffezione individuale in rabbia politicizzata: tutto questo può accadere. E quando accade, chi lo sa che cosa può succedere?”.<sup>144</sup>

Le parole di M. FISHER essendo così dirette e comprensibili non necessitano di una grande spiegazione ulteriore, rendono semplicemente visibile quella parte di sofferenza radicata nelle persone ritenute inutili, non produttive al sistema capitalista e non funzionali a quella razionalità diretta a massimizzare il profitto che ha però vincolato la pluralità della logica umana. Appunto: la sofferenza del “Non Utile”; gli improduttivi privati della loro umanità che divengono quasi materia inorganica.

## Nuove forme di emancipazione: misure di Reddito

La trattazione del primo capitolo ha reso evidente come l'emergenza sanitaria abbia influito, rafforzato e reso più evidente la discrepanza tra categorie di popolazione, mettendo alla luce il bisogno, più che mai necessario e indispensabile di trovare nuovi paradigmi di inclusione, sostegno in una società che riesca a prendersi cura di chi vi partecipa; non tralasciando l'importanza del territorio e delle sue risorse e in un'ottica più ampia di creare una “società della cura”<sup>145</sup> basata sulla riappropriazione dei beni comuni e la condivisione reale dei servizi pubblici. L'idea generale che emerge dal manifesto comune è di uscire dalla logica dell'economia di profitto (concetto che racchiude, come abbiamo mostrato, un'idea molto finita e limitata di essere umano), infatti nella situazione di emergenza “La pandemia ha fatto ancor di più sprofondare nella disperazione le fasce deboli della popolazione, dai migranti ai senza casa, dai disoccupati ai disabili, dalle persone fragili ai non autosufficienti, e ha allargato la condizione di precarietà, con altri milioni di persone che si sono trovate senza alcun reddito. Non può esserci società della cura senza il

---

<sup>144</sup> Traduzione italiana di Andrea Fumagalli e Cristina Morini per Effimera.Org

<sup>145</sup> Percorso nato durante la pandemia di alcune associazioni, gruppi e reti sociali, fonte societadellacura.blogspot.com

superamento di tutte le condizioni di precarietà e una ridefinizione dei concetti di benessere sociale, lavoro, reddito e welfare”<sup>146</sup>.

Il concetto di precarietà è legato in maniera indiscutibile al concetto del mercato del lavoro, già in situazione di indebolimento negli ultimi anni e ancor più nell’ultimo. In un’intervista per BIN Italia<sup>147</sup> a Yuri Kazepov, insegnante di Sociologia e Sistemi di welfare comparati all’Università di Vienna e membro fondatore del Network for European Social Policy Analysis (ESPA net) che riporta come “L’eccezionalità della situazione estremizza le disuguaglianze e fa emergere le difficoltà in modo più netto. Prendiamo ad esempio la categoria dei lavoratori autonomi che in Italia è estremamente varia: sappiamo che c’è una quota importante di evasione fiscale tra i lavoratori autonomi, ma c’è anche una larga quota di precarietà crescente che è costretta ad accettare un inquadramento autonomo. Per questi ultimi la situazione attuale è particolarmente problematica e ne ha esasperato la vulnerabilità. Anche coloro per i quali le attività sono aumentate, non necessariamente sono in una situazione migliore. Si pensi ai rider che consegnano pasti e spesa a domicilio: le tutele e la sicurezza sul lavoro sono quanto meno dubbie”<sup>148</sup>; non solo mancanza di posti di lavoro quindi, ma anche di tutele nel lavoro, che rendono sempre più ampia la discrepanza tra lavoratori di fascia alta tutelati e lavoratori con basse tutele. Il nostro sistema di Welfare inoltre ha un’impostazione di categoria: definisce l’accesso ai benefici sulla base della categoria sociale a cui si appartiene, come lavoratori/disoccupati, dipendenti/lavoratori autonomi o di alcuni settori economici specifici, famiglie numerose/single e “non ha avuto una misura di sostegno universale al reddito fino all’introduzione del Reddito di Inclusione, dal 2017, poi ampliato e in parte modificato dal Reddito di Cittadinanza. Entrambe le misure, però, sono ancora lontane, per estensione e importi, dalle forme di sostegno al reddito in vigore nella maggioranza degli altri paesi europei. I gruppi sociali più vulnerabili sono anche quelli che hanno meno possibilità e capacità di negoziare. Proprio per questo bisogna guardare al welfare come a uno strumento di stratificazione delle società.

---

<sup>146</sup> Manifesto della Società della cura, [societadellacura.blogspot.com](http://societadellacura.blogspot.com)

<sup>147</sup> BIN Italia: Basic Income Network, l’Associazione per il diritto al reddito garantito, di base, di cittadinanza, nodo italiano della rete mondiale BIEN.

<sup>148</sup> [Binitalia.org](http://Binitalia.org), intervista di Luca Negro, 15 giugno 2020

Ogni paese ha un'architettura istituzionale differente, che segue principi regolativi differenti. In questo senso, politiche diverse stratificano le società in modo diverso focalizzandosi su alcuni problemi, alcuni gruppi o bisogni, e lasciandone fuori altri. La crisi attuale esaspera le disuguaglianze prodotte da questa stratificazione, laddove la categorizzazione e le differenze di trattamento sono storicamente più radicate”<sup>149</sup>. Urge quindi, al di là dell'emergenza sanitaria, uno strumento che vada oltre le categorie, per estendersi a più fasce della popolazione possibili. Le misure emergenziali sono state un tentativo di trovare una soluzione agli effetti drammatici che le diseguaglianze di trattamento e sostegno hanno prodotto in una situazione estrema. In una situazione non di emergenza queste diseguaglianze dovrebbero essere compensate dalla presenza di entrate economiche; tuttavia queste entrate, pur risolvendo il problema nel presente, spostano il problema verso il futuro, con tutto il carico emotivo che occupano nella mente di chi percepisce direttamente su di sé la disuguaglianza economica: dai ragazzi/e che si affacciano alla disoccupazione, alle crescenti forme contrattuali precarie che essi accettano pur di trovare un lavoro e ad ogni età. Riequilibrare la situazione però non è semplice, in quanto l'attuale sistema poggia su basi costruite nel tempo. Yuri Kazepov espone infatti il problema della path dependency definendola come “la difficoltà a modificare un particolare assetto istituzionale o comportamento che si è cristallizzato nel tempo. Questo esprime un certo equilibrio tra rapporti di forza di gruppi sociali diversi con interessi diversi, che generano istituzioni e misure di intervento peculiari non necessariamente volte al bene pubblico e alla massima utilità per tutti, anzi”<sup>150</sup>

La prassi cristallizzata inoltre ci offre la riflessione, già affrontata nei precedenti paragrafi, sul concetto di pratico-inerte.

Il fatto che in un momento storico risultino tutelati certi gruppi rispetto ad altri indica che, in seno alle rappresentanze degli interessi e tra gli attori sociali più significativi, si sono cristallizzati certi equilibri nei rapporti di forza, che si sono tradotti in misure specifiche sul piano legislativo; non a caso infatti abbiamo già parlato del rapporto democrazia- disuguaglianza.

---

<sup>149</sup> Ibi

<sup>150</sup> Ibi

Un punto focale, però, è stato rappresentato dai dibattiti sul reddito di emergenza affrontati durante la crisi sanitaria, indirizzati a coprire solo una fascia specifica della popolazione e solo temporaneamente; tuttavia ciò introduce il dibattito più ampio sul reddito minimo, sul reddito di cittadinanza e sul reddito universale. Tre forme sicuramente differenti, che poggiano su valutazioni morali diverse, ma che hanno l'obiettivo di andare oltre un reddito previsto solo per il "qui ed ora" dell'emergenza.

Il sostegno alla campagna per istituire il basic income in Europa è al centro delle teorie dell'economista e filosofo Philippe Van Parijs, tra i principali teorici del reddito di base al mondo e che si occupa delle proposte per il reddito di base universale; in un'intervista ha dichiarato l'incongruenza della colpa attribuita agli inoccupati «Una società che si aspetta che le persone trovino ciò che è impossibile da trovare e li biasima per non averlo trovato può solo generare demoralizzazione, risentimento e rivolta. Per la maggior parte delle persone è possibile trovare un'attività che a loro non dispiacerebbe fare e che paga qualcosa. Ma per molte persone in questi tempi, in certe aree e con certe competenze, è inimmaginabile trovare un'attività che paghi, in termini netti, almeno quanto il reddito di cittadinanza, un reddito di base universale farebbe la differenza perché può essere combinato con qualsiasi reddito proveniente da un'altra fonte, anche se inizialmente solo molto part-time o su base occasionale, senza alcuna complicazione burocratica. In questo modo si facilita l'uscita dalla trappola intrinseca dei regimi di reddito minimo»<sup>151</sup>.

## Workfare ed esigenza del Reddito di Base

La nozione di work fare ha una storia complessa che nasce dalla crisi del Welfare State intorno gli anni settanta del novecento, descritta nel primo capitolo e dal cambiamento radicale nella produzione e nella diversificazione del lavoro. Inizialmente l'idea base di riferimento erano programmi che richiedevano alle persone che vivevano grazie al welfare, di lavorare per guadagnarsi i propri sussidi.

---

<sup>151</sup> BIN Italia, Tratto da Il Manifesto edizione del 16 ottobre 2020.

Anche oggi le politiche basate sul concetto che il soggetto sia tutelato attraverso la fruizione di servizi strumentali volti ad ottenere il bene finale, ovvero l'occupazione solo se, responsabilmente, decide di attivarsi vengono definite con il termine "workfarismo": ovvero un approccio alle politiche del lavoro per il quale chi riceve sussidi deve guadagnarsi il proprio denaro attraverso cambiamenti del comportamento ed una partecipazione attiva a programmi ufficiali pensati per rendere queste persone più adatte al mercato del lavoro. Questo determina una serie di incongruenze sul concetto di volontà, poiché da un lato "il lavoro non c'è e se c'è è quasi sempre povero"<sup>152</sup> e dall'altra, autori come Claus Offe<sup>153</sup>, trattando il tema della sicurezza sociale fanno notare come molti degli individui che si trovano in condizioni di bisogno e di miseria non possono vedersi attribuita la responsabilità di questa condizione, perché in una parte, per quanto difficile da determinare, questa condizione deve e può essere attribuita a fattori incontrollabili da parte di coloro che la subiscono. Le condizioni individuali di bisogni insoddisfatti non sono solo causate da processi che gli individui non controllano, ma hanno anche conseguenze sulla collettività attraverso una molteplicità di fatti esterni che vanno dalla diffusione di malattie contagiose a conflitti sociali devastanti, conseguenze derivanti dalla insicurezza sociale e dalla povertà degli individui che si ripercuotono, tuttavia, sui beni e gli interessi collettivi. In conseguenza di queste condizioni e l'incapacità di lavoro per mancanza di qualifica o di occasioni, mancanza di un alloggio a prezzo equo, devono trovare soluzioni collettive il che non vuol dire per mezzo della carità, solidarietà o politiche che facciano ricadere la responsabilità sull'individuo già colpito dalla disuguaglianza ma attraverso l'intervento dello stato fondato sulla legge, l'amministrazione programmata e l'intervento professionale. Si procede parallelamente a distinguere fra casi legittimi e casi illegittimi di bisogno e alle corrispondenti garanzie.<sup>154</sup>

L'autore continua inoltre citando delle ipotesi pratiche da adottare per rispondere all'incertezza delle misure dello stato sociale, una di queste è rappresentata dal basic income, mostrandoci come, invece che ridimensionare il ruolo delle organizzazioni

---

<sup>152</sup> Parafrasi di una citazione di Philippe Van Parijs, intervista di Roberto Ciccarelli, BIN Italia, 18 ottobre 2020

<sup>153</sup> Sociologo politico di orientamento marxista, nato a Berlino in marzo 1940

<sup>154</sup> Concetto di Claus Offe, autori vari, *La democrazia nel reddito universale. Tempo e democrazia*, Manifestolibri, Roma 1997.

dei lavoratori e prescrivere l'austerità fiscale, i conservatori tendono a rafforzare l'immagine della società da distinguere in categorie dei diritti e dei beneficiari fra meritevoli e immeritevoli. Il reddito incondizionato di cui parla C. Offe a livello di sussistenza è finanziato dalle tasse, fondato sulla cittadinanza e non sulla partecipazione al mercato del lavoro. L'universalismo estremo realizzato con questo tipo di basic income dovrebbe essere completato da un sistema di tassazione in grado di assicurare che tutti coloro che hanno un lavoro remunerativo e quindi non dipendono in realtà dal reddito di base. Questa opzione, che significa la scelta della combinazione più appropriata per ciascuno tra tempo libero e reddito, è normalmente preclusa in una società in cui lo status sociale e la piena cittadinanza dipendono dal lavoro a tempo pieno e per tutta la vita, e ogni deviazione da questo modello è considerata un segno di minorità, di non volontà e una conseguente emarginazione.

Il basic income rimuoverebbe parte delle pressioni e delle ansie produttiviste, aprendo la strada a nuovi modi di intendere la società e la socialità andando a valorizzare anche ciò che non è strettamente misurabile e spendibile.

Inoltre la temporanea libertà dal lavoro salariato resa possibile e anzi attraente dall'istituzione del basic income contribuirebbe a un processo costante di rigenerazione creativa delle abilità, della salute e dell'educazione, favorendo l'accrescimento delle qualità umane. Non per ultimo il reddito di base incondizionato creerebbe le condizioni per una indiretta opera di umanizzazione del lavoro. I lavoratori potrebbero permettersi di rifiutare molti dei lavori meno pagati e gratificanti man mano che la possibilità di accedere a un reddito di base, anche senza questi lavori, diventasse un'alternativa attraente. Di conseguenza, il reclutamento di manodopera per questi lavori diventerebbe più costoso per gli imprenditori e ciò li indurrebbe a eliminarli con l'innovazione tecnica o organizzativa. Il ricatto del lavoro diminuirebbe e renderebbe l'offerta e la domanda più eque. Molte reazioni allarmate alla proposta del reddito di base sembrano fondarsi sull'implicito timore che l'inevitabile conseguenza sarebbe una fuga generalizzata dal lavoro formale; il livello del basic income, pur essendo sufficiente alla sussistenza, resterebbe tuttavia abbastanza modesto da rendere sempre relativamente preferibile il lavoro formale, ove questo fosse sostenibile per livelli

salariali e condizioni di lavoro. Quindi l'effetto di disincentivazione rimarrebbe limitato<sup>155</sup>.

Non ci sono solo ragioni valide morali per l'attuazione di questa tipologia di reddito ma anche strutturali: con l'esaurirsi del modello garantistico di difesa dei diritti individuali e collettivi del lavoro dipendente che si è imposto negli anni sessanta e settanta con il modello fordista della produzione, che usa la tecnologia della catena di montaggio.

In questo contesto di riferimento il basic income svolge in primo luogo il compito di sostituto funzionale dei diritti tipici del lavoratore subordinato di quegli anni. È un primo tassello nella definizione di un nuovo Statuto dei diritti del lavoratore post-fordista in cui la produzione si decentra, si frammenta, le macro-strutture della fase fordista. Lo spazio e il tempo di lavoro cominciano a diventare parametri incerti e mutevoli con effetti disastrosi sul sistema delle garanzie<sup>156</sup>: i classici diritti del lavoratore fordista come la stabilità nel posto di lavoro e la tutela della professionalità vengono travolti dalla nuova fluidità del capitale e si aprono nell'ambito stesso della forza-lavoro tra il lavoro specializzato quasi-professionale (ingegneri, fisici, chimici, matematici) e l'universo dei nuovi lavori di semplice sorveglianza alle macchine; Cominciano a nascere nuove forme di contratto che rendono il lavoro più flessibile: a termine, part-time, di formazione-lavoro. Un esempio recente di alternanza formazione-lavoro è stata per esempio la cosiddetta Legge Biagi, introdotta con il Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276 "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 235 del 9 ottobre 2003 - Supplemento Ordinario n. 159<sup>157</sup>.

Questa Legge ha introdotto e modificato numerosi contratti di lavoro: dalla somministrazione all'apprendistato, al contratto di lavoro ripartito, al contratto di lavoro intermittente, o al lavoro accessorio e al lavoro occasionale, nonché il contratto a progetto; parte dal presupposto secondo cui la flessibilità in ingresso nel mercato del lavoro è il mezzo migliore, nella attuale congiuntura economica, per

---

<sup>155</sup> Autori vari, *La democrazia nel reddito universale. Tempo e democrazia*, Manifestolibri, Roma 1997, autori vari, qui pensiero di Claus Offe, pp 87-106.

<sup>156</sup> M. Bascetti e G. Bonzini nel saggio *La democrazia del reddito universale*, p 14 in D. Harvey, *La crisi della modernità*, Milano 1993.

<sup>157</sup> <https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/03276dl.htm>

agevolare la creazione di nuovi posti di lavoro. Alla prevista flessibilità non ha fatto seguito una riforma perpendicolare sugli ammortizzatori sociali, tramutando di fatto una situazione di lavoro flessibile in una situazione precaria. Il lavoro precario crea delle situazioni economiche complicate per i dipendenti con in contratti atipici che in quanto precari, non sono in grado di poter fornire garanzie reali di un salario nel lungo periodo, lasciando così molti lavoratori in evidente difficoltà nel momento in cui sono costretti, anche in età avanzata, a richiedere agli istituti di credito del denaro per far fronte alle piccole spese quotidiane o per l'acquisto della casa nella quale andare ad abitare.

Il precariato, inoltre, pone il dipendente in una situazione di debolezza, nella quale, sottoposto al rischio di perdere il lavoro, più difficilmente potrà rivendicare i suoi diritti, sicurezza compresa, ed un salario migliore. Inoltre dovendo le aziende versare minori contributi, i lavoratori precari hanno un accantonamento pensionistico inferiore ai loro colleghi con contratti tipici. Questa legge è stata abrogata in seguito all'emanazione della n.183/2014 (c.d. Jobs act) che ha previsto numerose ed ampie deleghe al Governo per la riforma del mercato del lavoro. L'attuazione della legge delega si è completata con l'adozione di otto decreti legislativi che intervengono su numerosi ambiti del settore lavoristico<sup>158</sup> che nella teoria avrebbero dovuto garantire più occupazione ma che nella realtà “rispetto ai proclami che hanno accompagnato il Job Act e l'introduzione del contratto a tutele crescenti che avrebbe dovuto aumentare gli occupati a tempo indeterminato, la realtà è un'altra: continua a crescere il numero di dipendenti con contratti di durata fino a 6 mesi. Sono passati da meno di 1 milione nel 2013 a più di 1,4 milioni nel 2017 (dati Eurostat)”<sup>159</sup>.

In questi anni assistiamo al boom del fenomeno dei lavoratori precari, dovuto a un'altra riforma del governo Renzi: l'eliminazione della causale dal contratto a termine che ha reso possibile rinnovarlo fino a cinque volte in 36 mesi. Tale modifica ha inciso sulle caratteristiche stesse del lavoro, infatti “pur crescendo quantitativamente l'occupazione, la qualità del lavoro prodotto è sensibilmente inferiore. Il numero totale degli occupati rappresenta un'immagine molto parziale

---

<sup>158</sup> [https://www.camera.it/leg17/465?tema=jobs\\_act](https://www.camera.it/leg17/465?tema=jobs_act)

<sup>159</sup> R.Ciccarelli, Il Manifesto, 18/03/2018

della condizione del lavoro in Italia, dove la qualità dell'occupazione è in progressivo e consistente peggioramento. Considerando insieme il numero degli occupati temporanei e quelli a part-time, complessivamente l'area del disagio occupazionale ha superato il record di 4 milioni e 571 mila persone<sup>160</sup> e in questo periodo crescono anche i dati, confermati anche da una rilevazione dell'Eurostat: "In Italia quasi un occupato su otto è a rischio povertà: l'11,7%. È uno dei più alti nell'UE con 9,6% di media"<sup>161</sup>. Proprio in questa situazione di lavoro precario si sviluppa il dibattito intorno il Reddito di Cittadinanza avanzata dal "Movimento 5 Stelle", insieme alla riduzione di orario a parità di salario, il salario minimo orario e investimenti pubblici. La proposta è in realtà un reddito minimo vincolato all'obbligo di un lavoro e formazione che rischia di implementare il lavoro precario, non di attenuarlo. La proposta è diventata realtà con l'attuazione del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4 ed è rivolto ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso di determinati requisiti economici, di cittadinanza e di residenza, il beneficio viene erogato attraverso una carta di pagamento elettronica, la Carta Reddito di Cittadinanza ed è condizionato all'adesione a un percorso di accompagnamento al lavoro e all'inclusione sociale che, in ragione delle caratteristiche del nucleo beneficiario, prevede la sottoscrizione della Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro (DID) e del Patto per il lavoro presso il Centro per l'impiego, ovvero del Patto per l'inclusione sociale presso i servizi sociali dei comuni.<sup>162</sup> In un paese dove sale disoccupazione e precarietà anche nei Centri per l'Impiego il legame lavoro-reddito non viene ancora messo in discussione; sembra non esserci alternativa alla centralità dell'impresa privata e della relazione che intercorre tra lavoro che entra come merce tra le altre merci, escludendo un ruolo attivo e diretto dello Stato nel determinare sia i livelli occupazionali che quelli di reddito. Questo non fa altro che colpevolizzare la condizione del sussidiato di redditi alternativi, in quanto fonte di parassitismo sociale e di alterazione del mercato del lavoro, tesi portate avanti anche negli ultimi rapporti del Fondo

---

<sup>160</sup> Ibi

<sup>161</sup> Ibi

<sup>162</sup> Fonte portale INPS,

[https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53209#:~:text=Il%20Reddito%20di%20Cittadinanza%20\(RdC,lavoro%20e%20all'inclusione%20sociale.](https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53209#:~:text=Il%20Reddito%20di%20Cittadinanza%20(RdC,lavoro%20e%20all'inclusione%20sociale.)

monetario internazionale sull'Italia “nel quale c'è scritto a chiare lettere che gli assegni del reddito di cittadinanza sono troppo alti e disincentivano al lavoro, determinando condizioni di dipendenza assistenzialistica”<sup>163</sup>. Sussidi che nella maggior parte dei casi arrivano a malapena a poter sostenere le spese base di alimentazione e sostentamento.

La forte condizione della flessibilità lavorativa della società in cui la piena occupazione è precaria e in cui molti sono gli aspetti che uniscono ragazzi giovani appena entrati nel “gioco” del lavoro e le persone over sessanta che invece si trovano ad esserci da anni e ne vorrebbero uscire, è data soprattutto dal fatto che quasi nessuno può smettere di lavorare. “Il nuovo lavoro consiste nell'inviare curricula, migliorare l'auto-profilazione digitale, pagare un master: attività a cui sono formati anche gli studenti delle superiori”<sup>164</sup>.

Si attua così il disegno delineato dal concetto di capitale umano<sup>165</sup> esposto in precedenza, in cui l'economia del profitto è legato all'istruzione, alle conoscenze e a tutte le abilità umane che quindi si possono classificare in base alla loro spendibilità; l'analisi economica penetra in campi non economici e diviene quindi la base con cui si analizzano processi sociali, socialità e attività lavorativa che non è più a servizio dell'essere umano come mezzo per procurarsi benessere ma il contrario: è divenuto il centro degli interessi, quasi un pilota automatico che indirizza le nostre azioni. Da capitale umano, si è passati al capitale disumano; “Nel capitale l'umano e il disumano coesistono in un permanente rovesciamento nell'opposto. L'uno senza l'altro non esistono quando si è formati all'auto-sfruttamento di noi stessi”<sup>166</sup>.

Investire dunque su sé stessi in termini di formazione, laddove la logica dell'investimento è quella manageriale; decenni di politiche di smantellamento dello Stato del benessere e politiche legate al welfare hanno comportato “una maggiore fragilità e vulnerabilità delle persone nel loro orizzonte di vita e di relazioni sociali, perse in una precarietà esistenziale che diventa rischio di

---

<sup>163</sup> Articolo tratto da Il Manifesto, 31/01/2020, L. Pandolfi

<sup>164</sup> R. Ciccarelli, Il Manifesto

<sup>165</sup> Storia del capitale umano di M. BOARELLI, *Contro l'ideologia del merito*, Laterza Editore, Roma- Bari 2019, pp 10-11.

<sup>166</sup> Articolo di G. De Michele in Capitale disumano di R. Ciccarelli, rivista Diritti globali, 13/10/2018

permanente esclusione sociale. È una trappola che pregiudica l'intera esistenza, mortificando l'identità culturale, sociale, professionale delle persone, fino a minare situazioni familiari, relazioni interpersonali, rapporti sociali”<sup>167</sup>.

I lavoratori precari, autonomi, persone che non godono di un'ampia tutela economica non si configurano più come una classe sociale omogenea e riconosciuta ma come una massa dai contorni indefiniti e frammentata, alle volte non percepita. Nell'epoca dell'individualizzazione e del rischio le persone si trovano nella condizione di doversi sempre più assumere la responsabilità della propria vita, di immaginarsi e costruirsi quelle che Ulrich Beck identifica come biografie fai da te, frutto di decisioni prese dal singolo senza alcun ombrello protettivo. Il rischio dunque pare essere la caratteristica alla base della società contemporanea: nulla è stabilito in modo permanente. È all'interno di questo nuovo scenario che si profila quindi una nuova tipologia di popolazione a rischio povertà, che potremo identificare come persone che non possono o non sanno, come muoversi nella continua incertezza che però vivono quotidianamente<sup>168</sup>.

Tante sono le conseguenze della precarietà sulla soggettività e sulla socialità ma in Italia molto faticosamente si affaccia l'idea che possa esistere un reddito sganciato dal lavoro ed è accompagnato spesso da dubbi circa la sua moralità.

Vi sono almeno quattro idee di proposte al reddito.

In primo luogo, occorre considerare le idee di reddito di cittadinanza che si presentano funzionali alla flessibilità del modello di accumulazione. Tale idea si basa sul proporre una sorta di salario minimo garantito come sorta di indennizzo perché la struttura economica non garantisce un lavoro a tutti: Il salario minimo che essendo in questo caso complementare all'attività lavorativa e di consumo, non può essere universale, ma è esclusivamente rivolto a chi non ha un reddito minimo da lavoro.

Il reddito minimo garantito: devoluto solo a chi è in età lavorativa con un ammontare che varia in funzione dell'età stessa, sottolineando in tal modo la dipendenza dall'esistenza di diversi livelli di produttività e di consumo a seconda dell'età.

---

<sup>167</sup> R. Ciccarelli, *Il Manifesto*

<sup>168</sup> Concetto ripreso da Raffaella Ferrero Camoletto in *Quaderni di sociologia*, <https://journals.openedition.org/qds/1195#tocto1n1>

In altre parole, entrambe le concezioni di reddito o salario minimo garantito rientrano nella sola sfera della distribuzione e della circolazione delle merci senza intaccare i meccanismi della produzione capitalistica; segue l'idea del reddito di cittadinanza che è conseguenza logica e temporale dell'avvenuta diminuzione dei livelli di disoccupazione poiché è legato a politiche del lavoro e a trovare un'occupazione<sup>169</sup>.

Troviamo poi il reddito di base incondizionato: erogazione in denaro destinata a coloro che sono al di sotto di una determinata soglia economica. Viene riconosciuta alle persone individualmente, la durata può essere illimitata o fino al miglioramento della propria condizione economica. L'ammontare del beneficio si basa sul raggiungimento almeno della soglia di povertà. In altre parole, l'unica condizione che viene mantenuta è quella dello stato di necessità o l'esistenza di un disagio economico, che deve essere definito in termini relativi e non assoluti, dunque non necessariamente al di sotto della soglia di povertà; ciò significa che può essere erogato a coloro che potrebbero essere anche solo a rischio povertà. Il beneficiario non è obbligato ad attivarsi per cercare lavoro o seguire corsi di formazione o inserimento sociale. Può essere erogato anche a chi non ha mai lavorato e come le altre proposte di reddito viene pagato attraverso la fiscalità generale. Il reddito di base incondizionato non è un vero e proprio schema esistente, se non in alcune sperimentazioni in diversi paesi nel mondo. È una proposta che non prevede l'universalità del beneficio, cioè non è destinato indistintamente a tutti gli esseri umani come per il reddito di base universale ed incondizionato; infatti la definizione di incondizionalità è relativa a non dover assolvere ad obblighi comportamentali o ad obblighi lavorativi. La soglia di accesso può essere più alta della soglia di povertà e può dunque includere persone che entrano ed escono dal mondo del lavoro e dunque che hanno anche un'entrata economica saltuaria. In alcuni paesi europei, e non solo, vi sono state delle sperimentazioni a tal proposito. In particolare in alcune città in Olanda, in Francia o in Finlandia. Questa formula è stata adottata per verificare, tra i beneficiari del reddito minimo condizionato al lavoro e quelli senza alcuna condizione, chi dei due gruppi era più

---

<sup>169</sup> Concetti esposti in autori vari, *La democrazia nel reddito universale. Tempo e democrazia*, Manifestolibri, Roma 1997, P. V. Parijs, pp 177-200.

attivo, come e in cosa migliorava la qualità della vita, anche oltre la sola condizione dell'impiego lavorativo. Per lo più è un reddito destinato a garantire la dignità della persona, la libertà di scelta ad esempio del lavoro o di altre attività, e garanzia dell'autonomia delle persone. Per fare un esempio concreto, se al reddito di cittadinanza in Italia fosse aumentata la soglia di accesso al beneficio (ISEE) e fossero eliminate le parti normative relative alla condizionalità si avrebbe una sorta di reddito di base incondizionato<sup>170</sup>.

Infine si parla di reddito di base universale ed incondizionato: basic income nella definizione del dibattito internazionale. Reddito attribuito da un'autorità pubblica a tutte le persone, in maniera individuale, indistintamente, senza alcun condizionamento ad accettare un lavoro, senza alcuna specificità categoriale, senza la richiesta di un requisito reddituale o patrimoniale. Non è necessario dimostrare di essere sotto una certa soglia economica né di essere poveri né di averne bisogno. Il beneficiario non deve attivarsi per cercare lavoro o seguire corsi di formazione; si tratta di un reddito destinato a tutti gli esseri umani in quanto diritto fondamentale, diritto umano e di esistenza, e viene erogato per tutta la vita. L'ammontare del beneficio si basa su una quota economica adeguata a poter vivere. Le proposte di finanziamento sono molteplici, tuttavia per lo più la proposta principale è il finanziamento attraverso la fiscalità generale, come per le altre tipologie di reddito.

Vi sono numerose sperimentazioni nel mondo in corso da alcuni anni, ma sicuramente un modello di reddito di base universale ed incondizionato è quello introdotto in Alaska negli anni ottanta del novecento. È un diritto che permette alle persone di autodeterminare la propria vita, senza alcuna autorità che introduca obblighi verso il beneficiario, ed è considerato come strumento di redistribuzione delle ricchezze socialmente prodotte. L'idea è quella di una misura prima del rischio di avere un disagio economico solo quando il disagio economico è certificato<sup>171</sup>.

Attualmente chi in Italia si occupa del basic income è la rete di BIN Italia, che negli ultimi tempi ha introdotto insieme a BIEN, basic income earth network e ICE

---

<sup>170</sup> Concetto ripreso da <https://www.chereditovuoi.org/it/Reddito-di-base-incondizionato.html>

<sup>171</sup> Definizione da <https://www.chereditovuoi.org/it/Reddito-di-base-universale-e-incondizionato.html>

(L'iniziativa dei cittadini europei)<sup>172</sup> una proposta che prevede la raccolta di almeno 1 milione di firme online da parte di altrettanti cittadini europei che risiedono nei diversi stati membri al fine introdurre un reddito di base in tutta l'UE, che assicuri a ciascuno la sussistenza e la possibilità di partecipare alla società nel quadro della sua politica economica. L'obiettivo del progetto è chiedere alla Commissione europea di presentare una proposta relativa a redditi di base incondizionati in tutta l'Unione, che riducano le disparità regionali al fine di rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale nell'UE<sup>173</sup>.

---

<sup>172</sup> Strumento di democrazia partecipativa all'interno dell'UE, grazie alla quale un milione di cittadini residenti in un quarto degli Stati membri può invitare la Commissione a presentare una proposta di atto giuridico ai fini dell'attuazione dei trattati UE. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/149/iniziativa-dei-cittadini-europei>

<sup>173</sup> Fonte <https://eci.ec.europa.eu/014/public/#/screen/home>

## Conclusioni

Questo elaborato è partito dalla premessa di dimostrare come la disuguaglianza economica e sociale non fosse il risultato della mancanza di volontà dell'essere umano, ma conseguenza di politiche economiche e sociali non dirette o dirette solo parzialmente al perseguimento del benessere collettivo: un sistema sociale non è solo il prodotto della struttura economica ma anche dalla sovrastruttura ideologica che la sostiene, ed è creata nel tempo; concetti come meritocrazia, volontarismo magico, razionalità economica e strumentale sono uno sfondo alla giustificazione di tale apparato e le cause sono da ricercarsi in un percorso che parte dal passato per arrivare al presente.

Dimostrare ciò non è semplice poiché siamo figli di questo contesto e di tutte le sue contraddizioni, che in parte assorbiamo e tramandiamo al prossimo. La riflessione serve ad essere più consapevoli di ciò che ci circonda e di noi stessi: è essenziale anche per le professioni come il Servizio Sociale, che cerca di superare una burocratizzazione degli interventi, attuando un cambiamento anche nelle politiche sociali.

Il professionista riflessivo è colui che mette in atto quella che Schön<sup>174</sup> chiama "azione intelligente": questa viene guidata dalla "conoscenza nell'azione" e dalla "riflessione nell'azione". Solo così si può veramente considerare ogni situazione nella sua totalità e complessità, ma soprattutto per la sua unicità e può, quindi, integrare le proprie conoscenze teoriche con ciò che, riflessivamente, apprende nell'esercizio della pratica quotidiana: una quotidianità complessa che per essere compresa ha bisogno di essere ascoltata e osservata. Il professionista riflessivo fa ricerca, è un ricercatore che produce conoscenze relative e non assolute perché sono pur sempre relative a quella data particolare situazione<sup>175</sup>.

Questo elaborato aveva lo scopo di fornire un percorso totale e unitario ma, scontrandosi con la finitezza dell'osservatore umano, è riuscito a far intravedere solo un aspetto del reale; è un lavoro che giunge al termine di un percorso

---

- <sup>174</sup> D. SCHÖN, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo Editore, Bari 1995, p 151.

<sup>175</sup> Ivi, p 87

universitario ma si considera un punto di partenza per una riflessione personale che è in divenire, scaturita sia dal percorso di studi che dall'esistenza esterna al cammino didattico.

“Una ricerca si arresta solo per necessità del ricercatore e non per esaurimento delle infinite possibilità che offre il reale”<sup>176</sup> infatti per quanto riguarda il reddito universale il dibattito è tutt'ora aperto e la crisi sanitaria non è ancora terminata.

---

<sup>176</sup> C. TOGNONATO, *Teoria sociale dell'agire inerte, l'individuo nella morsa delle relazioni sociali*, Liguori Editore, Napoli, 2018.

## Bibliografia

- Tognonato C., *Economia senza società. Oltre i limiti del mercato globale*, Liguori Editore, Napoli 2014
- Tognonato C., *Teoria sociale dell'agire inerte. L'individuo nella morsa delle costruzioni sociali*, Liguori Editore, Napoli 2018
- Wallerstein I., *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi- mondo*, Asterios Editore, Trieste 2013
- Sennet R., *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, tr. It a cura di M. Tavosanis, Feltrinelli Editore, Milano 2006
- Sen A., *Etica ed economia*, Editori Laterza, Roma- Bari 2005
- Boarelli M., *Contro l'ideologia del merito*, Laterza Editore, Roma- Bari 2019
- Fisher M., *Realismo capitalista*, Nero, Roma 2018
- Ronzano L., *La variabile umana*, Elèuthera Editrice, Milano 2019
- Allegri E., *Il servizio sociale di comunità*, Carrocci Faber, Roma 2017
- Carver R., *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, Einaudi super ET, Torino 2015
- Marx K., *Antologia. Capitalismo, istruzioni per l'uso*, a cura di E. Donaggio- P. Kammerer Feltrinelli Editore, Milano 2014
- Volontè- Lunghi- Magatti- Mora, *manuale Sociologia*, Einaudi scuola, Milano 2008
- Sabbatucci G- Vidotto V., *Storia contemporanea. Il Novecento*, Editori Laterza, Bari 2009
- Harvey D., *Breve storia del neoliberalismo*, Il Saggiatore, Milano 2007
- Alacevich M- Soci A., *Breve storia della disuguaglianza*, Edizioni Laterza, Bari 2018
- Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, trad it a cura di W. Privitera, Carrocci Editore, Roma 2005.
- Bascetta M- Bronzini G- Fumagalli A- Offe C- Caillé A- Purdy D- Parijs P. V., *La democrazia del Reddito Universale. Tempo e democrazia*, Manifestolibri, Roma 1997

- Schön D. A., *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Dedalo Editore, Bari 1995

- Piketty T., *Capitale e ideologia*. La nave di Teseo, Milano 2020.

Consultazione solo pagine introduttive

## Sitografia

- Articolo del quotidiano online il Manifesto  
[www.lavoroculturale.org/capitale-disumano/roberto-ciccarelli/2018/](http://www.lavoroculturale.org/capitale-disumano/roberto-ciccarelli/2018/) e  
<https://ilmanifesto.it/> (28/01/2021)
- Sito ufficiale di BIN Italia <https://www.bin-italia.org/philippe-van-parijs-il-lavoro-non-ce-o-e-povero-ora-serve-il-reddito-di-base/> (1/02/2021)
- Sito ufficiale BIN Italia <https://www.bin-italia.org/lurgenza-del-reddito-di-base-nella-pandemia/> (1/02/2021)
- Sito d'informazione <https://www.leggioggi.it/2015/06/25/jobs-act-abrogata-legge-biagi-i-co-co-co-fuorilegge/> (1/02/2021)
- Diritti Globali, società IN formazione Onlus  
<https://www.dirittiglobali.it/2018/10/capitale-disumano-e-disumanita-del-capitale-i-corpi-accessori-della-competenza/> (1/02/2021)
- Sito ufficiale BIN Italia <https://www.bin-italia.org/reddito-cittadinanza-workfare-metamorfosi-del-lavoro/>(1/02/2021)
- Sito ufficiale BIN Italia [https://www.bin-italia.org/un-welfare-piu-universalistico-per-una-societa-piu-giusta/#\\_ftn1](https://www.bin-italia.org/un-welfare-piu-universalistico-per-una-societa-piu-giusta/#_ftn1) (1/02/2021)
- [https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53209#:~:text=Il%20Reddito%20di%20Cittadinanza%20\(RdC,lavoro%20e%20all'inclusione%20sociale.](https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53209#:~:text=Il%20Reddito%20di%20Cittadinanza%20(RdC,lavoro%20e%20all'inclusione%20sociale.) (1/02/2021)
- <https://www.wired.it/attualita/politica/2020/03/12/tagli-sanita-italia-storia/> (1/02/2021)
- Internazionale, notizie dall'Italia e dal mondo, informazione online  
<https://www.internazionale.it/> (1/02/2021)
- Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana,  
<https://www.gazzettaufficiale.it/caricaHtml?nomeTiles=gazzettaUfficiale> (1/02/2021)
- Sito ufficiale Ordine Assistenti Sociali Consiglio Nazionale  
<https://cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf> (1/02/2021)
- Sito ufficiale quotidiano online <https://www.ilpost.it> (1/02/2021)

- Pagina ufficiale del Senato, Repubblica italiana  
<https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione>  
(1/02/2021)
- Pagina ufficiale Camera dei Deputati, Repubblica italiana,  
<https://www.camera.it> (1/02/2021)
- Informazione indipendente attualità, <https://www.fanpage.it> (1/02/2021)
- Pagina ufficiale di Agenzia Giornalista italiana, <https://www.agi.it>  
(1/02/2021)
- Notizie in tempo reale, informazione online, <https://www.rainews.it>  
(8/02/2021)
- Enciclopedia online Treccani, <https://www.treccani.it/> (8/02/2021)
- Collettivo Effimera pagina ufficiale, <http://effimera.org/effimera-e-irriducibile-collettivo-effimera> (1/02/2021)
- Comune Info, collettivo di associazioni contro la società del profitto,  
<https://comune-info.net/la-societa-della-cura-fuori-dal-profitto> (1/02/2021)
- Pagina ufficiale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e pagina del Ministero della Salute, <https://www.lavoro.gov.it>, (1/02/2021)
- Pagina ISTAT, <https://www.istat.it/it>, (1/02/2021)
- Fonte portale INPS,  
[https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53209#:~:text=Il%20Reddito%20di%20Cittadinanza%20\(RdC,lavoro%20e%20all'inclusione%20sociale](https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=53209#:~:text=Il%20Reddito%20di%20Cittadinanza%20(RdC,lavoro%20e%20all'inclusione%20sociale), (1/02/2021)

## Allegati

### Allegato 1: Intervista telefonica a Pietro Vicari

Pietro Vicari è uno dei fondatori del Comitato di quartiere nel territorio del Quarticciolo, uno dei maggiori quartieri popolari a Roma. L'intervista è sulla gestione dei problemi derivanti dalla crisi sanitaria della pandemia da COVID-19 e fragilità sociali presenti:

1) D: Ciao Pietro, tu sei attivo dalla fondazione del Comitato, anno 2017, giusto?

R: Sì, il Comitato di Quartiere, legato alla Palestra Popolare, è attivo dal 2017, in seguito allo sfratto di una delle famiglie presenti sul territorio

2) D: Nel territorio di pertinenza che tipo di domanda sociale c'è? Nel periodo di "zona rossa" e isolamento nazionale si è modificata la domanda sociale del territorio? Le fragilità già esistente nei quartieri di tua pertinenza si è acuitizzata?

R: C'è stata la raccolta di generi alimentari, che tengo a precisare è solo la punta dell'iceberg, ciò che è sempre mancato e manca attualmente è tutto il lavoro di prossimità, di relazione con le persone, perché tanti per esempio non erano in grado di presentare le domande per i bonus stanziati dal Governo: Buoni spesa, contributi o riduzione dell'affitto; molte persone avevano difficoltà a capire cosa stava succedendo, i numeri per l'emergenza Covid a volte non rispondevano e un problema è stato rappresentato anche dal problema di reperimento dei dispositivi di protezione individuali come mascherine, guanti e igienizzanti, fondamentali per il contrasto della diffusione del Virus. Il lavoro che abbiamo fatto noi come comitato è stato anche molto di orientamento, di informazione, di compilazione delle domande, uno step dato per scontato ma che in alcune situazioni non lo è. Nel territorio non tutti hanno dispositivi informatici o abilità tecniche ritenute basilari. Questa è una parte che si racconta meno delle disuguaglianze: Chi ha meno strumenti è stato quasi completamente tagliato fuori.

Prima c'è stata la paura, aggravata dal fatto che è morto un ragazzo giovane del quartiere, poi l'insostenibilità data da situazioni anche di sovraffollamento abitativo ha costretto le persone ad uscire un po' di più. Il complottismo in tanti casi è stato un modo di legittimare una condizione che era diventata oggettivamente insostenibile.

Paradossalmente nelle occupazioni del territorio la situazione è stata più sostenibile, sicuramente di più degli alloggi Ater di cui abbiamo parlato fin ora, dopo il servizio che è andato in onda in televisione nel programma di Propaganda Live è stato avviato un processo di ristrutturazione delle stesse.

Nelle occupazioni invece ogni settimana gli inquilini partecipano ad un'assemblea, questo ha reso le decisioni comuni più semplici da prendere e c'è stato sostegno. La comunità inoltre si è presa carico degli anziani, dal comprare medicinali alla spesa.

3) D: Ritieni che siate stati lasciati indietro dalle Istituzioni o avete collaborato?

R: Abbiamo avuto collaborazioni col Municipio e istituzioni, anche scolastiche, che si sono spese e si sono messe in gioco ma vorrei sicuramente più unità negli interventi di politiche pubbliche; sicuramente nella solidarietà immediata c'è stato forte riscontro anche dalla nostra comunità ma non si può sostituire agli interventi pubblici strutturali e che non sarebbe neanche adeguato far ricadere su un soggetto privato come noi.

Noi abbiamo vinto la causa mesi fa per far mettere i punti di rete Wi Fi nel quartiere, questo grazie anche ad alcune figure presenti in Municipio, per favorire la DAD, questo per esempio poteva essere gestito da altre figure pubbliche.

4) D: Nel periodo di pandemia ci sono state manifestazioni da parte di alcune fasce di popolazione che si sono sentite abbandonate e invisibili nelle decisioni per l'emergenza sanitaria. Cosa ne pensi?

R: Penso ai penitenziari, dove causa sovraffollamento, sono morte alcune persone.

Noi come Comitato ci siamo mobilitati cercando soluzioni compatibili all'emergenza sanitaria. Sicuramente si deve coniugare la responsabilità di prevenzione alla diffusione con però l'effettiva urgenza di essere ascoltati. In mancanza di ascolto di alcune fasce della popolazione far sentire la propria voce è giusto.

## Ringraziamenti

Ringrazio il mio relatore di Tesi, Claudio Alberto Tognonato, docente di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli studi Roma Tre, per avermi accompagnata in questo lavoro con passione e pazienza e avermi ispirata attraverso le sue lezioni; ringrazio Benedetta Turco, Dottoranda XXXIII ciclo nel Dottorato di Ricerca in Teoria e Ricerca Educativa e Sociale del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre, per avermi seguita nella stesura di questo elaborato con pazienza e dedizione.

Ringrazio Pietro Vicari, componente militante del Comitato di quartiere del Quarticciolo, Roma, per avermi concesso gentilmente l'intervista telefonica e il mio ex supervisore di tirocinio, Mariarosa Bordino, Assistente Sociale nel Municipio V ex VII di Roma che seppur non compare nella mia Tesi mi ha seguita nel mio percorso professionale.

Ringrazio BIN Italia e Roberto Ciccarelli per i suggerimenti di lettura.

Ringrazio inoltre tutte le persone che mi sono state accanto in questo percorso formativo e personale, da chi mi conosce da sempre come la mia famiglia, i miei genitori Elisabetta e Remo, sempre presenti, i miei nonni, i miei zii tutti, in particolare Elena e Lino, i miei fratelli Pietro e Alessia che hanno creduto in me nonostante gli anni che mi hanno separata dalla conclusione del percorso universitario; a Daniela Merli, che mi ha accompagnata in un profondo percorso umano, a Elda e Chiara e Lorenzo, grande parti della mia rete; a Valerio, amico sempre presente che mi ha suggerito delle letture interessanti che mi hanno fatta crescere anche personalmente, e a Loris, entrato nella mia vita da poco ma che sembra esserci da sempre, che mi ha confortata e sostenuta quotidianamente in questa sfida e nella vita personale.